

Alessandro Toniolo

# **Libello**

***tra testo e computer in Liturgia***



2022

[www.liturgia.it](http://www.liturgia.it)

[www.ibisweb.it/liturgia](http://www.ibisweb.it/liturgia)

[www.latinitas.it](http://www.latinitas.it)

## Introduzione

Libello è un titolo che può sembrare strano e nel contempo provocatorio.

E i 4 lettori di questo opuscolo hanno tutte le ragioni nel supporre che si tratti di un testo fuori dalle righe e non può essere che così, in un mondo, che, da sempre, ha posto il libro fisico, tangibile, odorabile come fondamento del sapere.

Vorrei, però, introdurmi ponendo una domanda: “Come definiamo il primo codice scoperto nell’ottobre del 1713 da Scipione Maffei rimasto nascosto per secoli che prelude ai Sacramentari e ai Messali successivi?” Una raccolta di *libelli missarum*: la più antica del genere, collezione preziosa per la conoscenza della liturgia, del pensiero teologico sul sentiero della *lex orandi* e della lingua latina liturgica.

Questa raccolta eucologica, conservata nella Biblioteca Capitolare di Verona (ms. LXXXV [80]), è inizialmente attribuita a papa Leone Magno († 461) e per questo motivo per diverso tempo è stata titolata “Sacramentario Leoniano”, per poi essere denominata “Sacramentario Veronese”.

Agli inizi dei libri per la celebrazione liturgica stanno dunque i *libelli* e la raccolta a noi disponibile dal 1713 non è facilmente interpretabile. E’ corrotta e il testo è stato emendato, quasi sempre mediante la rasura di lettere e/o parole e la loro sostituzione. Non sempre è stato facile risalire alle lezioni originali del testo attraverso le varie edizioni per giungere a quella, curata da L. C. Mohlberg, che presenta un testo critico con un minuzioso apparato filologico per aiutare lo studioso a interpretare passi oscuri, giungendo a volte a congetture e interventi di certo interessanti ma pur sempre tali nel tentativo di ricostruire un testo attendibile.

Nel transitare ad una forma digitale che permetta applicazioni di ricerca su termini resi virtuali e non più fisicamente palpabili come sul cartaceo, non poteva usarsi che un termine di grado inferiore e quindi se da libro si passa a libretto nel nostro caso il tragitto è da *liber* a libello.

Il digitale, e continueremo a ribadirlo, deve avere sempre a supporto il cartaceo e per digitale non può intendersi la riproduzione ad immagine del cartaceo tipo microfilm o in uno dei vari formati immagine digitali disponibili, *pdf* incluso.

Nel nostro progetto ci si azzarda a proporre che i termini dedotti dal cartaceo possono essere trattati come numeri.

Sarà una gradita provocazione?

Non possiamo non ringraziare d. Valerio Vestrini, presbitero della diocesi di Vicenza, per l’ospitalità nel suo spazio web [www.ibisweb.it](http://www.ibisweb.it) e il prof. Giorgio Bonaccorso dell’Abbazia di Santa Giustina (ILP), che con le sue dispense di semiotica dal 1990 accompagna le mie ricerche.

Alessandro Toniolo

## Sommario

Introduzione

Indice degli argomenti

Interpretare la Liturgia: una proposta di metodo

E' sufficiente un corso di omiletica?

Un cammino conforme al mondo contemporaneo

L'ermeneutica verso la linguistica

Le indicazioni di fondo

1 le indicazioni filosofiche di Gadamer

2 le indicazioni linguistiche di Hjemlev

3 i tratti del percorso del card. Ratzinger sul sensus fidei

4 l'utilizzo del binario cartaceo/digitale per la ricerca.

Testo e cotesto in un contesto celebrativo.

A conclusione dell'introduzione.

Informatica umanistica e liturgia

Sintagmi e paradigmi

1. L'indagine proposta è sintagmatica e paradigmatica

2. Come indagare allora?

2.1 Funzione **e**

2.2 Funzione **o**

Campo semantico

Indicazioni computazionali per la ricerca

Sigle delle formule del Missale Romanum

Modalità di ricerca

Esempi di ricerche di analisi linguistica computazionale sul Messale

1. Sintassi delle espressioni di ricerca

2. Esercizi sulla struttura della colletta

2.1 L'invocazione

2.2 Ampliamento dell'invocazione

2.3 Petizione/Richiesta

## 2.4 Scopo - il fine

## 2.5 Ratio - il motivo

### SUI SACRAMENTARI

Identificazione di un sacramentario

Il ciclo liturgico romano annuale (Reg. 316)

LA COLLEZIONE DEI LIBELLI DELLA BIBLIOTECA DI VERONA

IL SACRAMENTARIO detto GELASIANO

SACRAMENTARI GELASIANI DELL'VIII SECOLO

IL SACRAMENTARIO GREGORIANO

Bibliografia sulle Concordanze

Bibliografia sui termini

### SUI MESSALI

Uno sguardo al passato

Editio princeps 1570

Struttura del rito della messa editio 1570

La riforma di Pio XII

Il Messale di san Paolo VI

Le messe in lingua vernacula o volgare

Missale HISPANO-MOZARABICUM

Conclusione: testi disponibili digitalizzati

## Interpretare la Liturgia: una proposta di metodo

La Pontificia Commissione Biblica nel documento “L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa” evidenzia<sup>1</sup>, come il problema dell'interpretazione della Bibbia non sia un'invenzione moderna, come talvolta si vorrebbe far credere.

La Bibbia stessa attesta che accanto a testi limpidi vi siano passi oscuri. Leggendo certi brani di Geremia, Daniele s'interroga a lungo sul loro significato (Dn 9, 2). Secondo gli Atti degli Apostoli, un etiope del I secolo si trova nella stessa situazione a proposito di un passo del libro di Isaia (Is 53 7-8), riconoscendo di aver bisogno di un interprete (At 8, 30-35). La seconda lettera di Pietro dichiara che «nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione» (2Pt 1, 20) e osserva, d'altra parte, che le lettere dell'apostolo Paolo contengono «alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina» (2Pt 3, 16)”.

Che, quindi, in un percorso di studi teologici ci siano corsi sulla esegesi o sulla ermeneutica biblica è scontato e sono necessari per la liturgia stessa, dati gli stretti legami con la Sacra Scrittura: “Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici.”<sup>2</sup>.

### *E' sufficiente un corso di omiletica?*

Negli Istituti di Liturgia sono inseriti, di conseguenza, corsi di “Bibbia e Liturgia”, specie perché nella celebrazione liturgica è prevista una composizione omiletica per incarnare in quel giorno (*hodie*), per quella specifica assemblea convocata dal Padre (*hic et nunc*), la Parola di Dio proclamata.

In questo modo “il ministro competente annuncia, spiega e loda il mistero cristiano che si celebra, perché i fedeli lo accolgano intimamente nella loro vita e a loro volta si dispongano a testimoniare nel mondo. L'omelia deriva i suoi temi e i suoi motivi soprattutto dalla sacra Scrittura e dai testi liturgici della Messa o del sacramento che si celebra.”<sup>3</sup>

E quindi un bel corso di omiletica con il sussidio di un “Dizionario di Omiletica”<sup>4</sup> potrebbe essere la risposta a quest'ultima questione.

Perché allora andare a scomodare l'ermeneutica per capire la liturgia?

Apriamo un libro liturgico: ci accorgiamo che le pagine non si susseguono come in un testo biblico; all'interno di una pagina ci possono essere testi da leggere, rubriche da osservare, righe musicali etc.

E spesso in una celebrazione come quella eucaristica sono necessari più libri da collocare in luoghi diversi, affidati a più ministri (un libro, un luogo, un ministro).

Non è semplice interpretare una sequenza liturgica, anche perché ciò che si celebra nell'*hodie* (aspetto sincronico) è frutto di un lungo processo plurisecolare (aspetto diacronico), in un processo circolare che lega intimamente tradizione, appropriazione, applicazione<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Pontificia Commissione Biblica, documento “L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa” 15 aprile del 1993, introduzione, punto A.

<sup>2</sup> SC 24.

<sup>3</sup> Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo: “IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI” nr. 29.

<sup>4</sup> M. SODI – A.M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di Omiletica*, Elle Di Ci - Velar, Leumann (To) - Gorle (Bg) 1998. Non deve mancare nella biblioteca personale di un liturgista.

<sup>5</sup> Tre termini significativi presenti nel lavoro filosofico di Hans Georg Gadamer, (cfr, *Verità e Metodo*, trad. it. a cura di G. Vattimo, Bompiani, 2000).

### *Un cammino conforme al mondo contemporaneo*

Dobbiamo quindi costruire un cammino interpretativo a sé stante che si serve di sentieri ermeneutici già presenti in altre discipline ma che necessita di delimitare il proprio campo di ricerca in un perimetro conoscitivo specifico: non stiamo solo leggendo o proclamando, stiamo celebrando.

E dal momento che “nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha importanza estrema”<sup>6</sup>, i primi scalini della nostra ascesa non possono non iniziare che dalla Sacra Scrittura per aprirsi nella Tradizione alla Eucologia, in modo che dall’unica mensa su cui si colloca l’Evangelario ci si possa nutrire e della Parola e del Corpo di Cristo<sup>7</sup>.

Dobbiamo precisare assieme ad un illustre studioso, che per una trentina di anni ha sperimentato con successo presso Istituti di Liturgia metodiche ermeneutiche, giungendo a formulare “un percorso sufficientemente organico per compiere una corretta indagine sui testi eucologici, visti come parte integrante di una celebrazione”, che “sicuramente non è ancora uno studio del tutto “stabilizzato”. Ci sono, infatti, delle sproporzioni fra le parti che vanno riequilibrate. Il lettore potrà notare che alcuni ambiti hanno ormai raggiunto una fisionomia quasi definitiva. Altri ambiti sono costituiti solo da pensieri basilari, ordinati e raccolti, in attesa di una fisionomia più completa e definitiva. L’essenziale, tuttavia, c’è e, pertanto, la proposta può dirsi sostanzialmente completa.”<sup>8</sup> Il percorso descritto nelle nostre pagine è ancor meno stabilizzato perché, in fase di ricerca, vuole utilizzare il binario cartaceo/digitale, cercando di costruire un nuovo protocollo, supportato dalla informatica umanistica, che sta suscitando diverse iniziative didattiche universitarie fino alla costituzione di corsi di laurea completi e specifici.<sup>9</sup>

### *L’ermeneutica verso la linguistica*

Lungo i secoli sia in filosofia che in teologia la generale attenzione alla interpretazione si è sviluppata e un po’ per volta si è suddivisa in una problematica filosofica (una ermeneutica) e in una problematica testuale (una teoria dell’interpretazione).

Assodato che è liturgico ciò che è contenuto nei libri liturgici<sup>10</sup>, la nostra attenzione da ricercatori liturgisti nel settore dell’ermeneutica si è sempre più rivolta alla seconda problematica: la teoria dell’interpretazione.

Ed ecco allora sorgere autori, scuole di ricerca che tentano di rispondere al quesito: “Come procedere ad interpretare un testo?”

Nel Novecento si assiste ad un processo che, per certi versi, ha favorito il nostro cammino: il problema dell’interpretazione si è allontanato dal campo del sapere filosofico e ha dato origine a una forma di conoscenza accademica, la semiotica, come scienza generale del segno dalla sua produzione, trasmissione e interpretazione ai modi in cui si comunica e si significa qualcosa o si produce un oggetto comunque simbolico.

Con Umberto Eco a partire dagli anni settanta questa scienza si evolve dalle posizioni degli autori, che tendevano a circoscrivere la ricerca sul segno<sup>11</sup>, per rivolgersi al testo e si parla di “svolta testuale”, spostando l’interesse sulla generazione dei testi e sulla loro interpretazione.

---

<sup>6</sup> SC 24.

<sup>7</sup> DV 21:” La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli”.

<sup>8</sup> De Zan Renato, *Note e appunti per una introduzione all’ermeneutica dei testi liturgici*, PIL, Roma 2018. Rimando all’ultimo lavoro sull’argomento *Erudi, Domine, Quaesumus, populum tuum spiritalibus instrumentis - La lettura dell’eucologia latina: appunti per la ricerca di un metodo*, CLV Edizioni Centro Liturgico Vincenziano (marzo 2021).

<sup>9</sup> Toniolo, Alessandro, *Il sacramentarium Gregorianum tra cartaceo e digitale*, in Leone I e Gregorio I. *Attualità di due grandi promotori di cultura*, a cura di Manlio Sodi – Mario Maritano, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2015, 261-273.

<sup>10</sup> Rivista Liturgica 98/3(2011), in particolare l’articolo “LA «NORMATIVITÀ» DEL LIBRO LITURGICO” di Agostino Montan.

La semiotica focalizza di conseguenza l'attenzione sul testo, considerato autonomo e immanente, sull'autore e sul lettore.

Il processo interpretativo deve così chiarire tre intenzioni:

1. Intentio auctoris
2. Intentio lectoris
3. Intentio operis

Nella nostra ricerca sui testi liturgici ci siamo sempre aperti a quest'ultima parte del tracciato: *intentio operis*, cioè è il testo che deve parlare.

### *Le indicazioni di fondo*

Dopo aver ho accompagnato la ricerca del prof. De Zan, che ha delineato nel corso degli anni una metodologia oggetto di una sua pubblicazione<sup>12</sup>, dal 2000 ho indagato un sentiero nuovo che avesse quattro presupposti di fondo:

- 1 le indicazioni filosofiche di Gadamer
- 2 le indicazioni linguistiche di Hjelmslev
- 3 i tratti del percorso del card. Ratzinger sul *sensus fidei*
- 4 l'utilizzo del binario cartaceo/digitale per la ricerca.

#### 1. Le indicazioni filosofiche di Gadamer

Per quanto riguarda questo primo punto rimando all'opera Hans Georg Gadamer, *Verità e Metodo*.<sup>13</sup>

Si parla di "scienza liturgica" per interpretare la Liturgia, ma le vicissitudini umane sono esperienze di verità non riducibili al metodo "scientifico", che in Liturgia rivela tutti i suoi limiti: celebrare è fondamentalmente una esperienza umana che abbraccia la totalità della persona immersa in una comunità. Non è riducibile ai risultati di un'analisi metodica delle scienze umane, anche se queste possono dare un certo contributo per un approfondimento settoriale, perché la Liturgia ha come finalità la santificazione.

La fondamentale deduzione ricavata dalla lettura del testo di Gadamer risponde alla domanda:

"Quali possono essere le caratteristiche dell'esperienza?"

L'esperienza è da un lato intimamente storica e nel contempo sempre dialettica. Inoltre fare esperienza significa saper osservare cose impreviste; non è mai, quindi, una forma di conoscenza compiuta ma è aperta al nuovo, ad andare oltre la siepe del nostro ultimo orizzonte. Richiede notevole attenzione per stimolare posizioni di ascolto della tradizione e del linguaggio in un radicale atteggiamento di dialogo, capace di fondare l'arte di domandare, perché porre domande è più difficile che rispondere.

Non è, quindi, sufficiente l'analisi critica delle fonti per capire il passato: è il testo in se stesso che ci deve costringere a porre delle domande.

#### 2. Le indicazioni linguistiche di Hjelmslev

Se la linguistica limita il proprio campo di ricerca alla lingua<sup>14</sup>, Ferdinand de Saussure ha operato una vera e propria rivoluzione copernicana, mettendo in evidenza l'unità segnica del significante e

---

<sup>11</sup> DE SAUSSURE, FERDINAND, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1978 (Universale Laterza, 151), HJELMSLEV, LOUIS, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968 (Nuova biblioteca scientifica Einaudi, 21), per citare due autori di riferimento.

<sup>12</sup> Cfr. nota 8.

<sup>13</sup> Hans Georg Gadamer, *Verità e Metodo*, traduzione italiana a cura di G. Vattimo, edizioni Bompiani, 2000.

<sup>14</sup> Cf. BONACCORSO, GIORGIO, *Introduzione alla semiotica contemporanea*, Padova, 1987, dispense, p. 182.



del significato. «Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica»<sup>15</sup>.

Successivamente, continuando su questa linea di pensiero, Louis Hjelmslev introduce i termini *espressione* e *contenuto* sostitutivi di *significante* e *significato*.

Alla domanda che cosa sia propriamente un segno, lo studioso di Copenaghen riprende e rielabora la teoria saussuriana: il piano esterno dei suoni e quello interno delle idee diventano il piano dell'*espressione* e il piano del *contenuto*.

I tratti che caratterizzano la struttura fondamentale di ogni lingua, per Hjelmslev, sono:

- una lingua è costituita da due piani: dell'espressione e del contenuto;
- una lingua ha di conseguenza due assi: sistema e processo;
- una lingua ha relazioni definite: reggenze e combinazioni;
- non c'è corrispondenza biunivoca tra espressione e contenuto.

Sull'asse del sistema (o asse paradigmatico), in cui c'è variazione sia sul piano dell'espressione che sul piano del contenuto, i segni e i loro componenti stanno in correlazione o disgiunzione: sono legati ad altri segni o componenti che potrebbero stare al loro posto, ma che non possono esserci simultaneamente nel tempo e la sovrapposizione nello spazio non è possibile. Sono considerati rapporti in *absentia*.

Ad esempio possiamo sostituire un termine con un altro termine, ma non è possibile sovrapporli nello stesso tempo e nello stesso spazio. E' una operazione inattuabile anche foneticamente: nel momento in cui dico giacca non posso simultaneamente dire maglione, nel caso in cui avessi bisogno di un indumento per ripararmi dal freddo.

Siamo sul piano della possibilità, del potrebbe esserci un termine oppure un altro (funzione o: o questo o quello). La relazione risulta astratta, è per questo definita in *absentia*: la presenza dell'uno comporta l'assenza dell'altro. Con la *funzione o* si possono quindi ricercare termini che possono sostituire un altro vocabolo sul piano dell'espressione ma soprattutto sul piano del contenuto.

Sull'asse del processo (o asse sintagmatico) i segni e i loro componenti stanno fra loro in relazione o congiunzione: sono legati ad altri elementi e segni, con cui si presentano in contiguità spazio temporale (gli uni vicino agli altri). Sono considerati rapporti in *praesentia*. Abbiamo cioè dei sintagmi, elementi linguistici minimi, che, congiungendosi, danno luogo a sequenze complesse, le frasi. Su questo asse gli elementi si congiungono per contiguità spazio-temporale e la relazione che si instaura è sintagmatica ed è in *presentia* (*funzione e*)

Scorrendo un testo si nota subito l'organizzazione sintagmatica, data la successione contigua di parole o suoni, che vanno a costituire le frasi significative per la nostra comprensione.

Per Hjelmslev testo e processo possono essere considerati sinonimi.

L'analisi per Hjelmslev non è altro che la descrizione del testo in base alle due citate forme di dipendenza: sintagmatica e/o paradigmatica.

Come indagare allora? Distinguiamo fra la *funzione e* congiunzione (sintagmatica)<sup>16</sup> che nel linguaggio applicativo informatico corrisponde a *and* e la *funzione o* disgiunzione

---

<sup>15</sup> Id. pp. 83-84.

<sup>16</sup> Nella frase, le singole parole si dispongono in sequenze linearmente ordinate, che formano unità dette *sintagmi*. Il sintagma (fr. *syntagme*, ingl. *phrase*) è una struttura linguistica costituita o da una sola parola o da una combinazione di (due o più) elementi che formano un'unità costruita intorno a un nucleo (denominato *testa del sintagma*) e dotata di comportamento sintattico unitario.

Ad es., un sintagma nominale è un nome a cui sono aggiunti altri elementi, come in : *hai letto un libro molto difficile* dove al nome *libro* sono aggiunti elementi posti sia prima che dopo: prima l'articolo *un*; dopo l'avverbio *molto* e l'aggettivo *difficile*.

(paradigmatica)<sup>17</sup> che corrisponde a *not*<sup>18</sup>. Gli operatori logici *and* e *not* anticipano il legame con la ricerca digitale e sono ricavati dal linguaggio booleano<sup>19</sup>. L'uso dell'operatore logico *or* amplia eccessivamente il campo semantico.

Seguendo queste indicazioni il ricercatore può creare complesse espressioni di ricerca per rispondere alla domande, che il testo gli pone.

Riprenderemo più avanti l'argomento.

### 3. Tratti del percorso del card. Ratzinger sul *sensus fidei*

E' il testo che ci deve interrogare mentre liturgicamente siamo in atteggiamento di preghiera comunitaria e, per ribadire un concetto di Romano Guardini, specificamente liturgica.

Rimando quindi ad un volume che potrebbe introdurci all'ermeneutica del *sensus fidei* di Joseph Ratzinger: "Lo spirito della liturgia. I santi segni" da p. 17 a p. 36.<sup>20</sup>

Anzitutto nel testo citato R. Guardini evidenzia che la Liturgia non è l'espressione del culto individuale a Dio: non è il singolo che agisce e che prega. E non è neppure costituita dall'insieme di più persone, riunite in un luogo da sentimenti condivisi, perché rimane fermo il punto che ci si deve riunire nel Suo nome, convocati dal Padre.

La liturgia mostra, inoltre, che la vita di preghiera della comunità deve essere sostenuta dal pensiero. Le sue preghiere sono interamente dominate e compenstrate efficacemente dal dogma. Ma il pensiero dogmatico, se vuol effettivamente soddisfare al compito che gli spetta nei riguardi della comunità, deve introdurre nella preghiera la verità religiosa nella sua integrale pienezza. Vi saranno sempre, accanto alle forme liturgiche, quelle della pietà popolare variamente atteggiata in corrispondenza alle mutevoli condizioni storiche, nazionali, sociali, locali, assorbibili a volte nella Liturgia stessa. Nulla sarebbe più errato del voler sopprimere, per amore della liturgia, sane e preziose forme di vita religiosa popolare; oppure anche solo del voler adattare forzatamente queste ultime alla prima<sup>21</sup>. Quantunque, però, la liturgia e la pietà popolare abbiano ambedue i propri presupposti e scopi legittimi, tuttavia il primato deve essere riconosciuto al culto liturgico. La liturgia è e rimane *Lex orandi*.

Dal pensiero del card. Ratzinger, che molto si è soffermato a riflettere sui testi di Romano Guardini, si evince che il *sensus fidei*<sup>22</sup> ha come fondamento le seguenti tracce<sup>23</sup>:

#### 3.a) *La Sacra Scrittura come norma del sensus fidei*

"L'interpretazione storico-critica della Scrittura ha certamente aperte molte e grandiose possibilità nuove di comprendere meglio il testo biblico. Ma essa, per sua stessa natura, può illuminarle solo nella sua dimensione storica e non nella sua attuale valenza. Se si dimentica questo limite essa diventa non solo illogica, ma anche, proprio perciò non - scientifica; si dimentica allora anche che la Bibbia come messaggio per il presente e per il futuro può essere compresa solo nel collegamento vitale con la Chiesa. Si finisce così per leggere la Scrittura non più a partire dalla

<sup>17</sup> Nella linguistica moderna, usando la terminologia introdotta da L. Hjelmslev, con paradigma si intende l'insieme degli elementi della frase che contraggono tra loro una relazione virtuale di sostituibilità, potendo sostituirsi gli uni agli altri in uno stesso contesto.

<sup>18</sup> Solitamente per le ricerche non propongo esercizi con la funzione *or*, che amplierebbe inutilmente la ricerca.

<sup>19</sup> George Boole (1815-1864). Matematico e logico inglese. A lui si devono oltre a contributi nell'Analisi Matematica, un notevole sviluppo dell'aspetto formale della Matematica e, soprattutto, l'esordio di una vera e propria logica matematica. Ebbe il merito di aver saputo ridare in modo semplice l'andamento del ragionare corretto, offrendo per primo una realizzazione di quella logica matematica, di quel calcolo logico auspicato da G.W. LEIBNIZ. Le applicazioni dell'algebra di BOOLE nelle più raffinate tecnologie dei computer testimoniano la fecondità delle intuizioni booleane.

<sup>20</sup> Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia, Morcelliana, 2005.

<sup>21</sup> Evangelii Gaudium 122-126. In particolare si deve riesaminare questa forma di preghiera extraliturgica perché "Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione. Devono essere esaminate come locus theologicus a sé stante.

<sup>22</sup> Cfr. anche [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_cti\\_20140610\\_sensus-fidei\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html). documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: "Il *SENSUS FIDEI* nella vita della Chiesa." 2014.

<sup>23</sup> Cfr. Andrzej Proniewski, *L'ermeneutica del sensus fidei in Joseph Ratzinger*, "Studia Koszalińsko-Kołobrzskie", 21/2014, pp.147-154.

Tradizione della Chiesa e con la Chiesa, ma a partire dall'ultimo metodo che si presenti come <<scientifico>>. Questa indipendenza è diventata, in alcuni, addirittura una contrapposizione; tanto che la fede tradizionale della Chiesa a molti non sembra più giustificata dall'esegesi critica ma appare soltanto come un ostacolo alla comprensione autentica, <<moderna>> del cristianesimo"<sup>24</sup>.

Rivolgiamo, allora, uno sguardo attento alla liturgia ebraica, perché le prime comunità cristiane passano dalla fase celebrativa sinagogale, alla fase eucaristica della *domus* (parola illuminata dalla memoria di Cristo cui segue "lo spezzare il pane")<sup>25</sup>.

Il programma rituale del sabato in sinagoga (o liturgia mattutina) prevedeva e prevede una proclamazione della Scrittura, ritmata in una *parashah* (una pericope del Pentateuco) e in una *haftarah*<sup>26</sup> (una pericope tratta dai profeti)<sup>27</sup> e un'omelia<sup>28</sup>.

Se la *Torah* è in sinagoga il testo ermeneutico (*parashah*) da illuminare con testi profetici (*haftarah*), nelle *domus* il Vangelo, memoria degli apostoli unito alle lettere apostoliche<sup>29</sup>, diventa interprete anche dei testi della Legge e dei Profeti. Una testimonianza autorevole si trova nella prima Apologia di san Giustino martire (metà del II sec. d.C.): «Si leggono le memorie degli apostoli e gli scritti dei profeti per quel tanto che il tempo lo permette» (*Apologia* I,1,67)<sup>30</sup> e Tertulliano afferma a sua volta che la Chiesa di Roma «mescola la legge e i profeti con i testi evangelici e apostolici»<sup>31</sup>.

3.b) *La Tradizione nella figura dei Padri come base dello sviluppo, in quanto eredi della dottrina della fede.*

E qui ci viene in aiuto il pensiero di Cesare Giraudo:

"Dove fanno teologia Ambrogio, Cirillo & C.? In Chiesa! Per il Battesimo, guardando al fonte e prendendo in mano il rituale; per l'Eucaristia, guardando l'altare e prendendo in mano il messale. Non hanno bisogno d'altro. Il maestro non si colloca al centro della scena, bensì a lato. Al centro sta l'altare, giacché siamo in chiesa. Mistagogo e neofiti si comportano come se avessero, al pari del camaleonte, il controllo indipendente degli occhi. Con un occhio, ossia con lo sguardo materiale, mistagogo e neofiti si guardano, e cioè il mistagogo guarda amorevolmente i neofiti e i neofiti guardano fiduciosi il mistagogo. Ma con l'altro occhio, ossia con l'occhio teologico, mistagogo e neofiti guardano l'altare, che non perdono di vista un solo istante. È infatti l'altare il vero maestro! È la *lex orandi* a sedere in cattedra, per dire a tutti che cosa l'Eucaristia è! Gli sguardi dei presenti si muovono pertanto su un percorso a triangolo: mentre materialmente vanno dal mistagogo ai neofiti e viceversa, teologicamente da entrambe le parti restano fissi all'altare. In rapporto alla teologia dei sacramenti, i Padri prima pregano poi credono, pregano per poter credere, pregano per sapere come e che cosa dovranno credere."<sup>32</sup>

Nel nostro percorso interpretativo ci serviamo di una raccolta interessante: *Commenti patristici al Vangelo domenicale*, pubblicati in Polonia nel 1980 e da Città nuova nel 1982 Unitel "La Bibbia e

<sup>24</sup> V. Messori, J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985, p. 74

<sup>25</sup> A Dura Europos la distanza tra sinagoga e *domus ecclesiae* è di un isolato.

<sup>26</sup> Dietro a questa consuetudine liturgica c'è lo sfondo del culto sinagogale, le cui prime testimonianze conosciute si trovano in testi cristiani (E. Kopciowski, *I libri dei profeti e la Torah oggi*, Marietti, Genova 1992, pp. 5-6): Lc 4,16-21 (proclamazione della propria missione fatta da Gesù nella sinagoga di Nazaret); At 13,14-43 (discorso di Paolo alla sinagoga di Antiochia di Pisidia); At 15,21 (conclusione dell'intervento di Giacomo all'assemblea apostolica di Gerusalemme).

<sup>27</sup> Per il problema delle letture bibliche nella liturgia sinagogale si veda il lavoro classico di C. Perrot, *La lecture de la Bible dans la synagogue. Les anciennes lectures palestiniennes du Shabbat et des fêtes*, Gerstenberg, Hildesheim 1973.

<sup>28</sup> Cf. Lc 4,21.

<sup>29</sup> cf. 1Ts 5,27; 2Cor 1,13, Col 4,15-16.

<sup>30</sup> S. Justin, *Première Apologie*, Introd., texte critique, trad., com. et ind. par A. Wartelle (= Etudes Augustiniennes), Paris 1987, pp. 190-192.

<sup>31</sup> Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*, 36 (PL II,58).

<sup>32</sup> Anno accademico 2012-2013 – Tp011. Cfr. articolo [http://prexeucharistica.org/\\_pdf/PER%20RITUS%20ET%20PRECES/02\\_La%20mistagogia.pdf](http://prexeucharistica.org/_pdf/PER%20RITUS%20ET%20PRECES/02_La%20mistagogia.pdf).

i Padri", in cui per ogni festività sono raccolti testi dagli scritti dei Padri per quella specifica celebrazione.<sup>33</sup>

### 3.c) il Magistero come componente normativa.

L'abbé Paul De Clerck<sup>34</sup> ha evidenziato come si sottovalutino fattori esterni come le riforme, cioè gli interventi autorevoli e magisteriali sui testi liturgici.

Per De Clerck la storia liturgica non segue solo uno sviluppo genetico e consequenziale, ma è condizionata da fattori sociali ed ecclesiali, che ne influenzano la continuità.

Soprattutto secondo l'abate è da rivalutare l'influsso della riflessione teologico-dogmatica sui testi liturgici in modo da permettere di apprezzare maggiormente le costanti interrelazioni tra le varie tradizioni ecclesiali, data l'importanza della connessione tra *lex orandi* e *lex credendi*.

Illumina il cammino il pensiero di Pio XII:

"Per questo motivo, sempre che si è trattato di definire un dogma, i Sommi Pontefici e i Concili, attingendo ai cosiddetti «Fonti teologici», non di rado hanno desunto argomenti anche da questa sacra disciplina; come fece, per esempio, il Nostro Predecessore di immortale memoria Pio IX quando definì l'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Allo stesso modo, anche la Chiesa e i Santi Padri, quando si discuteva di una verità controversa o messa in dubbio, non hanno mancato di chiedere luce anche ai riti venerabili trasmessi dall'antichità. Così si ha la nota e veneranda sentenza: «La legge della preghiera stabilisca la legge della fede» (*Legem credendi lex statuat supplicandi*). La Liturgia, dunque, non determina né costituisce il senso assoluto e per virtù propria la fede cattolica, ma piuttosto, essendo anche una professione delle celesti verità, professione sottoposta al Supremo Magistero della Chiesa, può fornire argomenti e testimonianze di non poco valore per chiarire un punto particolare della dottrina cristiana. Che se vogliamo distinguere e determinare in modo generale ed assoluto le relazioni che intercorrono tra fede e Liturgia, si può affermare con ragione che «la legge della fede deve stabilire la legge della preghiera». Lo stesso deve dirsi anche quando si tratta delle altre virtù teologiche: «Nella . . . fede, nella speranza e nella carità preghiamo sempre con desiderio continuo».<sup>35</sup>

Il percorso ermeneutico ha così tracciato il suo alveo per un flusso con scorrimento sicuro.

### 4. L'utilizzo del binario cartaceo/digitale<sup>36</sup>

Nell'analisi di un formulario liturgico non possiamo più sottrarci ai metodi di ricerca digitale, grazie al linguaggio booleano, cui abbiamo già accennato.

"Lo strumento informatico infatti conferisce all'ermeneutica le seguenti caratteristiche: la *velocità* (il computer rende possibile nella pratica ciò che senza il computer sarebbe possibile solo teoricamente); l'*esaustività* (si procede non più per campionature o per intuizioni "rapsodiche", ma con l'esplorazione sistematica di tutte le parole del testo); la *verificabilità* (l'adozione di metodi induttivi per l'analisi testuale sottopone le interpretazioni a una costante verifica); l'attenzione all'*oggettività* (la mediazione dello strumento ci aiuta a spogliarci delle nostre precomprensioni linguistiche e culturali e di esplicitare tutto il non-detto che il contesto aggiunge ad ogni parola del testo); l'*atomicità* (l'adozione della logica cartesiana dell'informatica ci obbliga a sminuzzare i grandi procedimenti logici e linguistici in operazioni micro-logiche elementari),

<sup>33</sup> Dal sito [clerus.org](http://www.clerus.org); attualmente l'indirizzo url rinvenibile in [liturgia.it](http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/20.htm) colonna di sinistra è: <http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/20.htm>. Un altro sito interessante riproduce la Patrologia latina cioè "Patrologiae cursus completus. Series Latina / accurate J.-P. Migne. Parisiis. Tomus 1 (1844) - tomus 221 (1864), reprinted in the 1880s." all'indirizzo url: <http://mlat.uzh.ch/index.php?app=browser>.

<sup>34</sup> *Les lois de Baumstark, l'évolution de la liturgie et ses réformes*, in Taft-Winkler, *Comparative Liturgy Fifty Years after Anton Baumstark († 1948)*. International Congress at the Pontificio Istituto Orientale. Centro di Studi Ezio Aletti, Rome, 25-29 September 1998 (Orientalia Christiana Analecta).

<sup>35</sup> Pio XII, Lettera enciclica "Mediator Dei", Liturgia e Dogma, 20 Novembre 1947.

<sup>36</sup> Ormai i testi in formato digitale che permettono allo studioso libere ricerche seguendo le indicazioni in nota senza vincoli ipertestuali sono stati caricati dal sottoscritto con la disponibilità di d. Valerio Vestriani in [www.ibisweb.it/liturgia](http://www.ibisweb.it/liturgia) oltre che nel sito [liturgia.it](http://liturgia.it), nella colonna di sinistra.

fermo restando che l'interpretazione rimane pur sempre opera di intuizione globale. D'altro canto, gli strumenti informatizzati, come le concordanze elettroniche, hanno i loro rischi: potrebbero infatti indurre il mestierante profano e pigro ad un uso frettoloso e superficiale; ma potrebbero viceversa indurre il ricercatore accorto e serio alla sindrome del collezionista, per cui ogni parola dell'autore, ogni contesto in cui occorre, appare importante e imperdibile".<sup>37</sup>

E a queste fondamentali indicazioni, che ripeteremo, si deve prestare molta attenzione perché si è portati a non saper circoscrivere il campo semantico della propria area di ricerca e si è tentati di produrre interminabili liste di variabili, come si diceva a proposito dell'uso del simbolo *or*.

Può diventare difficile stabilire con rigore assoluto quali parole appartengano o meno ad un campo semantico, dato che l'area di significati può essere soggettiva e cambiare di epoca in epoca o da una comunità linguistica all'altra, o semplicemente da un costrutto teorico semantico all'altro, basato su componenti di significato, oppure su prototipi.

In questo il liturgista può essere facilitato da due fattori.

Anzitutto nella lingua latina l'ordine delle parole non è assolutamente arbitrario perché segue una struttura sintattica gerarchicamente determinata, e, nel caso delle orazioni, deve rispettarne anche il "cursus".

In secondo luogo, in un formulario liturgico che deve essere collocato nel contesto specifico celebrativo, lo studioso ad esempio è facilitato nella interpretazione dalle varie sequenze che dalla colletta convergono verso l'embolismo prefaziale. In questo percorso che attraversa varie espressioni della Parola di Dio (Lectures, Salmo, Vangelo) chiarisce i limiti del campo semantico dei termini per rischiararli nel loro spessore semantico.

Il formulario celebrativo nel susseguirsi delle sequenze celebrative è da intendersi non come un insieme di formule assemblate dalla Chiesa per la preghiera comunitaria ma come un complesso sistematico e sequenziale di parole, movimenti, gesti, profumi, silenzi tali da costituire un mirabile mosaico.<sup>38</sup>

### *Testo e cotesto in un contesto celebrativo.*

Se, come ha evidenziato il prof. Enzo Lodi<sup>39</sup>, la struttura portante della preghiera liturgica è sostenuta da quattro colonne: comunitaria, anamnetica, epicletica, dossologica, come è da interpretare una formula scritta in un testo liturgico?

Tre sono gli elementi che solitamente prendiamo in considerazione: **testo, cotesto, contesto**.

1) Il testo: è da esaminare attentamente sia nella dimensione sincronica che diacronica. La sincronia sarà data dalle associazioni e dalle commutazioni, con cui un termine scelto andrà a confrontarsi; il movimento diacronico sarà ricavato dal cammino del testo preso in considerazione nel suo percorso storico che può mutare specie se sottoposto alla variabile del suo utilizzo nel contesto celebrativo, producendo ad esempio forme di centonizzazione.

2) Il cotesto: prende in considerazione i termini che precedono o seguono i termini che teologicamente considereremo oggetto della nostra riflessione perché maggiormente significativi per la nostra analisi. La formula stessa nei suoi componenti (*invocatio, ampliatio, scopus etc.*) connota le variazioni di significato, le accezioni del termine stesso.

<sup>37</sup> ANDREA DI MAIO ELEMENTI DI LESSICOLOGIA FILOSOFICO-TEOLOGICA PER LO STUDIO DEI "LEMMATA CHRISTIANORUM" [2009] [https://www.unigre.it/unigre/sito/PUG\\_HG\\_030820150936/uv\\_papers/378/09\\_Elementi\\_di\\_Lessicografia.pdf](https://www.unigre.it/unigre/sito/PUG_HG_030820150936/uv_papers/378/09_Elementi_di_Lessicografia.pdf) p.7.

<sup>38</sup> Si rimanda a quanto descritto nell'OGMR dal nr. 54 al nr. 75 per capire la nobile semplicità di questo percorso musivo.

<sup>39</sup> Lodi, Enzo, *Liturgia della Chiesa. Guida allo studio della liturgia nelle sue fonti antiche e recenti*, Bologna, EDB, 1981 pp.162-177.

3) Il contesto celebrativo: oltre a prendere in esame le sequenze che, come sinfonia vanno in crescendo da una ouverture (la colletta) a un finale gioioso (embolismo prefaziale), il formulario deve essere osservato nella totalità dei suoi linguaggi verbali e non verbali, inseriti in uno spazio costruito per facilitare l'attuazione della celebrazione, che a sua volta renderà lo spazio stesso nel suo specifico liminale, elemento centrale per ogni forma rituale.

### *Per concludere l'introduzione.*

Il tutto deve permettere ad ogni attore celebrante di sentirsi pienamente partecipe perché immerso in un *sitz im leben* di cui coglie pienamente e immediatamente il senso (*affordance*). Gli eccessivi interventi esplicativi durante una celebrazione sono controproducenti<sup>40</sup>: è inutile didatticismo di tipo scolastico. La mistagogia è successiva alla celebrazione.

Questo processo obbliga a non dividere lo studio sulla eucologia dallo studio sul lezionario, soprattutto oggi, in cui in ogni forma rituale sono presenti specifici pericopi bibliche. Lo studio diventerebbe un'azione accademica da scrivania, in quanto la realtà celebrativa scandisce unitariamente eucologia e lezionario nelle sue sequenze rituali e dovrebbe essere consolidato il concetto che nella prassi celebrativa si debba avere un ministro con un libro in un luogo specifico. Ad es. diacono ( ambone/ evangeliario); presidente (sede/ messale).

Studiare le componenti celebrative implica inizialmente la necessità di considerare ogni elemento sia esso biblico o eucologico prima di tutto in sé, per poi porlo in rapporto con gli altri nella sequenza rituale in cui è inserito.

Le indicazioni provengono dall'illustre studioso Robert Taft "Ora in questo processo di formazione delle ipotesi, ho trovato che l'analisi strutturale delle unità linguistiche è il primo passo più utile dopo la raccolta dei dati iniziali. Ho trovato cioè preferibile identificare, isolare e ricostruire ipoteticamente strutture linguistiche individuali, quindi tracciare la loro storia come tale piuttosto che tentare di studiare i riti completi come un'unità in ogni periodo storico. Infatti è stata una mia osservazione costante che le liturgie non crescono regolarmente, come gli organismi viventi. Piuttosto, i loro elementi individuali possiedono una loro vita propria"<sup>41</sup>

Ancora oggi, infine, troppo spesso si tende ad interpretare un formulario liturgico attraverso i soli elementi biblici presenti per quella specifica celebrazione, a volte restringendo il campo alle pericopi evangeliche, non cercando di mettere in luce la questione dell'unità celebrativa tra Parola ed Eucologia.

E' doveroso avviarsi sempre più verso la *lectio liturgica* per ogni forma celebrativa, per evidenziare la grandezza della Parola di Dio, della Tradizione dei Padri, della Eucologia maggiore e minore, collegando i vari elementi testuali attraverso la ricerca delle tematiche teologiche che li uniscono, in un intreccio continuo tra *lex orandi* e *lex credendi* per stimolare la *lex vivendi* nelle comunità o nei contesti in cui siamo chiamati a far sì che il Verbo si faccia carne e dimori in mezzo a noi.

---

<sup>40</sup> <http://liturgiaedintorni.blogspot.it/2017/01/troppe-parole.html>, dall'interessante blog di Augé Matias, maestro indiscusso di Liturgia.

<sup>41</sup> Taft Robert., *L'analisi strutturale delle unità liturgiche. Un saggio di metodologia*, in *Oltre l'Oriente e l'Occidente. Per una tradizione liturgica viva*, Roma, Lipa, 1999, p.207.

## Informatica umanistica e liturgia

Informatica in Liturgia?

Oggi i testi liturgici vengono prima composti in forma digitale e successivamente stampati: l'era del piombo è terminata da un pezzo.

Dobbiamo fare alcune premesse perché lo strumento interferisce notevolmente nell'atto comunicativo sia esso liturgico o semplicemente pastorale, anzi lo strumento condiziona ogni forma di sapere.

In effetti la tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT) in continuo, incessante progresso rende possibile e, nel frattempo, tende a modificare relazioni virtuali aprendo contatti con numerosi utenti, con singoli, con piccole o vaste cerchie di amici fino alla costruzione di vere e proprie comunità virtuali anche ecclesiali composte persino da *avatar*.

La tecnica dei componenti informatici è orientata alla costruzione di *touchscreen* agili, ergonomici e manipolabili per le più svariate forme di visibilità con l'esaltazione delle immagini in spazi sempre più ridotti dimensionalmente per le componenti elettroniche e a proporsi aggressivamente alla sostituzione del libro e nel nostro caso del libro liturgico<sup>42</sup>. E siamo in attesa di un computer quantistico con la sfera di Bloch e il *qubit*.

Allo studioso, in particolare, sono messi a disposizione non solo cataloghi elettronici consultabili gratuitamente, ma l'accesso al prestito interbibliotecario, la lettura diretta in rete del contenuto di giornali, di libri, di periodici, posseduti da enti che vanno costruendo vere e proprie biblioteche digitali con possibilità indefinite di archiviazione. E' avvenuta nel mondo del libro una grande rivoluzione: il testo perde la sua fisicità e diviene un'entità virtuale, comportando una ridefinizione dell'insieme delle modalità di produzione e di trasmissione del sapere. E' mantenuta la molteplicità ma si smarrisce la fissità, si perde la configurazione ordinata e unidirezionale degli elementi gerarchicamente disposti secondo le pagine. Non è più trasmessa solamente l'immagine delle singole pagine di un libro come nei microfilm. Attraverso il *linking* il testo è attraversato, perforato, non è più una catena di significanti ma si deve parlare di un vero e proprio ambiente cognitivo in cui elementi grafici, linguistici, visivi e sonori si intersecano.

Oggi, inoltre, attraverso il *cloud*, lo stesso *hard disk* perde la sua preziosa identità. Anzi si consiglia di caricare su *server* esterni i dati in modo da poterli recuperare agilmente in caso di rotture o blocchi.

Sapersi districare in questo nuovo mondo, in cui testo, scrittura, autore sono riconfigurati non è semplice ma soprattutto non è sufficiente. Da un versante si deve, ormai, avere il coraggio di parlare di nuovi *scriptoria* digitali<sup>43</sup>, accanto a quelli classici, che già tra di loro interagiscono: oggi la maggior parte dei manoscritti viene prodotto attraverso *wordprocessor* e si sta superando la difficoltà di ricostruzione dei *font* dei manoscritti e del paratesto cartaceo stesso. D'altro canto si deve abilitare lo studioso non solo ad avere elementi veloci e affidabili per la ricerca e la consultazione ma ad essere in grado di agire intervenendo in prima persona nella rete delle nuove tecnologie.

Nei percorsi formativi per studenti di teologia e in particolare di liturgia o non si prevedono insegnamenti specifici curriculari o si consigliano percorsi di informatica di base che toccano alcuni settori del percorso ECDL (la cosiddetta patente europea del computer) ma non affrontano minimamente la problematica nel suo complesso e nella sua specificità.

Dopo decine di anni di sperimentazione e di docenza, durante i quali sono state realizzate opere digitali consultabili sul *web* e lavori cartacei, ho proposto e realizzato un percorso accademico, sperimentato a Santa Giustina, a Sant'Anselmo e al Pontificium Institutum Altioris Latinitatis, all'Istituto di Liturgia della Santa Croce che tenga presenti:

---

<sup>42</sup> Il numero di Rivista Liturgica 5/12 e i seminari dell'ULN su "Liturgia e nuove tecnologie" hanno iniziato ad accostare i risvolti pastorali e liturgici che questi fattori potrebbero comportare.

<sup>43</sup> Sarebbe auspicabile creare uno *scriptorium liturgicum*

1. una parte teorica iniziale per accostare al variegato e variopinto mondo della comunicazione, focalizzando via via l'attenzione sugli aspetti semiotico/semantici, necessari per chi vuole comprendere il significato dei termini teologico/liturgici che si prendono in considerazione;
2. l'analisi e comparazione di *corpora* in formato digitale per effettuare ricerche linguistiche, esaminando gli strumenti *software* adoperati per estrarre velocemente informazioni utili alla ricerca;
3. la realizzazione del testo elettronico: memorizzazione, codifica e modellizzazione; linguaggi per la marcatura del testo; scrittura elettronica e ipertesto, con relative problematiche;
4. la progettazione di forme per l'analisi testuale; indici, frequenze e concordanze; utilizzo di software applicativi.

Un cammino incompleto, perché l'evoluzione tecnica e tecnologica è in continuo miglioramento. Dai pionieri come p. Busa<sup>44</sup>, con le schede perforate, di strada ne è stata fatta ma questo non significa la scomparsa del libro in forma cartacea, che sempre e in ogni caso è il fulcro, il fondamento, non solo per capire il sentiero da percorrere ma perché "i libri rimarranno indispensabili non solo per la letteratura ma per ogni circostanza nella quale si deve leggere attentamente, non solo per ricevere informazioni ma anche per riflettere e meditare su di esse"<sup>45</sup>.

Sono due modi diversi di accostare il sapere, sui quali riflettere, attraverso approfondita conoscenza ed analisi.

Cartaceo e digitale, dunque, costituiscono un binario su cui viaggia il treno della cultura e della ricerca.

Il libro è una fonte materiale, palpabile, fisica e di conseguenza descrivibile, classificabile, collocabile, unica, originale e stabile, che costringe il ricercatore a raggiungerla, se vuole averla tra le proprie mani.

Il testo virtuale, l'*e-book*, invece, costringe a passare ad un sistema connotato da virtualità e immaterialità.

Dal 1992<sup>46</sup>, poi, con la prima versione di ipertesto, il libro digitale riprodotto ha perso ulteriormente la sua verosimiglianza alla fisicità: è diventato un'entità virtuale navigabile, solcabile e questo ha comportato la ridefinizione dell'insieme delle modalità di produzione e di trasmissione del sapere. Attraverso il *linking*, il testo può essere attraversato, perforato; non è più una catena sequenziale di significanti stabiliti riga per riga, pagina per pagina ma diventa un vero e proprio contesto a dimensioni multiple in cui elementi grafici, linguistici, visivi e sonori si intersecano. La fissità non ha più senso, si perde la configurazione ordinata e unidirezionale degli elementi gerarchicamente disposti dalla struttura della scrittura.

Inoltre oggi un libro oggi è prima digitalizzato e poi stampato su carta. Ricerca di *font* di tipo *true type* ci permettono di ricostruire anche caratteri particolari, come nelle produzioni attuali dei vari Messali.

E non basta: il segno digitalizzandosi si produce, si trasmette e si comunica in modo radicalmente diverso rispetto al passato e in questo contesto non si può prescindere da un attento studio semiotico. Si apre così un percorso interdisciplinare nell'era digitale, in cui semiotica, umanistica, informatica interagendo, possono costruire una nuova coscienza nel processo mediatico comunicativo.

La filologia e, di conseguenza, la teologia non possono ulteriormente sottrarsi a questo connubio per viaggiare su monorotaie perché ritenute inconciliabili.

"Lo strumento informatico infatti conferisce all'ermeneutica le seguenti caratteristiche: la *velocità* (il computer rende possibile nella pratica ciò che senza il computer sarebbe possibile solo teoricamente);

<sup>44</sup> Padre Roberto Busa SJ inizia nel 1949, l'*Index Thomisticus*, che è considerato un progetto pionieristico della linguistica computazionale. L'*Index* consiste in un corpus contenente l'opera omnia di Tommaso d'Aquino (118 testi) e 61 testi di autori connessi a Tommaso, per un totale di circa 11 milioni di parole, ciascuna delle quali è stata lemmatizzata manualmente a livello morfologico.  
<https://centridiricerca.unicatt.it/circse-centro-interdisciplinare-di-ricerche-per-la-computerizzazione-dei-segni-index-thomisticus-treebank>.

<sup>45</sup> ECO, UMBERTO, *Afterword*, in *The future of book*, a cura di G. Nunberg, Brepols, Turnhout, 1996, p. 300.

<sup>46</sup> LANDOW, GEORGE P., *Hypertext. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1992. (*Ipertesto. Il futuro della scrittura*, ed. Bassi Bruno, Bologna, Baskerville, 1993).



l'*esaustività* (si procede non più per campionature o per intuizioni "rapsodiche", ma con l'esplorazione sistematica di tutte le parole del testo); la *verificabilità* (l'adozione di metodi induttivi per l'analisi testuale sottopone le interpretazioni a una costante verifica); l'attenzione all'*oggettività* (la mediazione dello strumento ci aiuta a spogliarci delle nostre precomprensioni linguistiche e culturali e di esplicitare tutto il non-detto che il contesto aggiunge ad ogni parola del testo); l'*atomicità* (l'adozione della logica cartesiana dell'informatica ci obbliga a sminuzzare i grandi procedimenti logici e linguistici in operazioni micro-logiche elementari), fermo restando che l'interpretazione rimane pur sempre opera di intuizione globale. D'altro canto, gli strumenti informatizzati, come le concordanze elettroniche, hanno i loro rischi: potrebbero infatti indurre il mestierante profano e pigro ad un uso frettoloso e superficiale; ma potrebbero viceversa indurre il ricercatore accorto e serio alla sindrome del collezionista, per cui ogni parola dell'autore, ogni contesto in cui occorre, appare importante e imperdibile".<sup>47</sup>

Dall'anno 2000, assieme al prof. Sodi, ho cercato con pubblicazioni cartacee e digitali di sperimentare come questo modo di procedere sia valido e fondato.

La codifica è il momento più impegnativo nel processo di traghettamento di un documento al formato digitale.

E quattro sono i momenti salienti da tener presenti: trascrizione, traduzione, interpretazione, modellizzazione.

La prima parte dei volumi delle concordanze realizzati sono caratterizzati da un testo ridigitato conforme ma non somigliante all'originale e su questo testo, non sull'originale, è stata formulata la concordanza.

Gli studiosi dei libri liturgici hanno sempre ricostruito il testo per renderlo usufruibile ai loro alunni e agli studiosi e così sono disponibili per tutti i lavori sui sacramentari e sui messali da Mohlberg a Bruylants, da Deshusses a Dell'Oro.

Seguire questa prima indicazione per rendere accessibile un testo ci è sembrato più che corretto oltre che ben fondato su tradizione ed esperienza.

La parola viene trattata come un simbolo matematico e le frasi stesse diventano espressioni matematiche perché i connettivi sono ricavati dall'algebra e da operatori logici.

E proprio perché la matematica è una scienza che tende ad essere profondamente esigente ecco la prima necessità: ricostruire fedelmente il testo da analizzare.

Nel rielaborare una concordanza sono, quindi, fondamentali i lavori preliminari di trascrizione perché è necessario fornire alla macchina le informazioni corrette, corredate dalle variabili, sulle quali dovrà lavorare.

E oggi la macchina è veloce, non commette errori umani: non si distrae.

Sul sito [www.liturgia.it](http://www.liturgia.it) il software per il web è *Concordance 3* di R. J. C. Watt dell'Università di Dundee. In via sperimentale i testi elettronici pubblicati sono trattati in questo modo a partire dal *Veronese* per finire con l'*Editio typica tertia* del Messale Romano.

Per una ricerca più accurata i testi sono stati adattati al software dell'Unesco Winisis e pubblicati sul web sul sito [www.ibisweb/liturgia](http://www.ibisweb/liturgia)<sup>48</sup>.

Passiamo alla forma applicativa.

---

<sup>47</sup> ANDREA DI MAIO, *Elementi di lessicografia filosofico-teologica per lo studio dei "lemmata christianorum"* [2009] [https://www.unigre.it/unigre/sito/PUG\\_HG\\_030820150936/uv\\_papers/378/09\\_Elementi\\_di\\_Lessicografia.pdf](https://www.unigre.it/unigre/sito/PUG_HG_030820150936/uv_papers/378/09_Elementi_di_Lessicografia.pdf) p.7

<sup>48</sup> Sito gestito da d. VALERIO VESTRINI, presbitero della diocesi di Vicenza.

## Sintagmi e paradigmi<sup>49</sup>

Come possiamo procedere nell'indagine?

### *L'indagine proposta è sintagmatica e paradigmatica*

La linguistica, limita il proprio campo di ricerca alla lingua<sup>50</sup>.

In questo settore scientifico Ferdinand de Saussure ha operato una vera e propria rivoluzione copernicana, mettendo in evidenza l'unità segnica del significante e del significato. «Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica»<sup>51</sup>.

Successivamente, continuando su questa linea di pensiero Louis Hjelmslev ha introdotto i concetti di *espressione* e *contenuto* preferendoli a *significante* e *significato*.

Alla domanda che cosa sia propriamente un segno, lo studioso di Copenaghen riprende e rielabora la teoria saussuriana: il piano esterno dei suoni e quello interno delle idee, diventano il piano dell'*espressione* e il piano del *contenuto*.

I tratti che caratterizzano la struttura fondamentale di ogni lingua, per Hjelmslev, sono:

- una lingua è costituita da un piano dell'espressione e uno del contenuto;
- una lingua ha due assi: sistema e processo;
- i piani dell'espressione e del contenuto sono legati tramite la commutazione;
- una lingua ha relazioni definite reggenze e combinazioni;
- non c'è corrispondenza biunivoca tra espressione e contenuto.

**Sull'asse del processo** (o asse sintagmatico) i segni e i loro componenti stanno fra loro in relazione o congiunzione: sono legati ad altri elementi e segni, con cui si presentano in contiguità spazio temporale (gli uni vicino agli altri). Sono considerati rapporti in *praesentia*.

Abbiamo quindi dei sintagmi, cioè elementi linguistici minimi che, congiungendosi, danno luogo a sequenze complesse, le frasi. Su questo asse gli elementi si congiungono per contiguità spazio-temporale e la relazione che si instaura è sintagmatica ed è in *presentia* (**funzione e**).

**Sull'asse del sistema** (o asse paradigmatico), i segni e i loro componenti stanno in correlazione o disgiunzione: sono legati ad altri segni o componenti che potrebbero stare al loro posto, ma che non possono esserci perché la simultaneità nel tempo e la sovrapposizione nello spazio non sono possibili. Sono considerati rapporti in *absentia*.

Ad esempio come soggetto di una frase, al posto di qualunque nome comune o proprio, possiamo usarne un altro ma non sovrapporlo. E' una operazione impossibile. Nel momento in cui dico giacca non posso simultaneamente dire maglione.

In questo modo gli elementi della comunicazione hanno un rapporto di sostituzione o meglio di correlazione perché possiamo scegliere un elemento tra diversi elementi. Definiamo questo modo di procedere relazione paradigmatica.

La relazione risulta astratta, è dunque in *absentia*; siamo infatti sul piano della possibilità, del potrebbe esserci o un termine o un altro (**funzione o**).

Analizzando un testo si nota subito l'organizzazione sintagmatica, soprattutto se il testo è una successione di parole, di suoni, di immagini; anche un testo visivo, infatti, è una successione in base alla quale la comprensione è articolata. Anche in questo caso siamo all'interno di un processo.

<sup>49</sup> BONACCORSO, GIORGIO, *Introduzione alla semiotica contemporanea*, Padova, 1987, dispense.

<sup>50</sup> Cf. id, 182.

<sup>51</sup> Id., 83-84.

Per Hjelmslev testo e processo possono essere considerati sinonimi.

Il testo è una struttura in quanto è formato da elementi dipendenti gli uni dagli altri. Una trama di dipendenze che danno valore alle parti di un testo e che sono di due nature diverse:

- \* dipendenze di parti con altre parti (relazioni sintagmatiche o processo)
- \* dipendenze fra queste parti e il tutto (sistema, relazioni paradigmatiche)

Per Hjelmslev l'analisi è non è altro che la descrizione del testo in base a queste due forme di dipendenza. Procediamo nel nostro lavoro.

Solitamente le parti strutturali costituenti l'orazione presa in considerazione (*invocatio, amplificatio, petitio, ratio, scopus*), potrebbero essere considerate "unità sintattiche"<sup>52</sup> e permetterci di passare ad una prospettiva semantica.

Se accettiamo la definizione di sintagma<sup>53</sup> descrivendolo come «un'aggregazione di almeno due parole, che si combinano secondo rapporti più o meno logici e prevedibili», possiamo passare a diverse combinazioni, dipendenti dal termine che vogliamo analizzare considerandolo principale per la nostra ricerca di senso teologico e che linguisticamente parlando dovremmo definire "testa". A questo punto operiamo un'unione artificiale di termini per attivare aree semantiche di parole, alla ricerca di nuove suggestioni teologiche che la *lex orandi* può generare.

Studiare teologia liturgica su manuali o trattati è senz'altro doveroso ma gli strumenti che soprattutto il digitale ci mette a disposizione ci permettono di inoltrarci in percorsi semantici che ci aprono panorami allettanti.

Dobbiamo premettere un presupposto fondamentale per la lingua latina: l'ordine delle parole non è assolutamente arbitrario: segue una struttura sintattica gerarchicamente determinata, e, nel caso delle orazioni, deve rispettare anche il "*cursus*".

Ritorniamo al sintagma che può essere verbale, nominale, aggettivale, preposizionale, a seconda dell'elemento che ne costituisce la testa.

Proviamo a lavorare su un sintagma nominale (SN)

(1) a. [Paolo]<sub>SN</sub> va al supermercato

b. [Il papà di Paolo]<sub>SN</sub> va al supermercato

c. [Il caro e disponibile nipotino del papà di Paolo]<sub>SN</sub> va al supermercato

sia "Paolo" (1a), sia "il papà" (1b), sia il "caro e disponibile nipotino" (1c) svolgono la stessa funzione nella frase (quella di soggetto) e, soprattutto, sono intercambiabili, cioè possono sostituirsi in maniera reciproca, indipendentemente dal fatto che nel primo caso si abbia una sola parola, in quanto il sintagma è formato dal solo nome *Paolo*; nel secondo caso ci siano due parole, in quanto il sintagma è formato dalla testa nominale *papà* introdotta dall'articolo *il*, seguita dal sintagma preposizionale "di Paolo"; mentre nel terzo caso le parole sono ben cinque, dato che la testa nominale *nipotino* è introdotta dall'articolo *il*, viene modificata dall'aggettivo *caro* e dall'aggettivo *disponibile*, uniti dalla congiunzione *e*.

Dobbiamo rilevare che stiamo lavorando sul piano del sistema cioè a livello paradigmatico (funzione **o**) per ottenere i sintagmi proposti. Lavoriamo cioè *in absentia* in quanto **o** utilizziamo Paolo **o** papà **o** nipotino. Possiamo operare una sostituzione dei soggetti nella frase.

Nelle orazioni, a volte, ci troviamo di fronte a forme di *centonizzazione*: frasi prese da varie orazioni sono unite tra loro per dar luogo ad una nuova orazione.

Possiamo a questo punto dire che **sintagma** (*dal greco syntagma "composizione"*) è **un gruppo di elementi linguistici che formano un'unità in una frase**.

Così facendo possiamo mettere sullo stesso piano elementi singoli e insiemi di elementi che hanno la medesima funzione dal punto di vista della sintassi: è evidente che "il papà" ha la stessa funzione di "Paolo"

<sup>52</sup> Per poter formare una unità sintattica, gli elementi costitutivi del sintagma si organizzano intorno a un elemento principale, che può essere un verbo, un nome, un aggettivo, una preposizione etc., che prende il nome di "testa"

<sup>53</sup> L. Cicu, *Il "sintagma" nella retorica classica e nel linguaggio dei Phaenomena di Germanico*, «Sandalion» IV 123, 1981, p. 123

e di “Il mio caro e disponibile nipotino” ma sintatticamente la frase non cambia, pur cambiando il sintagma nominale soggetto.

Due sono i tipi fondamentali di sintagma: il sintagma nominale e quello verbale.

Il primo è costituito da un nome accompagnato da uno o più determinanti (aggettivo, complemento<sup>54</sup>); il secondo è costituito da un verbo seguito da altri elementi.

Ribadendo. Abbiamo due tipi fondamentali di sintagma:

- Il **sintagma** (o **gruppo**) **nominale** (SN) è un nucleo sintattico incentrato su un nome.
- Il **sintagma** (o **gruppo**) **verbale** (SV) è un nucleo sintattico incentrato su un verbo.

Oltre al sintagma nominale e a quello verbale, vi sono altri tipi di sintagmi, come il **sintagma preposizionale** (SPrep), che è costituito da una preposizione seguita da un nome, il **sintagma aggettivale** (SAgg), che è costituito da un aggettivo accompagnato da altri elementi, sintagmi avverbiali (SAvv).

La testa, cioè la parola che impone all'intero sintagma il proprio comportamento sintattico, è l'elemento che dà nome al singolo tipo di sintagma.

Va precisato che **un sintagma può comprenderne altri**.

Es. *La celebre cantante lirica di origine greca si esibiva sul palco*.

Il sintagma *La celebre cantante lirica di origine greca* è formato da un nominale (*celebre cantante lirica*) e uno preposizionale (*di origine greca*).

In conclusione, ogni frase è costituita da sintagmi i quali, a loro volta, sono costituiti da parole. Si viene in tal modo delineando l'immagine di un discorso strutturato secondo livelli successivi, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri: il livello della frase, superiore a quello del sintagma; il livello di quest'ultimo superiore a quello della parola.

Centro o testa di un sintagma è quella parola cui le altre si aggregano ma è essenziale perché la frase abbia senso. La testa di *La celebre cantante lirica di origine greca* è chiaramente *cantante*

Ripartiamo da una frase semplice:

*il cane morde*: *cane* è il sintagma nominale semplice, *morde* è il sintagma verbale semplice.

Ampliamo la frase: *Il cane morde un osso duro in giardino*, il cane è un sintagma nominale semplice il cui centro è il nome stesso *cane*; *morde un osso duro in giardino* è un sintagma verbale complesso che ha il suo centro nel verbo *morde*.

Attorno al centro del sintagma semplice *morde* si sono aggregate altre parole. Il sintagma verbale *morde* è correlato a preposizioni (*in giardino*, SPrep) e ad aggettivi (*duro*, SAgg).

Nella lingua latina bisogna tener presente che le preposizioni sovente sono sostituite dai casi (genitivo, dativo ecc.).

Il sistema dei casi in latino è un mezzo efficiente sia per marcare gli elementi che appartengono a uno stesso sintagma nominale, sia per indicare la funzione sintattica del sintagma nella frase. In latino, grazie al sistema dei casi, che permette una posizione molto più libera dei singoli elementi, esistono più possibilità nella collocazione non solo dei sintagmi nella frase, ma anche dei singoli elementi in un sintagma, e conseguentemente più possibilità di sintagmi discontinui. L'ordine libero di parole in latino ammette una grande distanza fra i singoli elementi di un sintagma (ad es. spesso il verbo è al termine della frase). Ciò che permette un'analisi serena sono gli elementi che, se appartengono allo stesso sintagma nominale, sono segnalati tutti dallo stesso caso.

### Come indagare allora?

Distinguiamo fra la funzione **e** **congiunzione (sintagmatica)**<sup>55</sup>

e la funzione **o** **disgiunzione (paradigmatica)**<sup>56</sup>

<sup>54</sup> In latino non esiste l'articolo; *repetita iuvant*

<sup>55</sup> Nella frase, le singole parole si dispongono in sequenze linearmente ordinate, che formano unità dette *sintagmi*. Il sintagma (fr. *syntagme*, ingl. *phrase*) è una struttura linguistica costituita o da una sola parola o da una combinazione di (due o più) elementi che formano un'unità costruita intorno a un nucleo (denominato *testa del sintagma*) e dotata di comportamento sintattico unitario.

Ad es., un sintagma nominale è un nome a cui sono aggiunti altri elementi, come in :

*hai letto un libro molto difficile*

dove al nome *libro* sono aggiunti elementi posti sia prima che dopo: prima l'articolo *un*; dopo l'avverbio *molto* e l'aggettivo *difficile*.

## 1. FUNZIONE *e*

Prendiamo come esempio i seguenti fonemi<sup>57</sup>: a, e, i, o, m, n, p, r.

Possiamo ottenere i seguenti morfemi<sup>58</sup>: mani, pani, mero, pero, mine, mari, peri, pori.

Abbiamo congiunto fra loro i fonemi, costruendo delle catene: in mani abbiamo messo insieme m+a+n+i cioè *m e a e n e i*.

Abbiamo, cioè, lavorato a livello sintagmatico: abbiamo considerato gli elementi in base a ciò che precede o segue.

Con la funzione *e* possiamo avere delle permutazioni lavoriamo cioè a livello sintagmatico: usiamo le parti di una catena di fonemi, di morfemi, di sintagmi, di frasi.

Prendiamo le seguenti parole: il, del, cane, gatto, è, nemico.

Possiamo ottenere: il cane è nemico del gatto / il gatto è nemico del cane.

Abbiamo così potuto verificare che cosa sia una permutazione<sup>59</sup>; nel nostro studio intenderemo le parole come segni minimi permutabili<sup>60</sup>.

Per la nostra ricerca testuale teologico-liturgica, allo stato della situazione, è di poca importanza la ricerca per fonemi, a meno che non si vada alla ricerca delle varianti nel latino liturgico medioevale (relacio, relatio...), di cui parla specificamente Rafael Quinto Pujol nella sua tesi di dottorato sul sacramentario Gellonense.

Nelle nostre applicazioni computazionali il piano sintagmatico può essere analizzato da espressioni contenenti **il punto** o **il l'operatore and**<sup>61</sup>.

Con il punto si mantiene la successione delle parti della catena, senza la presenza di altre parti.

A titolo di esempio si consiglia di provare le seguenti ricerche:

*Deus . qui . omnipotens*

*Deus . omnipotens . qui*

*qui . deus . omnipotens*

Con l'operatore *and* (\*) la catena presenta l'intromissione di altre parti.

Si riscrivano le espressioni precedenti con l'operatore *and* (\* nel software da noi adottato<sup>62</sup>):

**Deus \* qui \* omnipotens**

**Deus \* omnipotens \* qui**

**qui \* deus \* omnipotens**

Si possono creare catene utilizzando il simbolo *and* qualora si desideri ricercare due termini non contigui; il punto è da usare quando si vogliano ricercare due termini contigui es: (Deus . qui) \* omnipotens. Posso ancora variare la ricerca nella catena ponendo due punti o tre punti (sempre distanziati da uno spazio), accettando in questo modo la presenza di un'altra parte all'interno della catena.

A questo punto conoscendo bene la sintassi di ricerca si possono creare le più svariate catene.

---

<sup>56</sup> Nella linguistica moderna, usando la terminologia introdotta da L. Hjelmslev, con paradigma si intende l'insieme degli elementi della frase che contraggono tra loro una relazione virtuale di sostituibilità, potendo sostituirsi gli uni agli altri in uno stesso contesto.

<sup>57</sup> E' un suono che non veicola un significato; unendosi ad altri suoni può originare un morfema.

<sup>58</sup> E' un insieme di suoni (fonemi), che producono un significante capace di veicolare un significato

<sup>59</sup> Mutazione fra le parti di una catena (una catena è composta di parti)

<sup>60</sup> HJELMSLEV, LOUIS, *Prolegomena to a Theory of Language*, Regents of the University of Wisconsin, 1961. La traduzione utilizzata è la seguente: HJELMSLEV, LOUIS, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1968, (Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi, 21) p.80.

<sup>61</sup> Prima e dopo l'operatore logico (and, not, or . ) si deve inserire uno spazio tranne che con \$

<sup>62</sup> Winisis: Software UNESCO multilingue free per la gestione di dati testuali  
Cfr. [https://documen.site/download/installazione-di-winisis-e-teca-1-2\\_pdf](https://documen.site/download/installazione-di-winisis-e-teca-1-2_pdf)

## 2. FUNZIONE o

Corrispondentemente a quanto detto più sopra a proposito del piano sintagmatico, sul piano paradigmatico le parole da usare sono: membro, paradigma, sistema, correlazione, commutazione, articolazione<sup>63</sup> (disgiunzione, alternanza, diacronia).

Assumiamo una costante: **a n e**.

Quali sono i fonemi che possono essere scambiati e produrre un significato?

c, l, m, n, p, r, s, t, v.

Dobbiamo subito fare una considerazione: la presenza della consonante **c** non accetta la simultanea presenza della consonante **l** ( in *absentia*).

O è presente una consonante o è presente un'altra consonante.

Per commutazione si intende la sostituzione di un elemento sul piano dell'espressione che comporti una differenza sul piano del contenuto. Per esempio se nella parola pane, si sostituisce p con t, o con r, si ottengono le parole tane, rane; ciò dimostra che in italiano t, r, sono portatori di una differenziazione del significato oltre che del significante; la variazione è sia sul piano dell'espressione che del contenuto.

Per avere una commutazione dobbiamo rilevare un cambiamento sia sul piano del significante che sul piano del significato (espressione/contenuto).

Ogni consonante scambiata dà origine a un morfema significativo (**c** a n e, **l** a n e, **m** a n e, **n** a n e, **p** a n e, **r** a n e, **s** a n e, **t** a n e, **v** a n e).

Possiamo scambiare tra loro anche morfemi: es. Il cane mangia la carne, il gatto mangia la carne, l'orso mangia la carne. L'elenco potrebbe proseguire ponendo a soggetto della frase tutti i carnivori.

Il cane e il gatto sono inclusi tra i carnivori:

il cane è un carnivoro; il gatto è un carnivoro.

La parola carnivoro ci fa entrare nel sistema.

I termini cane e gatto sono scambiabili, sono in correlazione.

Operare una mutazione fra due correlati si definisce **commutazione**.

La procedura è molto utile nella ricerca delle tematiche teologiche nei testi liturgici.

Quando abbiamo le commutazioni?

1) Un termine implica l'esclusione dell'altro.

Il giglio è un fiore; il tulipano è un fiore: ambedue possono essere inclusi in fiore ma la presenza del primo (giglio) non implica l'affermazione del secondo (tulipano). Potrebbe essere qualsiasi altro fiore.

Questo è un gatto implica che non sia un cane ( ambedue sono carnivori, sono inclusi in carnivoro). Dire però che "questo non è un gatto", non significa: " questo è un cane", potrebbe essere un altro animale carnivoro. la negazione del primo (gatto) non implica l'affermazione del secondo (cane).

2) Un termine è graduabile, opposto ad un altro termine ( es. grande , piccolo).

Antonio è grasso implica che non sia magro.

Affermare però che non è grasso non implica che sia magro.

Anche in questo caso la negazione del primo non implica la affermazione del secondo.

3) Un termine è in **opposizione** ad un altro termine in modo **assoluto**:

maschio, femmina; celibe, sposato.

Lucia è nubile implica che non sia sposata.

Lucia non è nubile implica che sia sposata.

I due termini sono in opposizione binaria assoluta

---

<sup>63</sup> Articolazione=analisi del sistema

Non si ha vera e propria commutazione in caso di

1) **sinonimia:**

il cavallo è veloce; il destriero è veloce

Si ha una semplice sostituzione, in quanto cambia solo il significante ma non il significato; (così divino può essere sostituito da soprannaturale, celeste, sacro, sublime, sovrumano, santo etc.).

2) **polisemia:**

calcio: impugnatura, pedata, gioco a squadre

cane: parte del fucile, canide

Non cambia il significante, cambia il significato quindi anche in questo caso si tratta di sostituzione.

Dovrebbero cambiare sia il piano dell'espressione che quello del contenuto.

Nei casi di commutazioni e/o sostituzioni nella ricerca computazionale si usa l'operatore logico *not* nella nostra applicazione diventa **and not**

Prenderemo in particolare considerazione i termini *deus, omnipotens, misericors*.

Provate a scrivere la seguente espressione:

**misericors and not omnipotens \* (deus . qui)**

Concludendo dobbiamo evidenziare sul piano delle mutazioni i termini:

**permutazione** [una relazione , spostamento, una mutazione tra le parti di una catena o di un sintagma; siamo sul piano dell'espressione, sul piano del processo, funzione e)];

**commutazione** [una correlazione ossia una mutazione, un scambio sul piano dell'espressione produce una modifica sul piano del contenuto sul piano del significato; siamo sul piano del sistema, funzione o];

**una sostituzione** [mutazione, scambio sul piano dell'espressione senza mutazione sul piano del significato o viceversa].

Si apre a questo punto un nuovo capitolo della nostra ricerca.

La ricerca di un termine può aprire uno scenario inaspettato riproducendo lunghe liste di formule comprensive il termine stesso. Dobbiamo chiarirci i limiti, il perimetro del campo semantico; procedendo diversamente potremmo andare "fuori dal seminato".

## CAMPO SEMANTICO

Possiamo avviarci a comprendere un altro punto fondamentale per la nostra ricerca che, procedendo per commutazioni e permutazioni, sull'asse del sistema e sull'asse del processo, tra piano dell'espressione e piano del contenuto, arriva al campo semantico con la finalità di accogliere contenuti teologici che la *lex orandi* ci spalanca attraverso il testo che ci parla e congiungere il cammino iniziato con la Colletta attraverso la Parola di Dio all'Embolismo prefaziale.

Perché questo tipo di ricerca?

Spesso gli alunni nel ricercare per sintagmi e paradigmi hanno la tentazione di presentare lunghe liste di formule che includono il termine ricercato. E' un modo di procedere privo di senso se non si circoscrive il perimetro della ricerca cioè il campo semantico, necessario per stabilire il senso teologico liturgico nella nostra ricerca.

Partiamo da un termine **carnivoro**.

La parola carnivoro richiama sia piante insettivore che animali carnivori siano essi mammiferi, rettili, pesci, anfibi, invertebrati o volatili

Ne scaturisce un groviglio anche se si segue una certa classificazione per insiemi o famiglie.

Lo stesso procedimento potremmo attuarlo in teologia liturgica, raggruppando termini per insiemi o famiglie.

Proseguiamo allora con un certo ordine: iniziamo a raggruppare etimologicamente cioè le parole hanno la stessa radice.

Prendiamo per esempio il lessema festa e cerchiamo più parole possibili collegate ad esso etimologicamente.

Tronchiamo a destra la parola festa: fest\$ (la procedura sarà spiegata più avanti)

Potremmo ottenere:

*festaiolo festeggiare festino festivo festeggiamento*

*festante festoso festeggiatore festaccia*

*festosità festevolmente festeggiato festevolezza festina*

*festona festività festereccio*

Tutte parole che hanno in comune una parte di significato, piano del contenuto (sono in relazione con il fatto di festeggiare) e una parte di significante, piano dell'espressione (possiedono almeno i fonemi fest).

Se adesso alle famiglie di parole aggiungessimo anche quelle che ci vengono in mente per associazioni di significato, o semantico, non preoccupandoci più del rapporto etimologico con festa, potremmo ottenere un insieme come questo:

candeline, compleanno, matrimonio, pranzo

musica domenica danze allegria messa

spumante regali auguri rito brindisi

ricevimento torta divertimento sorpresa

L'insieme ottenuto è un campo di parole unite da un rapporto di significato. I limiti di un campo sono impossibili da tracciare. Non avrebbe molto senso chiederci se "candeline" andrà inserito nel



campo di festa, perché un campo dipende anche dal singolo soggetto che lo definisce. Io posso relazionare immediatamente candeline a festa e stabilire che per me queste due parole hanno una zona di significato in comune, ma può darsi che un altro non vi veda un gran legame.

I campi possono intersecarsi fra loro. Quello di sposa, ad esempio si interseca con quello di festa: sposa, festa, nozze

sposa, unione, anello, velo, cerimonia, invitati, brindisi

ma anche con sposa, moglie, amore

Esistono dei campi di estensione vastissima (quello di animale, ad esempio o di uomo), altri con estensione un po' più limitata come carnivoro ma dobbiamo comunque dedurre che i campi semantici sono gruppi di parole organizzati in modo omogeneo sulla base del loro significato e creano delle reti logiche: per es., 'fiore' si lega a 'profumo', 'primavera', 'donna'....

Ci sono parole-chiave talmente importanti da collegarsi a tutte le altre e fornire la 'chiave' per aprire le porte del significato di un testo: per es., qual è la parola che unisce 'pioggia', 'foglie caduche', 'uva'? L'autunno!

Per campo semantico si intende, dunque, in linguistica, l'area di significato coperta da una parola o da un gruppo di parole in stretta relazione di significato. Questo è possibile per esempio quando due parole condividono almeno una proprietà semantica.

Ad esempio, il campo semantico di una parola come fiume comprenderà parole affini come ruscello, sponda, inondazione, fonte, sorgente, affluente, foce, delta, estuario e simili. Queste parole, tutte della stessa classe, devono avere in comune almeno una minima parte di significato per appartenere allo stesso campo semantico, si devono trovare almeno in speciali relazioni di significato tra di loro.

È impossibile stabilire con rigore assoluto quali parole appartengano o meno ad un campo semantico, dato che l'area di significati può essere soggettiva e cambiare di epoca in epoca o da una comunità linguistica all'altra, o semplicemente da un costrutto teorico semantico all'altro (basato su componenti di significato, oppure su prototipi). Al campo semantico della città potranno rispondere parole come comune o insediamento e innumerevoli altre.

Ogni parola è inserita in una rete di correlazioni tra loro collegate sul piano dell'espressione e/o del contenuto come ribadisce Ferdinand de Saussure, "un dato termine è come il centro di una costellazione, il punto dove convergono altri termini coordinati"<sup>64</sup>

Possiamo focalizzare l'attenzione su relazioni che hanno fondamento nell'essenza stessa dei significati dati come "*vedere-occhio*", "*leccare-lingua*", "*abbaiare-cane*", "*nitrire-cavallo*".

Questo rapporto semantico ristretto a due parole si può chiamare anche "*campo semantico elementare*"<sup>65</sup>.

I campi semantici possono aprire vasti orizzonti sia sul piano dell'espressione che su quello del contenuto e diventare illimitati.

Se pronunciamo la parola mare e chiediamo a qualcuno di dirci tutto quello che gli viene in mente, ci accorgiamo che potrebbe organizzare i termini in gruppi tra loro diversi, in cui ciascuna parola ha in comune parti di significato con le altre parole.

Potrebbe legarli alla fauna marina: conchiglia, pesce, stella marina.

Potrebbe pensare ai mezzi di navigazione: alla barca, nave, traghetto, bastimento, piroscafo.

I gruppi di parole, raccolti in base al significato (piano del contenuto), si chiamano campi semantici.

---

<sup>64</sup> F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Laterza, 2009, p. 153

<sup>65</sup> Cfr. GECKELER, *La semantica strutturale*, Borlinghieri, 1979, p. 77

L'aranciata, il caffè, il vino, la birra e il tè rientrano nel campo semantico delle bevande, pur essendo bevande di natura diversa tra loro. Il calcio, la pallacanestro, il tennis.... rientrano nel campo semantico degli sport.

Certe parole, inoltre, possono appartenere a campi semantici diversi. Per esempio la parola *mano* appartiene al campo semantico dell'anatomia umana, ma anche a quello del gioco, del lavoro, del matrimonio. In questo caso, anche se sul piano dell'espressione non c'è variazione non si può parlare di stesso campo semantico.

Una parola può ad esempio includere il significato dell'altra. Si avrà allora il fenomeno dell'iponimia. La parola *torrente* contiene ad esempio tutte le caratteristiche (tratti distintivi) della parola *corso d'acqua*, che può variare a sua volta se è non particolarmente grande, variabile nel tempo eccetera. Diremo allora che *corso d'acqua* è un iperonimo di *torrente*, *ruscello*, *fiume* ed altri. Questi ultimi sono a loro volta iponimi di *corso d'acqua*. Secondo alcune teorie, è il solo rapporto di iperonimia a stabilire un campo semantico, in quanto come negli esempi precedenti raccoglie in base al significato gli altri termini (*mare*, *bevande*, *sport*, *corso d'acqua*).

Domandiamoci ad es. ora se la parola *miserecordia* appartenga al campo semantico della onnipotenza.

Sono due attribuzioni diverse, integrate, interdipendenti o separate?

Sono in rapporto di iponimia o di iperonimia?

La congiunzione *et* che unisce *omnipotens* a *misericors* quale funzione teologica svolge: congiunge o include?

Proseguiamo con applicazioni pratiche, legate al *software* adottato.

## Indicazioni computazionali per la ricerca

Ci eserciteremo con l'applicativo *wwwsis* riportato nel sito *www.ibisweb.it/liturgia* sul *Missale Romanum editio typica tertia* (2002)

La pubblicazione dell'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*<sup>66</sup> comporta necessariamente l'urgenza di uno strumento che dia la possibilità di conoscere quanto ivi racchiuso allo scopo di una sua valorizzazione nei più diversi ambiti. Ma tale *editio* esige un lavoro enorme che si protrarrà negli anni e che consiste nella "traduzione" dei contenuti nelle lingue nazionali. È particolarmente in vista di questo impegno che si è provveduto ad elaborare subito una *Concordantia*, in modo da venire incontro sia alle urgenze immediate, sia a quella giusta *curiositas* che accompagna ogni nuova edizione del libro liturgico.

La mole della presente opera è tale che non permette un'ampia pagina introduttiva, come del resto meriterebbe. Ci limitiamo pertanto a segnalare quanto può essere utile per la comprensione delle scelte operate, e per la valorizzazione immediata di questo strumento di lavoro e di ricerca.

### *Due errori di digitazione nel testo cartaceo:*

1. [M1333sp] Populum tuum, Domine, quaesumus, caelestibus instrue disciplinis, ut, omnia vitando quae mala sunt et bona cuncta sectando, non indignationem tuam, sed iugiter misericordiam consequatur.

Errata: misericordiam / corrige: misericordiam

2. [Q290co] Caelesti pane refecti, quo fides alitur, spes provehitur et caritas roboratur, quaesumus, Domine, ut ipsum, qui est panis vivus et verus, esurire discamus, et in omni verbo, quod procedit de ore tuo, vivere valeamus.

Errata [Q290co] / corrige [Q290pc]

La pubblicazione cartacea è uno strumento finalizzato alla consultazione

### *Sigle delle formule del Missale Romanum*

Nella prima parte sono raccolti tutti i testi presenti nel *Missale Romanum*, disposti secondo la loro originaria successione. La numerazione delle formule ha comportato la identificazione delle singole sezioni del *Missale* con sigle il più possibile pertinenti. Ne è scaturito il seguente quadro:

|   |                           |
|---|---------------------------|
| A | = Tempus Adventus         |
| N | = Tempus Nativitatis      |
| Q | = Tempus Quadragesimae    |
| T | = Sacrum Triduum Paschale |
| P | = Tempus Paschale         |
| O | = Tempus «per annum»      |

---

<sup>66</sup> Ci si riferisce al volume MANLIO SODI – ALESSANDRO TONIOLO, *CONCORDANTIA ET INDICES MISSALIS ROMANI*, Editio typica tertia, Libreria Editrice Vaticana, CITTÀ DEL VATICANO, 2002

|   |                                                                |
|---|----------------------------------------------------------------|
| M | = Ordo Missae                                                  |
| S | = Proprium de Sanctis                                          |
| C | = Communia                                                     |
| R | = Missae Rituales                                              |
| V | = Missae et orationes pro variis necessitatibus vel ad diversa |
| Y | = Missae Votivae                                               |
| D | = Missae Defunctorum                                           |
| Z | = Appendices                                                   |

Dal momento che si trattava di prendere in considerazione non solo i testi strettamente eucologici, ma anche tutti gli altri presenti nel Missale, costituiti da antifone, preghiere di benedizione, inni, invocazioni, litanie, monizioni, responsori e perfino da preghiere di devozione per prima e dopo la celebrazione della messa, si è dovuto ricorrere ad alcune abbreviazioni essenziali e, per quanto possibile, semplici. Ecco il quadro che ne è emerso:

|    |                            |
|----|----------------------------|
| ai | = Antiphona ad introitum   |
| am | = Antiphona ad communionem |
| an | = Antiphona                |
| bn | = Oratio benedictionis     |
| bs | = Benedictiones sollemnes  |
| co | = Collecta                 |
| fr | = Formula                  |
| hy | = Hymnus                   |
| iv | = Invocatio                |
| ls | = Litaniae Sanctorum       |
| mn | = Monitio – Admonitio      |
| od | = Oratio devotionis        |
| or | = Oratio                   |

|    |                        |
|----|------------------------|
| pc | = Post communionem     |
| pe | = Prex eucharistica    |
| pm | = Promissiones         |
| pr | = Praeconium paschale  |
| rp | = Responsorium         |
| so | = Super oblata         |
| sp | = Oratio super populum |
| vd | = Praefatio            |

Dall'insieme scaturisce una sigla alfanumerica semplice da leggere e da interpretare; ad esempio: P649co = collecta del Tempo di Pasqua; il numero progressivo permette di contestualizzare subito tale formula e di constatare che il testo appartiene alla "Missa in die" del giorno di Pasqua. Il metodo è stato usato per tutto il contenuto del Missale, di cui sono stati catalogati ben 3346 "pezzi".

Lo studioso può ricercare con sigle che indicano tempi liturgici, tipo di formula, con estrema libertà di associazioni e commutazioni.

Voglio conoscere il numero delle antifone d'ingresso del tempo di Natale?

Scrivo: **ai \* n** ed ottengo **21**.

Se scrivo l'espressione **(n \* ai) \* deus** per sapere quante volte nelle antifone d'ingresso del tempo di Natale compaia la parola deus la risposta è: trovati **n.6**

A questo punto dobbiamo apprendere come ricercare utilmente nel Missale Romanum, editio typica tertia 2002.<sup>67</sup>

I campi di ricerca caricati nel data base (ibisweb/liturgia - M. Editio tertia) sono 2:

1 orationis textus:

riporta per intero il testo della orazione/formula.

2 Tempus celebrationis et genus orationis:

riporta il tempo e il tipo di orazione/formula classificati da successione numerica numerica (1-3346).

Es.

*Ad te levavi animam meam, Deus meus, in te confido, non erubescam. Neque irrideant me inimici mei, etenim universi qui te exspectant non confundentur.*

**A1ai** (Adventus + numero progressivo + antiphona ad introitum)

A che pagina del Messale si trova?

<sup>67</sup> Il testo cartaceo di riferimento: MANLIO SODI – ALESSANDRO TONIOLO citato in nota precedente

Ricerco il numero della pagina in <https://www.latinitas.it/m3/corr.pdf>.

Nel nostro caso a pag. 121

## Modalità di ricerca

Si possono effettuare diversi tipi di ricerca.

### 1. *TERMINI PRECISI*

( si deve indicare esattamente il termine come appare nel MR: anche una piccola differenza produrrà una ricerca negativa).

Si scriva MARIA ( è possibile scriverlo anche minuscolo)

Si clicchi su cerca

L'elaboratore ha trovato il termine Maria in 52 testi o formule. Se un termine ricorre più volte in una stessa formula o testo viene calcolato una volta sola. Se si vuole conoscere il numero completo delle occorrenze di in termine si deve usare il *software Concordance* che si trova in [www.liturgia.it](http://www.liturgia.it) .

Es 1

Omnipotens sempiterne Deus, nativitatem Filii tui secundum carnem propinquare cernentes, quaesumus, ut nobis indignis famulis tuis misericordiam praestet Verbum, quod ex Virgine Maria dignatum est caro fieri, et in nobis habitare Iesus Christus, Dominus noster.

A137co

(Tempo di Avvento nr. 137 colletta a pag. 148 del Missale)

### 2. *TERMINI TRONCATI A DESTRA* dal segno \$ (dollaro sopra il numero 4 nella tastiera)

Si scriva:

maria\$

Si proceda come sopra.

Il termine compare 144 volte in 144 testi distinti.

### 3. *ASSOCIAZIONI DI TERMINI*<sup>68</sup>

Proviamo ora a scrivere una associazione.

Si scriva: MARIA\$ \* IMMACULATA\$ (il termine \* si chiama *and*) la ricerca è per permutazione

La ricerca sui testi mostra che il termine maria\$ e il termine immaculata\$ si trovano associati solo 6 volte ( i termini possono presentarsi sia maria-immaculata come immaculata-maria: il data base li trova in ogni caso e li associa sempre)

### 4. *COMMUTAZIONE O ESCLUSIONE DI TERMINI*

E per le commutazioni<sup>69</sup> e per le esclusioni?

Il nostro data base non si scompone: può effettuare le più complesse ricerche, se si conosce il linguaggio booleano<sup>70</sup>.

---

<sup>68</sup> Gli atti del IV Congresso internazionale di linguistica per motivi teorici, dal momento che il termine associazione ha implicanze psicologiche, suggeriscono di sostituire il rapporto associativo con rapporto paradigmatico e il termine associazione con commutazione. Si continuerà ad usare il termine associazione comunque dato l'uso imposto dagli studi in liturgia in questo settore.

<sup>69</sup> Sarebbe opportuno distinguere nelle ricerche tra commutazione e co-occorrenza. Ma non complichiamo.

<sup>70</sup> George Boole (1815-1864). Matematico e logico inglese. A lui si devono oltre a contributi nell'Analisi Matematica, un notevole sviluppo dell'aspetto formale della Matematica e, soprattutto, l'esordio di una vera e propria logica matematica.

Noi ci accontentiamo di usare un altro simbolo: il simbolo and not.

Nel nostro linguaggio questo simbolo richiama la funzione NOT. Si esclude, così, il termine da ricercare. Proviamo.

Effettuiamo una ricerca per sapere se i termini virgo e maria compaiano talvolta senza la parola immacolata.

Si scriva:

virgo\$ \* maria\$ and not immacolata\$:

Compare 99 volte

Si proceda nella verifica delle varie schermate. Si può capire con quali aggettivi l'attributo immacolata sia sostituito e troviamo il prevalere di beata per cui da sempre Maria nella *lex orandi* è venerata come Beata Virgo Maria (B.V.M.).

Non troviamo un altro termine che possa sostituire l'aggettivo immacolata.

L'unico testo significativo è il seguente:

*Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus: Qui beatissimam Virginem Mariam ab omni originalis culpa labe praeservasti, ut in ea, gratiae tuae plenitudine ditata, dignam Filio tuo Genetricem praeparares, et Sponsae eius Ecclesiae, sine ruga vel macula formosae, signares exordium. Filium enim erat purissima Virgo datura, qui crimina nostra Agnus innocens aboleret; et ipsam prae omnibus tuo populo disponebas advocatam gratiae et sanctitatis exemplar. Et ideo, choris angelicis sociati, te laudamus in gaudio confitentes: Sanctus.*

S1931vd

Nei formulari *sine macula* è solitamente riferito ad *Agnum*.

Innocentes pro Christo infantes occisi sunt, ipsum sequuntur Agnum sine macula, et dicunt semper: Gloria tibi, Domine

S1954ai

Vi è un'ulteriore possibilità nella ricerca: l'utilizzazione dell'operatore + (il nome è OR operatore logico).

In questo modo, se si ricercano i termini immacolata e maria, si otterrà come risultato:

1. l'insieme delle orazioni che contengono immacolata
2. l'insieme delle orazioni che contengono maria
3. l'insieme delle orazioni che contengono sia immacolata e sia maria

Qual è la differenza allora fra l'operatore + (OR) e l'operatore \* (AND)?

**Il primo (+) individua tutte le orazioni contenenti i termini richiesti.**

**Il secondo (\*) raccoglie solo le orazioni che contengono tutti i termini assieme formulati nella ricerca.**

Nel caso in cui si volessero ricercare termini contigui si provi con la funzione del punto (.).

Ad esempio volendo cercare *Deus* subito seguito dal relativo *qui*, si scriva **Deus . qui**.

Si ottiene il risultato voluto: si è pronti per effettuare una ricerca sugli ampliamenti con gli elementi anamnetici in modo veloce e completo.

Per ricercare una contiguità con un termine in mezzo si scrivano due punti:

**Deus . . qui** e così si scrivano tre punti nel caso in cui si accettino due termini tra le parole da ricercare.



## Esempi di ricerche di analisi linguistica computazionale sul Messale Romano

Impostiamo la prima ricerca con la finalità di verificare quale sia il rapporto, solo numerico nel nostro caso, tra l'invocazione anamnetica espressa dal pronome *qui* e gli attributi di Dio *misericors* e *omnipotens*.

Si vada in funzioni di ricerca

Inserite l'espressione:

**Deus . qui**

Si ottiene

442 DEUS . QUI

La parola *Deus* appare nel dizionario 1089 volte.

Il relativo *qui* 605 volte.

*Deus* unito a *qui* in modo contiguo appare 442 volte.

Deus \* qui dà come risultato 626. Dobbiamo essere in grado di capire il motivo della differenza.

Effettuiamo ora la ricerca con l'aggettivo *omnipotens*.

Proviamo a vedere quante volte appaia unito a *DEUS . QUI*

Come espressione di ricerca scriviamo:

Omnipotens \* (Deus . qui)

Si raccomanda una lettura attenta dell'ampliamento della *invocatio* introdotta dal relativo *qui*.

Interessanti anche gli aggettivi che accompagnano *omnipotens*, soprattutto *sempiterne* (puoi verificare che è sempre e solo contiguo?)

Ricerchiamo sull'aggettivo *misericors*, unito all'espressione *DEUS . QUI*, per verificare se esistano ampliamenti per esprimere la misericordia di Dio.

Scriviamo come espressione di ricerca:

Misericors \* (Deus . qui)

Verifichiamo, ora, se per caso esista una invocazione *Misericors Deus*, senza l'aggettivo *omnipotens*, ampliato dal relativo *qui*.

Scriviamo come espressione di ricerca:

Misericors and not omnipotens \* (Deus . qui)

Otteniamo una videata in cui compare un'espressione molto espressiva: nessun risultato.

A voi le conclusioni teologiche.

Per meglio controllare se il risultato sia corretto procediamo a ricercare con l'espressione (*DEUS \* MISERICORS*) and not *OMNIPOTENS*.

## 1. SINTASSI DELLE ESPRESSIONI DI RICERCA

Le espressioni precedentemente esaminate possono divenire più complesse, combinando i termini con gli operatori logici che elenchiamo:

\$ .  
\* and not  
+

Gli operatori logici sono stati posti in ordine di priorità dall'alto verso il basso.

Qualora in una stessa espressione comparissero operatori con identica priorità, l'ordine gerarchico sarà da sinistra verso destra.

Ad esempio nell'espressione:

**Deus + omnipotens \* misericors**

verrà preso in considerazione prima **omnipotens \* misericors** e poi **Deus + (omnipotens \* misericors)**

Invece nell'espressione:

**(Deus + omnipotens) \* misericors**

verrà presa in esame prima la parte **deus + omnipotens** e poi \* fra **(deus + omnipotens)**.

La differenza fra le due espressioni nel risultato è notevole; provate a scriverle.

Se volete fare un altro esercizio, provate la differenza fra le seguenti espressioni:

**(Omnipotens and not misericors \* Deus) . qui**

e

**Omnipotens and not misericors \* Deus . qui**

La prima dà come risultato 1.

La seconda 83.

Nelle espressioni seguite le tre regole seguenti:

**1. Due operatori non possono essere adiacenti cioè non si può scrivere di seguito ad es. and not seguito da \* . L'adiacenza è solo prevista per \$**

**2. Il numero delle parentesi aperte deve corrispondere al numero delle parentesi chiuse ( si possono aprire e chiudere solo parentesi tonde).**

**3. Digitare uno spazio prima e dopo ogni operatore logico tranne \$**

## 2. ESERCIZI SULLA STRUTTURA DELLA COLLETTA

Dopo aver aperto la pagina: [www.ibisweb.it/liturgia](http://www.ibisweb.it/liturgia), cliccando sulla sinistra la voce **M. Editio Tertia**, possiamo iniziare a scrivere le formule nel riquadro per la ricerca.



Voglio conoscere il numero delle antifone d'ingresso del tempo di Natale?

Scrivo: **ai \* n** ed ottengo **21**.

Clicco nuovamente a sinistra alla voce **M. Editio Tertia** per una nuova ricerca.

Se scrivo l'espressione **(n \* ai) \* deus** per sapere quante volte nelle antifone d'ingresso del tempo di Natale compaia la parola deus la risposta è: trovati n.6

Solitamente una colletta viene esaminata nella sua struttura per individuarne

L'invocatio

L'ampliatio

La petitio

Lo scopus

La ratio

Esaminiamo di seguito le singole parti

### 2.1 L'invocazione

Le orazioni, solitamente, sono rivolte al Padre:

*oratio post Introitum missae, ad Patrem: cum altari assistitur, semper ad Patrem dirigatur oratio*<sup>71</sup>.

Il Messale Romano prevede che la colletta possa essere

1. rivolta al Padre

2. rivolta al Padre, ma verso la fine dell'orazione si fa menzione del Figlio.

3. rivolta al Figlio.

Di conseguenza per la Colletta propone tre conclusioni diverse

1. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

2. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

3. Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

La liturgia in lingua latina solitamente si rivolge alle Persone della ss.ma Trinità (*liturgia opus trinitatis*) con due termini *Deus* e/o *Domine*, al vocativo.

I due termini possono essere uniti nell'invocazione nella sequenza *Domine Deus*.

Se ricerchiamo: **domine . deus** otteniamo 73 formule; da notare che i termini se adiacenti non appaiono mai invertiti nella forma: *Deus Domine*.

<sup>71</sup> can. 23 del III Concilio di Cartagine, a.397

Nelle collette il termine *Deus* compare 536 volte e *Domine* 178 se ricerchiamo **deus \* co** e successivamente **domine \* co**

Il termine *Deus* non associato al vocabolo *Domine* appare 511 volte: **(deus \* co) and not domine**

Il termine *Domine* non accompagnato dal termine *deus* appare 153 volte: **(domine \* co) and not deus**

Non sempre i termini sono accostati ma possono essere presenti nella stessa formula ad es.:

*Cum invocarem te, exaudisti me, Deus iustitiae meae, in tribulatione dilatasti me; miserere mihi, Domine, et exaudi orationem meam.*

Q301am

*Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiae tuae, quae a saeculo sunt. Ne umquam dominantur nobis inimici nostri; libera nos, Deus Israel, ex omnibus angustiis nostris.*

Q304ai

*Verba mea auribus percipe, Domine, intellege clamorem meum. Intende voci orationis meae, Rex meus et Deus meus.*

Q310ai

Dalle indicazioni presenti nel *Missale Romanum* per trovare se una formula sia rivolta al Figlio si scriva l'espressione: **qui . vivis**

Per trovare se l'invocazione è rivolta al Padre, ma verso la fine dell'orazione si fa menzione del Figlio, è sufficiente scrivere l'espressione: **qui . tecum**

L'invocazione che si esprime con i termini *Deus* e/o *Domine* può essere definita invocazione semplice.

Scorrendo la lista delle orazioni riportate dal database possiamo trovare aggettivi possessivi che accompagnano i due termini, di solito *meus, noster*; penso che anche in questo caso si possa ancora parlare di invocazione semplice. L'espressione *Domine Deus noster* non aggiunge nulla che qualifichi o caratterizzi i termini prescelti per l'invocazione, funzione che invece svolgono gli aggettivi qualificativi quali *omnipotens, misericors, sempiternae, sancte, aeternae* che tendono a rendere l'invocazione composita, potenziata, arricchita: gli aggettivi qualificativi ci permettono di aggiungere sfumature rilevanti e al tempo stesso di evidenziare la Trascendenza in un processo analogico e di differenziazione, perché il Totalmente Altro ha voluto incarnarsi in Gesù Cristo: "infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato"<sup>72</sup>.

Di solito l'invocazione si trova nella prima parte delle formule (I stico) ma può essere rinvenuta anche in stichi successivi:

*Passer invenit sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos: altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus! Beati qui habitant in domo tua, in saeculum saeculi laudabunt te.*

Q378am

*Sumentes pignus caelestis arcani, et in terra positi iam superno pane satiati, te, Domine, supplices deprecamur, ut, quod in nobis mysterio geritur, opere impleatur.*

Q379pc

*Unius panis alimonia refecti, in commemoratione sanctorum martyrum, te, Domine, suppliciter deprecamur, ut, in tua dilectione unanimes manentes, patientiae praemium mereamur consequi aeternum.*

S1909pc

---

<sup>72</sup> Eb. 4,15

## 2.2 Ampliamento dell'invocazione

Come si diceva più sopra vi possono essere forme letterarie tendenti a qualificare o caratterizzare i termini prescelti per l'invocazione, funzioni che ci permettono di aggiungere sfumature rilevanti e al tempo stesso di evidenziare la Trascendenza in un processo analogico, dato che dobbiamo partire dal nostro limite orizzontale, antropologico, per cercare di innalzarci verso Dio.

L'ampliamento può essere espresso da un aggettivo unito (*omnipotens, misericors, sempiterne, sancte, aeterne*) al termine usato per l'invocazione (*Domine / Deus*), che può essere specificato a sua volta da un genitivo.

La ricerca ad es. **Deus . fidelis** chiarisce il senso di quanto detto, specie nella seguente formula: *Omnipotens sempiterne Deus, fidelium splendor animarum, dignare mundum gloria tua implere benignus, et cunctis populis appare per tui luminis claritatem.*

N194co

L'invocazione *Deus* è arricchita da due aggettivi qualificativi *omnipotens e sempiterne* e dall'apposizione *fidelium splendor animarum* (l'apposizione è un sostantivo che s'aggiunge a un altro per determinarlo e attribuirgli una proprietà particolare, nel nostro caso *splendor*, a sua volta specificato dal genitivo *fidelium animarum*).

Scorrendo le formule ricercate si può notare in D3174co l'espressione iniziale *Fidelium, Deus, omnium conditor et redemptor*: l'apposizione è espressa da due sostantivi *conditor et redemptor* a loro volta specificati dal genitivo *omnium fidelium*. L'invocazione *Deus* non è all'inizio: è preceduta dal termine *fidelium*.

Prova a ricercare **Deus . vita**

*Deus, vita fidelium, gloria humilium, beatitudo iustorum, ad preces supplicum benignus intende, ut, qui promissa tuae sitiunt largitatis, de tua semper abundantia repleantur.*

P775co

*Omnipotens sempiterne Deus, vita mortalium et exultatio Sanctorum, te supplices exoramus pro famulis tuis (N. et N.), ut, mortalitatis nexibus expediti, regnum tuum in gloria possideant sempiterna.*

D3164co

Possiamo verificare come l'apposizione si arricchisca di sostantivi: *vita, gloria, beatitudo, exultatio* a loro volta specificati dal genitivo.

A questo punto dobbiamo distinguere l'ampliamento espresso in forma semplice (invocazione unita ad aggettivo) dall'ampliamento composito con la presenza di un'apposizione.

Un'ulteriore modo di valorizzare l'invocazione è esprimere l'ampliamento con una proposizione relativa.

La ricerca **deus . qui** dà come risultato 442 formule: testi sufficienti per una tesi.

Digitando **deus . cuius** si ottengono come risultato 41 formule e nello stesso stico facilmente sono riscontrabili termini come *Filius, Unigenitus, Verbum*.

Potete continuare con **deus . cui** etc. declinando il pronome relativo *qui, quae, quo*.

Relativo al plurale? Provate. Non dovrete trovare alcun ampliamento dell'invocazione.

Interessante è la composizione nelle formule in cui l'apposizione è unita al relativo determinando un ampliamento molto complesso.

*Deus, humanae conditor et redemptor naturae, qui Verbum tuum in utero perpetuae virginitatis carnem assumere voluisti, respice propitius ad preces nostras, ut Unigenitus tuus, nostra*

humanitate suscepta, nos divino suo consortio sociare dignetur.

A107co

L'apposizione espressa con un duplice sostantivo *conditor et redemptor* è a sua volta arricchita dalla proposizione relativa "*qui Verbum tuum in utero perpetuae virginitatis carnem assumere voluisti*" mettendo in risalto la volontà di Dio non solo di creare la natura umana ma di provvedere concretamente alla sua redenzione assumendone la carne in un *utero* in forma straordinaria (*perpetuae virginitatis*).

Per ottenere formule di tale spessore teologico non è sufficiente la *lectio* ma è necessaria una lunga e paziente *meditatio/ruminatio*, che si trasformi in *oratio*.

Qual è lo scopo dell'ampliamento? Ricordare in sintesi (le orazioni latine romane sono brevi, concise, concrete) le *mirabilia Dei* e di conseguenza far da risonanza anamnetica alla parte successiva dello sviluppo della formula orazionale.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> L'ampliamento è parte integrante della funzione anamnetica della formula, anche se non deve essere definita semplicemente con il termine anamnesi.

### 2.3 Petizione/Richiesta

L'orazione il più delle volte prosegue esprimendo una richiesta (*petitio*) nel modo verbale imperativo o congiuntivo perlopiù esortativo.

Spesso vi si trova la forma verbale da *quaesumus* che anticipa l'*ut* indicante lo *scopus*, il fine della richiesta.

Poniamoci delle domande.

Partiamo dalle collette in cui è presente **ut**.

Ricerchiamo **co \* ut**. Sono 590 collette

In quante di queste collette è presente *quaesumus*? 267 risultato ottenuto dopo aver digitato: **co \* quaesumus**

Possiamo avere delle collette in cui sia presente *quaesumus* ma non compaia *ut*? 39 è il risultato. La ricerca viene eseguita con la seguente espressione: **(co \* quaesumus) and not ut**

Salta all'occhio la seguente colletta

Indignos, quaesumus, Domine, nos famulos tuos, quos actionis propriae culpa contristat, Unigeniti tui adventu salutari laetifica.

A92co

Il verbo *quaesumus* esprime la *petitio*.

Due verbi si contrappongono: *contristat*/*laetifica*.

La colletta inizia con un termine che chiarisce la posizione dell'assemblea di fronte a Dio: *indignos* da legare a *culpa*.

Propongo un'altra colletta:

Corda nostra, quaesumus, Domine, tuae maiestatis splendor illustret, quo mundi huius tenebras transire valeamus, et perveniamus ad patriam claritatis aeternae.

N199co

Anche in questo caso il verbo *quaesumus* esprime la *petitio*.

*Splendor*, *tenebras*, *claritatis* danno il senso della *concinnitas*, dell'armonia del prodursi dei concetti attraverso i termini pur in una straordinaria concisione.

Possiamo avere collette in cui sia presente *ut* ma non *quaesumus*? Sono molte di più:

La ricerca: **(co \* ut) and not quaesumus** dà come risultato 362 collette.

Da ultimo, possiamo avere delle collette in cui non sia presente né *quaesumus* né *ut*?

La ricerca: **co and not quaesumus and not ut**- trova n.64 formule.

Una tra le collette più semplici:

Omnipotens sempiterne Deus, infirmitatem nostram propitius respice, atque ad protegendum nos dexteram tuae maiestatis extende.

Q279co

*Respice* ed *extende* esprimono la *petitio*. Lo *scopus* è espresso con il gerundio retto da *ad* (*ad protegendum nos*). Lo *scopus* non sempre è espresso dalla congiunzione *ut*.

Oppure

Omnipotens sempiterne Deus, fac nos tibi semper et devotam gerere voluntatem, et maiestati tuae sincero corde servire.

O1095co

*nos tibi semper et devotam gerere voluntatem et maiestati tuae sincero corde servire* costituiscono l'oggetto della petitio (*fac*) e sono proposizioni oggettive .



## 2.4 Lo scopo - il fine

La congiunzione *ut* spesso introduce lo *scopus*, il fine della petizione, della richiesta.

Abbiamo visto che può essere espresso anche da *ad* seguita dal gerundio.

Diciamo spesso per la congiunzione *ut* perché nel paragrafo precedente abbiamo potuto osservare come esistano collette senza *ut*, anzi, a volte, anche senza *quaesumus*.

A volte può succedere che dopo l'*ut* avvenga una specificazione per chi è l'istanza o la richiesta, che perlopiù viene sottinteso, dando origine ad una proposizione relativa libera, per circoscrivere con precisione i beneficiari.

La ricerca **ut . qui** ( il *qui* in questo caso circoscrive con la relativa coloro che beneficiano della petizione) produce ben 119 risultati.

Ne scegliamo subito uno.

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut, qui sub peccati iugo ex vetusta servitute deprimimur, exspectata Unigeniti tui nova nativitate liberemur.

A112co

Chi sono i beneficiari della *petitio*? *qui sub peccati iugo ex vetusta servitute deprimimur*.

Manca il soggetto *nos* e questa mancanza ci fa parlare di proposizione relativa libera.

In questa espressione si ritrovano tutti i battezzati che hanno presentato la richiesta (*concede*): tutti noi (*nos*) siamo oppressi sotto il giogo della antica schiavitù e quindi tutti saremo liberati dall'attesa nuova nascita dell'Unigenito. E' facile quindi dedurre che si tratta di una contrapposizione letteraria teologica tra l'oppressione della schiavitù della Legge e la novità della libertà operata da Gesù Cristo, in cui tutti siamo compresi.

Spesso quindi la proposizione relativa non è finalizzata a delimitare confini personali o comunitari di chi possa realmente usufruire dell'azione di redenzione ma specifica un particolare aspetto della redenzione operata da Cristo riguardante la totalità di coloro che partecipano alla celebrazione.

Perché usare la proposizione relativa libera? Perché manca il soggetto in questo caso *nos* sia per il verbo *deprimimur* all'indicativo, sia per *liberemur*, al congiuntivo, verbo della proposizione completiva volitiva finale? In questa forma si rafforza retoricamente il senso teologico del soggetto dello *scopus* della *petitio* facendo seguire l'*ut* immediatamente dal relativo *qui*. Il soggetto è lo stesso per ambedue i verbi.

Si propone un'altra colletta per chiarire quanto intendiamo dire:

Deus, cuius Verbi aeternitas caeli faciem decoravit, et ex Maria Virgine carnis nostrae fragilitatem suscepit, quaesumus, ut qui splendor veritatis in nobis apparuit, pro mundi redemptione in plenitudine potestatis procedat.

N210co

Anche in questo caso il soggetto della subordinata preceduta da *ut* è strettamente collegato a quanto viene asserito nella relativa precedente introdotta da *cuius* e nello *scopus* rimane identico per ambedue i verbi *apparuit* e *procedat*.

E' evidente il senso teologico letterario della relativa introdotta dal relativo *qui*, che inserisce una proposizione per specificare un aspetto redentivo di Gesù Cristo, apparso in noi splendore di verità, perché possa procedere con pieni poteri verso l'attuazione della redenzione del mondo.

La relativa libera non presenta il sostantivo nominale (*Verbum*) per rafforzare il senso del soggetto della proposizione finale scopo della petizione introdotta da *quaesumus*.

Perché questa citazione? Mi richiama la lettera Enciclica "Veritatis Splendor" di Giovanni Paolo II, 6 agosto 1993, giorno che celebra la Trasfigurazione: la risposta cristiana magisteriale a chi professa che nulla è vero e quindi tutto è permesso, di nietzschiana memoria.

Queste proposizioni sono molto usate per esprimere lo *scopus* e, come abbiamo notato, sono ben 119.

Ci fanno comprendere l'armonia (*concinnitas*) sottostante alle orazioni latine: la proposizione reggente non è mai isolata ma viene sempre coerentemente sia linguisticamente che teologicamente completata dalla subordinata. I due esempi citati (A112co e N210co) sono un piccolo assaggio della coerenza armonica del pregare nella forma latina romana.

Domandiamoci se la reggente *Concede, quaesumus, omnipotens Deus* possa sussistere senza la successiva proposizione *ut, qui sub peccati iugo ex vetusta servitute deprimimur, expectata Unigeniti tui nova nativitate liberemur*. Chiaramente no. In questo caso la grammatica latina ci suggerisce di orientarci a definirla come proposizione completiva volitiva finale piuttosto che semplicemente proposizione finale.

Le proposizioni completive volitive finali sono affini per significato alle proposizioni finali e per questo fanno parte nell'esame della struttura della colletta dello *scopus*.

Quindi per non complicarci ulteriormente il lavoro nel delineare la struttura della colletta indicheremo la proposizione retta da *ut* con il termine *scopus*. Il pronome relativo *qui* introduce una proposizione relativa propria espressa con un verbo all'indicativo per specificare, circoscrivere il soggetto *nos* sottinteso, come abbiamo descritto più sopra.

Finora abbiamo esaminato relative libere espresse da *qui* ma le stesse considerazioni possono essere fatte se il pronome relativo è ad es. *quibus* (a coloro ai quali) o *quos* (coloro che all'accusativo)

Adesto, quaesumus, Domine, familiae tuae, et praesidiu impende, ut, quibus fidei gratiam contulisti, in resurrectione Unigeniti tui portionem largiaris aeternam.

P740co

Omnipotens sempiterne Deus, propensius his diebus tuam pietatem consequamur, quibus eam plenius te largiente cognovimus, ut, quos ab erroris caligine liberasti, veritatis tuae firmius inhaerere facias documentis.

P745co

Famulis tuis, quaesumus, Domine, praesidi gratiae munus impertire, ut, quibus beatae Virginis partus exstitit salutis exordium, Nativitatis eius festivitas pacis tribuat incrementum.

S1727co

Questi tre casi presentano proposizioni finali. La reggente può sussistere da sola.

In ultima istanza presento alcuni esempi di proposizione completiva volitiva finale, di solito introdotta da verba *rogandi* o verba *voluntatis*:

*Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut*

*Da nobis, quaesumus, Domine Deus noster, ut*

*Fac, quaesumus, omnipotens Deus, ut*

*Praesta, quaesumus, omnipotens Deus, ut*

*Quaesumus, Domine Deus noster, ut*

Possono essere più complesse come:

*Omnipotens et misericors Deus, qui beati N. praedicatione patres nostros illuminare dignatus es, concede nobis, quaesumus, ut*

*Deus, qui famulo tuo N. dedisti in aerumnis praesidi infirmitate servire, concede, quaesumus, ut*

*Deus, qui conspicias populum tuum nativitatis dominicae festivitatem fideliter exspectare, praesta, quaesumus, ut*

Le proposizioni reggenti, nei casi successivi, hanno senso anche se non sono prese da sole e non necessitano di per sé di essere accompagnate dalla proposizione introdotta da *ut*, che sono, quindi, da definirsi semplici proposizioni finali.

*Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium, ut*

*Propitiare, Domine Deus, supplicationibus nostris....ut*

*Dirigatur, quaesumus, Domine, in conspectu tuo nostrae petitionis oratio, ut*

*Oriatur, quaesumus, omnipotens Deus, in cordibus nostris splendor gloriae tuae, ut,*

*Gratias de collatis muneribus referentes, fac nobis propitius, omnipotens Deus, quae ventura sunt desiderare praestanda, ut*

## 2.5 *Ratio, il motivo*

Con *ratio* si intende la ragione, la motivazione riferita alla richiesta del modo di procedere e di agire.

4.5.1 In prima istanza la *ratio* potrebbe essere espressa da una proposizione causale. Verifichiamo, quindi, la presenza della congiunzione *quia*, che introduce la causale in latino. La ricerca: **quia \* co** trova n.11 risultati. Questa la sequenza delle collette.

Custodi, Domine, quaesumus, Ecclesiam tuam propitiatione perpetua, et quia sine te labitur humana mortalitas, tuis semper auxiliis et abstrahatur a noxiis, et ad salutaria dirigatur.

Q343co

Ecclesiam tuam, Domine, miseratio continuata mundet et muniat, et quia sine te non potest salva consistere, tuo semper munere gubernetur.

Q382co

Dirigat corda nostra, quaesumus, Domine, tuae miserationis operatio, quia tibi sine te placere non possumus.

Q457co

Fac nos, omnipotens Deus, sanctis exsultare gaudiis, et pia gratiarum actione laetari, quia Christi Filii tui ascensio est nostra propectio, et quo processit gloria capitis, eo spes vocatur et corporis.

P855co

Deus, in te sperantium fortitudo, invocationibus nostris adesto propitius, et, quia sine te nihil potest mortalis infirmitas, gratiae tuae praesta semper auxilium, ut, in exsequendis mandatis tuis, et voluntate tibi et actione placeamus.

O987co

Sancti nominis tui, Domine, timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum, quia numquam tua gubernatione destituis, quos in soliditate tuae dilectionis instituis.

O993co

Da nobis, quaesumus, Domine Deus noster, in tua semper devotione gaudere, quia perpetua est et plena felicitas, si bonorum omnium iugiter serviamus auctori.

O1119co

Magnificet te, Domine, sanctorum tuorum Cosmae et Damiani veneranda memoria, quia et illis gloriam sempiternam, et opem nobis ineffabili providentia contulisti.

S1768co

Beatorum martyrum tuorum Laurentii et sociorum, quaesumus, Domine Deus, patientiam in servitio tui et proximi nobis concede, quia in regno tuo sunt beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.

S1777co

Da nobis, quaesumus, Domine, imitari quod colimus, ut discamus et inimicos diligere, quia eius natalicia celebramus, qui novit etiam pro persecutoribus exorare.

S1944co

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, te supplices exoramus pro famulo tuo N., quem (hodie) ad te migrare iussisti, ut, quia in te speravit et credidit, concedas eum ad veram patriam perducere, et gaudiis perfrui sempiternis.

D3084co

Nelle orazioni all'offertorio la ricerca: **quia \* so** trova n. 6 risultati

Il **quia** è presente soprattutto nelle antifone:

La ricerca sulle antifone iniziali: **quia \* ai** trova n. 55 brani.

Nella ricerca sulle antifone alla comunione: **quia \* am i** risultati trovati sono n. 39

La **ratio** può essere espressa anche in altre forme

4.5.2 *Con la congiunzione **cum** che introduce una proposizione temporale.*

Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi, ut, qui de Unigeniti tui in nostra carne adventu laetantur, **cum** venerit in sua maiestate, aeternae vitae praemium consequantur.

A127co

Deus, qui ad aeternam vitam in Christi resurrectione nos reparas, erige nos ad consedentem in dextera tua nostrae salutis auctorem, ut, **cum** in maiestate sua Salvator noster advenerit, quos fecisti baptismo renasci, facias beata immortalitate vestiri.

P866co

il motivo in questo caso è la venuta di Cristo espressa da *venerit* e *advenerit*

4.5.3 *Da una forma di apposizione composita:*

Deus, qui beatum Fidelem, amore tuo succensum, in fidei propagatione martyrii palma decorare dignatus es, ipso interveniente, concede, ut, *in caritate fundati*, cum illo resurrectionis Christi virtutem cognoscere mereamur.

S1474co

Largire nobis, quaesumus, Domine, sapientiam crucis et fortitudinem quibus beatam Ritam ditare dignatus es, ut, *in tribulatione cum Christo patientes*, paschali eius mysterio intimius participare valeamus.

S1515co

Omnipotens sempiterne Deus, qui beatam Virginem Mariam, Filium tuum gestantem, ad visitandam Elisabeth inspirasti, praesta, quaesumus, ut, *afflanti Spiritui obsequentes*, cum ipsa te semper magnificare possimus.

S1526co

Deus, caelestium auctor donorum, qui in beato Aloisio miram vitae innocentiam cum paenitentia sociasti, eius meritis et intercessione concede, ut, *innocentem non secuti*, paenitentem imitemur.

S1557co

Domine Deus, qui beatam N. virginem caelestibus donis cumulasti, tribue, quaesumus, ut, *eius virtutes aemulantes in terris*, gaudiis cum ipsa perfruamur aeternis.

C2246co

Deus, omnium fidelium pastor et rector, famulum tuum N., quem pastorem Ecclesiae N. praeesse voluisti, propitius respice; da ei, quaesumus, verbo et exemplo, quibus praeest proficere, ut ad vitam, *una cum grege sibi credito*, perveniat sempiternam.

V2663co

# SUI SACRAMENTARI

## INTRODUZIONE<sup>74</sup>

Il libro liturgico chiamato sacramentario fa la sua comparsa nel corso del VII secolo a Roma, sotto due forme:

- una raccolta eucologica corrispondente alla liturgia stazionale e per l'uso del sostituto del papa: è il sacramentario gregoriano;
- una raccolta eucologica per l'uso delle chiese di quartiere, i *tituli*: è il sacramentario detto gelasiano antico.

Le chiese dei paesi franchi hanno importato questi libri e li hanno adattati per i loro usi, rimaneggiandoli e completandoli; questo appropriarsi ha fatto nascere nuovi libri: i gelasiani dell'VIII secolo e diverse forme di gregoriani corretti o supplementati.

Inoltre, nella storia dei libri liturgici latini, il sacramentario ha conosciuto un'esistenza abbastanza breve. Ha perso rapidamente la sua autonomia, in seguito, anche la sua organizzazione e la sua identità, a causa del suo assorbimento in un nuovo libro, il messale.

Nella evoluzione dal sacramentario al messale, si possono distinguere tre tappe:

- Prima tappa.
  - I testi della celebrazione sono stati trascritti separatamente in più libri, per le distinte funzioni, esercitate da differenti ministri:
    - la proclamazione delle letture bibliche prima del Vangelo
    - la proclamazioni del Vangelo
    - il canto, i cui testi sono stati trascritti nel *Cantatorium* e nell' *Antiphonale*
    - l'*eucologia*, i cui pezzi sono stati trascritti nel sacramentario.
- Il libro guida era l'Evangelario, non il sacramentario.

- Seconda tappa.
- I quattro libri, di cui sopra, sono stati riuniti in un solo volume, uno a seguito dell'altro; una semplice giustapposizione, con qualche ritocco, per accordarli tra loro (Messale di Bâle). Questo raggruppamento introduceva un principio di delimitazione, i cui effetti si fecero sentire soprattutto sul contenuto antico dei sacramentari. Dal momento che l'antifonario e il lezionario si limitavano alle celebrazioni del ciclo annuale, con dei formulari per il comune dei santi e per le messe votive, si separarono dal sacramentario i pezzi e i formulari riguardanti i *sacramenta* che potevano essere celebrati indipendentemente dal ciclo annuale (battesimo, ordinazione, penitenza, benedizioni), ma i cui formulari erano integrati nel sacramentario, al loro posto liturgico, cioè nel quadro di celebrazioni eucaristiche. Queste parti escluse furono dapprima più o meno raggruppate in appendice al corpo del sacramentario trascritto. Vanno, però, un po' per volta ad emigrare in altri libri che sono in via di formazione: il Pontificale e il Rituale.

- Terza tappa:
- I quattro libri antichi sono stati divisi e il loro contenuto è stato fuso in una nuova organizzazione. Il nuovo libro, così costituito e chiamato messale, offre formulari di messe

---

<sup>74</sup> METZGER, MARCEL, *Les Sacramentaires*, Turnhout (Belgium), Brepols, 1994 pp.13-16.

complete, costituito dagli elementi corrispondenti presi in ciascuno dei libri antichi e disposti secondo lo svolgimento della messa nell'ordine: Introito, Orazione, Epistola, Graduale, Vangelo, Offertorio (canto), Secreta, Comunione (canto), Postcommunione. Questo nuovo libro andava bene per la celebrazione della "messa privata", senza assemblea, in modo che il presbitero assicurasse da solo tutte le funzioni ministeriali: letture, recitazione delle parti cantate, eucologia.

Le biblioteche hanno conservato un numero importante di sacramentari. Questi sono, a loro volta, simili e nel contempo particolari, perché ciascuno contiene, da un parte, la trascrizione dei libri romani, e, dall'altra, diverse aggiunte, di cui alcune sono comuni a dei lignaggi o a famiglie di sacramentari, altre sono uniche; da ciò deriva che "ci sono tanti supplementi differenti quanti manoscritti".

### ***Identificazione di un sacramentario***

Per intraprendere lo studio di un sacramentario, ricopiato in un manoscritto, è necessario dapprima verificare lo stato del testo cioè liberare i contorni di questo sacramentario in relazione agli altri documenti liturgici che possono inquadrarlo. Di seguito si studierà lo stato del suo contenuto, cioè l'organizzazione dei formulari di celebrazione.

#### ***1. Lo stato del testo***

La maggior parte dei manoscritti classificati come Sacramentari o come Messali contengono oltre al testo del sacramentario propriamente detto, anche altri libri o documenti liturgici.

Eccone tre esempi rappresentativi:

1. Cambrai. Biblioteca Municipale. ms 164 (IX - X sec) detto Sacramentario di Cambrai: il sacramentario occupa i fogli da 35v a 203r, mentre i fogli 2r-35r e 203v-245v contengono altri formulari di messa, dei prefazi, delle benedizioni, degli elementi di rituali ecc.
2. Monza, Biblioteca capitolare F1/101 (X sec.) detto Sacramentario di Monza: questo manoscritto contiene i seguenti libri:
  - fogli 1-11 un antifonario per la messa
  - fogli 12-117 il sacramentario
  - a partire dal foglio 118 ultimo quaderno un lezionario
3. Codex Gressly, Soleure, Archivio del Vescovo di Bâle (XI sec.) che contiene:
  - fogli 1-51 antifonario della messa
  - fogli 52-54 calendario
  - fogli 56-150 il sacramentario
  - fogli 150v-353 lezionario
  - fogli 354-380 rituale

## 2. *Stato del contenuto*

I sacramentari sono delle copie: il contenuto di ogni libro particolare risulta da una nuova trascrizione fatta a partire da un modello gregoriano o gelasiano, a volte con elementi ripresi da altre fonti, dei riaggiustamenti di dettagli e delle riorganizzazioni nel piano. Da ciò l'esame di un sacramentario deve giungere alla identificazione dei modelli, a partire dei quali un particolare libro è stato costituito, nella sua organizzazione generale e in ciascuno dei suoi elementi. Per facilitare un tal esame verranno fornite nelle pagine di questa guida le indicazioni utili:

la presentazione dei sacramentari capostipite o modelli: la loro organizzazione, gli elementi del loro contenuto, le indicazioni della loro emergenza e le tappe della loro formazione.

## 3. *Che cos'è un sacramentario*<sup>75</sup>

E' il libro degli interventi ministeriali nel contesto dell'assemblea che celebra. Dal punto di vista degli attori si distingue dai libri dei lettori e dei cantori, perché riguarda l'accolito, il diacono il presbitero e il vescovo. Dal punto di vista delle azioni da farsi si presenta come il libro delle parole e dei gesti (nel senso pieno di queste due parole) prodotti da detti ministri.

I brani contenuti si presentano sotto forma di testi, trascritti per intero, che, da un lato, descrivono il comportamento dei ministri suddetti e dall'altro riproducono (per iscritto, salvo abbreviazioni) le parole proprie di questi ultimi: brani della celebrazione eucaristica stessa e brani di eventuali celebrazioni che si sono innestati in essa (ordo battesimale, ordo penitenziale, ordinazione o consacrazione di persone: ministri, vergini o di edifici).

### 3.1. *Specificità del sacramentario rispetto ai libri che lo hanno sostituito*

Dal punto di vista del genere e dell'organizzazione generale, il sacramentario si distingue nettamente dai libri che lo hanno sostituito. Appartiene in effetti a quella prima generazione di libri liturgici romani, formati secondo le funzioni all'interno dell'assemblea: per una stessa celebrazione, per ogni funzione (Lettura, eucologia e canto) sono stati procurati libri specifici.

I libri liturgici della generazione successiva corrispondono a una differente organizzazione, fondata sulla distinzione delle celebrazioni. Da un lato furono riuniti in un solo libro le letture, i pezzi cantati e il formulario della messa, per costituire un messale plenario.

Detto insieme fu favorito dalla pratica della messa privata, in cui il prete cumulava tutte le funzioni in uno spazio ridotto, senza assemblea fisica. D'altro lato sono state estrapolate le azioni liturgiche particolari ( ordo battesimale, ordo penitenziale, ordinazioni ecc.) dal loro quadro eucaristico, per distribuirle in nuovi libri, secondo il rango sacerdotale del celebrante che li compiva. Venne così costituito il libro delle celebrazioni riservate al vescovo, il Pontificale, e il libro delle celebrazioni presiedute dai presbiteri, il Rituale.

### 3.2 *Un libro pratico*

I sacramentari sono libri pratici, nei quali sono stati raccolti dei formulari per aiutare e guidare l'espressione eucologica. In quell'epoca non c'era la pretesta di scrivere tutto e di consegnare tutto al libro, era la tradizione orale che reggeva la pratica. Ogni chiesa locale aveva la responsabilità della liturgia, dal momento che quest'ultima non era ancora stata fissata in codificazioni; da questo punto di vista, il sacramentario non imponeva nulla.

---

<sup>75</sup> Idem pp.33-37



I libri erano organizzati secondo le attività e i bisogni di una comunità locale e non secondo dei criteri teorici. A riprova di ciò sta l'organizzazione dei più antichi epistolari, evangelari, antifonari e sacramentari romani: anche se contemporanei gli uni agli altri non sono stati confezionati a partire da un medesimo modello d'organizzazione del ciclo annuale.

Libri viventi, i sacramentari sono stati aumentati e adattati, secondo lo sviluppo liturgico delle Chiese, con l'inserimento ad esempio di nuove feste del Santorale e secondo le tradizioni locali. Quando una Chiesa riceveva una raccolta da un'altra Chiesa, la adattava ai suoi usi.

### 3.3 Denominazioni

Il sacramentario gregoriano, nella forma chiamata Hadrianum, porta il seguente titolo: **In nomine Domini. Hoc sacramentarium de circulo anni expositum a sancto Gregorio papa romano editum. Ex authentico libro bibliothecae cubiculi scriptum**<sup>76</sup>.

Il termine **sacramentarium** non era familiare a certi copisti, che lo hanno trasformato in *liber sacramentorum*; si trova invece nella lettera che papa Adriano ha inviato poco dopo il libro.

### 3.4 Contenuto

Come indicano i titoli del gregoriano e del gelasiano antico, un sacramentario ha per oggetto ciò che concerne il Ciclo liturgico annuale: *de circulo anni*. Contiene dei formulari di messe, secondo l'ordine degli usi nello svolgimento del ciclo.

Il ciclo, la cui delimitazione è varia, si presenta in modi diversi:

- Temporale delle celebrazioni eucaristiche, per le feste cristologiche, con l'inserimento delle celebrazioni annesse, eventuali;
- Temporale e Santorale, intrecciati (cf. i gregoriani);
- Temporale e Santorale, separati in sezioni distinte (cf. il gelasiano antico).

Il ciclo è stato costituito progressivamente. All'inizio l'eucologia si serviva della tradizione orale, poi furono stabilite delle raccolte per le celebrazioni più tipiche, le feste, di cui l'oggetto è preciso, per le quali non possono essere utilizzati dei formulari "passe-partout". Si giunse a coprire progressivamente ogni giorno, senza lasciarne di vuoti.

Nei sacramentari i formulari celebrativi comportano, in numero variabili, pezzi di messa romana, diversi da quelli della liturgia gallicana:

- l'orazione iniziale, che precede le letture;
- se ci sono due letture prima del vangelo, una seconda orazione;
- l'orazione conclusiva della Preghiera universale; si chiamerà *post preces*; corrisponde alla orazione *super sindonem* della liturgia milanese; i sacramentari gregoriani la ignorano;
- *super oblata*, nei gregoriani, o *secreta* nei gelasiani: orazione sulle offerte
- *Praefatio* o *Vere dignum* (VD) il prefazio della preghiera eucaristica
- i pezzi mobili del canone romano (*Infra actionem*): *Communicantes* e *Hanc igitur*;

---

<sup>76</sup> Così formulato il titolo del libro si ispira a una lettera che papa Adriano I scrisse a Carlomagno tra il 784 e il 791, in seguito all'invio del sacramentario. In questa lettera in effetti si dice: *De sacramentario vero a sancto disposito praedecessore nostro deifluo Gregorio papa: immixtum vobis emitteremus iampridem Paulus grammaticus a nobis eum pro vobis petente secundum nostrae Ecclesiae tradicionem, per sanctum Ioannem monachum atque abbatem civitatis Ravennantium Vestrae regali emisimus Excellentiae.* (MGH, Epist. merov. et karoli aevi I, 1892, 626. Il testo è riportato anche in C. VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen-âge*, Spoleto, 1973, pp. 73-74.

- *ad complendum* o *post communionem*: orazione dopo la comunione
- *ad populum*: benedizione finale.

Il formulario delle orazioni è corto e sovente vago, come si conviene alla conclusione della preghiera silenziosa e propria di ciascuno.

### 3.5 Diffusione dei sacramentari romani e evoluzione del genere

In forza della loro qualità pratica le realizzazioni romane hanno suscitato l'interesse delle altre Chiese d'Occidente. Queste chiese di trovavano allora in situazione di penuria per quanto concerne le tradizioni liturgiche, perché di recente creazione o sottoposte a sconvolgimenti politici e culturali.

L'elencazione di qualche fatto e di qualche realtà sarà sufficiente a caratterizzare questo contesto storico:

- la disorganizzazione della civiltà romana, a causa delle invasioni barbariche;
- la fusione delle culture a causa dell'insediarsi a nord del bacino mediterraneo dei regni barbarici;
- l'attività missionaria, partita dalle isole britanniche e carica di tradizioni diverse da quelle delle Chiese del continente;
- l'interesse dei capi politici per il cristianesimo: conversione massiccia dell'intera popolazione, impreparata, e imposizione per via amministrativa di istituzioni cristiane, con la preoccupazione di uniformare e sopprimere gli usi locali;
- la formazione di chiese giovani, animate dai missionari e dalle comunità monastiche.

La perdita o la mancanza di tradizioni liturgiche stabilite favoriva il ricorso a libri liturgici già costituiti. Per restaurare le istituzioni o per metterle in piedi alcuni chierici hanno iniziato a ricercare e a compilare documenti per coprire ogni aspetto delle celebrazioni.

I libri romani sono stati accolti in numerose chiese per rimpiazzare le antiche realizzazioni locali: in Gallia, dove regnava una tale diversità da definirsi caos; in Spagna; nella Chiesa di Milano, dove tutto è stato romanizzato. Alcune Chiese locali coltivavano un sentimento di dipendenza dalla prestigiosa Chiesa di Roma e pensavano doveroso utilizzare le fonti romane.

Tuttavia i documenti ricevuti sono stati adattati alle situazioni locali. Ogni Chiesa era competente per l'organizzazione della propria liturgia per quanto riguarda la scelta dei formulari o la costituzione del calendario. Da ciò deriva che tra i libri che ci sono arrivati, numerosi sono quelli che portano l'impronta dell'adattamento ai diversi usi.

Quindi i sacramentari e altre raccolte di formulari formano una specie di costellazione. Sono legati fra loro da legami di dipendenza e di filiazione, per il ricorso alle medesime fonti e per la riutilizzazione di pezzi degli uni dagli altri. Si impone di sciogliere questo nodo particolarmente complesso, per identificare le filiazioni e situare ogni libro in rapporto agli altri.

## Il ciclo liturgico romano annuale del "Vaticanus Reginensis 316"

Introduzione di Antoine Chavasse

(Paris, Les éditions du Cerf, 1997 Sources liturgiques)

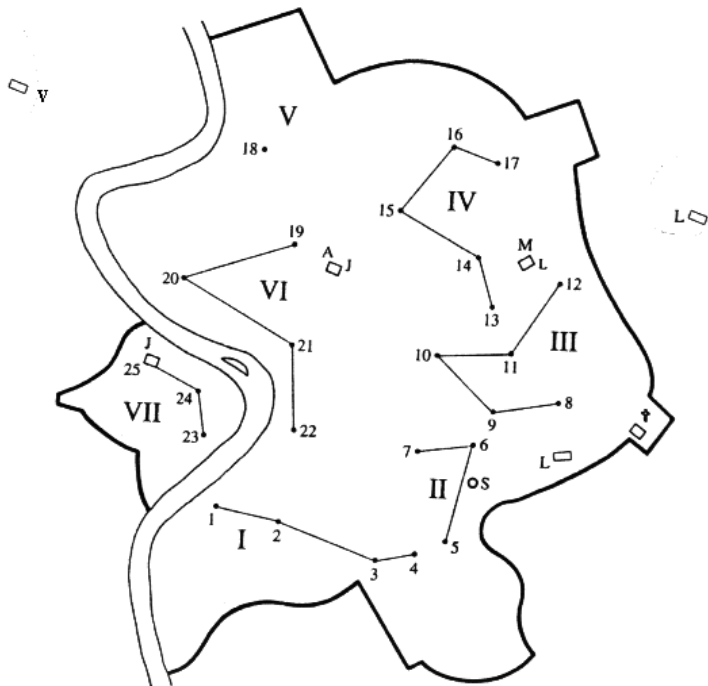
Quando Aureliano circonda di mura (270-275) la nuova città amministrativa di Augusto (+14), queste mura racchiudono la città (si è *in urbe*).

*Extra muros* ci sono i cimiteri, antichi e nuovi. La distinzione *in urbe* e *extra muros* si è così imposta alla Chiesa locale di Roma.

*In urbe*: le basiliche dei quartieri (*Tituli*) le tre basiliche papali, la basilica imperiale del Laterano. Le altre due basiliche (Vaticano e Sessorium) sono *extra muros* (o quasi).

Per comprendere come sia organizzata la vita liturgica della comunità cristiana della città di Roma, conviene avere costantemente sotto gli occhi questa struttura urbana.

- |                        |                      |                     |
|------------------------|----------------------|---------------------|
| 1. Sabinae             | 10. Petri ad Vincula | 19. Marcelli        |
| 2. Priscae             | 11. Silvestri        | 20. Laur. in Damaso |
| 3. Balbinae            | 12. Eusebi           | 21. Marci           |
| 4. Nerei et Achillei   | 13. Praxedis         | 22. Anastasiae      |
| 5. Sixti               | 14. Pudentis         | 23. Caeciliae       |
| 6. IV Coronatum        | 15. Vitalis          | 24. Chrysogoni      |
| 7. Iohannis et Pauli   | 16. Susannae         | 25. Callisti        |
| 8. Marcellini et Petri | 17. Cyriaci          |                     |
| 9. Clementis           | 18. Laur. in Lucina  |                     |



- |               |                |
|---------------|----------------|
| L In Laterano | V Sci Petri    |
| + In Sessorio | P Sci Pauli    |
| J Julia       | L Sci Laurenti |
| M Scae Mariae |                |

Per situare questo antico testimone (*Reginensis 316*), è necessario ricordare le tre organizzazioni liturgiche, locali, concomitanti, reciprocamente autonome, armoniosamente complementari, che sono attive nella città di Roma *in urbe e extra muros*, dal V all'VIII secolo.

1. L'assise più estesa e più antica è formata dalle sinassi liturgiche, celebrate alla domenica, nei venticinque *Tituli* presbiterali, evocati da Innocenzo I (401-417). Esse sono 52 per ogni *Titulus*. Dopo lo stabilirsi del servizio Stazionale (fine del V secolo), che si è appropriato di dodici domeniche, restano quaranta domeniche normalmente celebrate nei venticinque *Tituli*. Un totale di 40x25 cioè 1000 sinassi liturgiche presbiterali domenicali annuali. L'inizio del III libro del *Reginensis 316*, ha conservato un esempio, il più antico conosciuto dei formulari previsti per questo ciclo domenicale, presbiterale, "pascalizzante"
2. Dalla fine del V secolo il servizio stazionale si appropria di 12 domeniche, come delle 54 ferie annesse. Un totale di 66 sinassi liturgiche (68 con Natale e Epifania), celebrate con l'associazione voluta dal Pontefice romano che presiede e dei 25 preti dei *Tituli*, che celebrano con lui nello stesso luogo. I formulari del servizio stazionale sono assenti dal *Reginensis 316*. Si trovano nei Gregoriani (H-O-P).
3. Parallelamente a questi due servizi annuali, normali e abituali, i riti per il battesimo e la penitenza sono *eventualmente* celebrati dai "sacerdoti di second'ordine", durante celebrazioni appropriate. Queste ultime sono strettamente *incastrate* nello svolgimento delle celebrazioni che vanno dalla Quaresima alla Pentecoste. Questo insieme forma la quasi totalità del I libro del *Reginensis 316*, che con le grandi feste incluse, svolge un ciclo pasquale, battesimale e penitenziale, dal formulario I al formulario LXV.

### *Il ciclo pasquale continuo delle domeniche nei Tituli presbiterali*

1 La lettera di Innocenzo I a Decenzio (416) attesta che, se il giorno di Pasqua è "il più festeggiato", la domenica, ogni settimana "ripete l'immagine di questo stesso giorno". Sono dunque le 52 domeniche (oltre alla celebrazione della Pasqua annuale), che assicurano questa "continua rinnovazione pasquale", celebrata dai *Tituli* presbiterali. Essi lo fanno in unione con Innocenzo, che invia loro, per mezzo di accoliti, il *fermentum* unificatore, attuato da lui. Ma sono i preti dei 25 Tituli che celebrano con un atto autonomo personale.

2. Per farlo, essi possono improvvisare le formule utili. Possono riprendere testi precedenti. Possono anche disporre le liste dei formulari composte prima: liste parziali da ripetersi secondo il bisogno o liste complete che hanno previsto tutto. Nelle aree liturgiche ambrosiane, gallicane, mozarabiche gli usi sono cambiati a riguardo delle domeniche dopo la Pentecoste. Si è cominciato con liste corte da ripetersi più volte per conseguire il *quantum* liturgico richiesto.

3. A Roma i testimoni antichi mancano, salvo uno. E' stato conservato all'inizio del III libro del *Reginensis* sotto il titolo: *Orationes et preces cum Canone per dominicis diebus*. Con 16 formulari la lista è incompleta. Ne occorrerebbero 52 in tutto. Ce ne sarebbero voluti almeno 40 dopo che 12 domeniche sono divenute stazionali. Ma questi formulari hanno un senso, perché essi sono il terzo dei quarantotto formulari domenicali tra l'Epifania e il Natale seguente.

*Il ciclo pasquale, battesimale e penitenziale nei sei Tituli presbiterali con battistero.*

Omettendo i formulari dei giovedì della quinquagesima e della quaresima, il I libro del *Reginensis* possiede solo i formulari che sono assenti dallo Stazionale: sabato della quinquagesima, Domenica II di quaresima, V sabato di quaresima.

Si oppone in blocco allo Stazionale, facendo totalmente astrazione dalle Stazioni. Si distingue apertamente dallo Stazionale adottando i formulari della ammissione alla penitenza e della riconciliazione.

Questa distinzione diventa *massiccia* per i formulari battesimali. I tre quarti sono assenti dallo Stazionale. Nel *Reginensis* i formulari domenicali per gli scrutini battesimali I, II, III prendono il posto delle domeniche di quaresima III, IV, V dello Stazionale.

Infine solo il *Reginensis* aggiunge sei formulari *post clausum Paschae* che prolungano una Pasqua battesimale.

L'associazione di tutte queste differenze fa del I libro del *Reginensis* un vero sacramentario, al tempo stesso pasquale, battesimale e penitenziale in uso nei sei *Tituli* che possiedono un battistero dopo il V secolo: Santa Sabina, San Vitale, San Lorenzo in Damaso, Santa Anastasia, Santa Pudenziana, San Ciriaco.

Simplicio (468-483) spinse a far appello a un libro simile, quando affidò ai preti delle regioni ecclesiastiche I, III e VII la gestione liturgica dei battezzati e dei penitenti da effettuarsi nelle basiliche di San Paolo, San Lorenzo e San Pietro.

## LA COLLEZIONE DEI LIBELLI DELLA BIBLIOTECA DI VERONA<sup>77</sup>

Consta di 139 pagine [(XX x 8 fogli=160 pagine + 1 singolo + 1 doppio=163-24 (III x 8 fogli)=139], iniziando dal materiale eucologico utile per il 14 aprile.

1331 pezzi eucologici in tutto: orazioni e prefazi raggruppati in formulari per celebrazioni (eucaristiche?), scanditi secondo l'anno civile dal 14 aprile al 28 dicembre incluso.

Ad ogni giorno non corrisponde un solo formulario; i formulari sono composti di più pezzi eucologici.

In particolare tre grossi blocchi sfuggono al quadro cronologico

1. 40 formulari per martiri della sezione VIII
2. 45 formulari della sezione XVIII sembrano doversi utilizzare per le domeniche per annum
3. il pontificale + rituale dalla sezione XXVIIb alla sezione XXXIV

In tutto 134 formulari per 685 pezzi eucologici (più della metà) che non hanno nulla da spartire con la scansione annuale. Il quadro ispiratore della raccolta, quindi, non è cronologico "mensile".

Vi sono formulari completi e formulari incompleti.

Troppi pezzi sono indicati con "item alia", evidenziando un processo continuo di accumulazione, testimoniato dalla presenza di doppioni, talora simili, talora modificati, altre volte presentati in lunghe serie.

Una prima conclusione: siamo di fronte ad una collezione di materiali composti in epoche diversi da autori diversi: il tutto non è quindi attribuibile a solo Leone Magno.

Altre conclusioni:

2. il manoscritto contiene 43 grandi sezioni, derivanti da accumulo e giustapposizione di formulari completi e incompleti, di pezzi "di ricambio" equivalenti;

3. tra le feste a data fissa del Santorale sono intercalate celebrazioni mobili e non, appartenenti al temporale e intersecanti celebrazioni fuori ciclo e non databili;
4. sono compresi riti riservati a un vescovo, al vescovo di Roma (ordinazione episcopale)
5. il Santorale è utilizzabile solo per la chiesa locale di Roma
6. nel Santorale, infine sono ignorati i Santi delle basiliche "intra Urbem" e considerati quelli sepolti "extra muros"

Quando, dove, perché è stata composta simile collezione di libelli?

1. Ipotesi Bourque: il calendario è esclusivamente romano, il luogo di compilazione è Roma o dintorni; negli Hanc igitur manca l'inciso "diesque nostros in tua pace disponas" introdotto da Gregorio Magno (590-604), la data è collocabile tra gli anni 558/590.
2. Ipotesi Chavas: alcuni pezzi eucologici (443-448.570.986) richiamano l'assedio di Vitige (537-538), siamo dunque nel periodo di papa Vigilio (537-555): il compilatore unisce 18 messe attribuibili a papa Gelasio (492-496), composte per i Lupercali.
3. Ipotesi Stuibert: nei formulari vi sono elementi simili e ricorrenti che richiamerebbero schemi di raccolta di materiale eucologico presente in Laterano. I presbiteri romani avrebbero adattato questo materiale alle loro esigenze. Un compilatore non romano avrebbe riunito tutto il materiale in un'unica raccolta che chiamiamo Veronese "bacino di confluenza e insieme fonte per la produzione liturgica". La compilazione sarebbe stata realizzata sotto Gregorio Magno, senza risentirne dell'influenza essendo un libro privato.
4. Ipotesi esposta negli appunti: Giovanni III deve rimanere, probabilmente dal 568 al 571 fuori dall'Urbe, presso una basilica cimiteriale a est della Via Appia, a Sud dell'Urbe, a due miglia dalle mura di Roma e dalla Basilica Lateranense, donde era facile raggiungere i luoghi di culto di svariati martiri "extra muros". In detto luogo consacrò dei vescovi, necessitando quindi di un Pontificale. Nella sezione XVIII, poi, abbiamo 45 formulari. Conteggiando 33 domeniche dopo Pentecoste, 6 domeniche prima di Quaresima, 6 domeniche dopo Pasqua otteniamo 45 domeniche: sono corrispondenti ai 45 formulari ?

---

<sup>77</sup> Le indicazioni sono ricavate dalle dispense elaborate da sua Ecc. Rev.ma Prof. Alceste Catella, vescovo emerito dei Casale Monferrato, presso l'Istituto di Liturgia Pastorale, in Padova negli anni accademici 1988-1990.

#### GLI AUTORI:

1. Vigilio - vedi sopra
2. Gelasio - vedi sopra
3. Leone Magno per i formulari dell'Ascensione, di Pentecoste, per il Natale seguendo gli studi di Agrelo (Ve 169-173; 187-231; sezz.X-XI-XII).

Il *Sacramentarium Veronense* (collezione di libelli della biblioteca di Verona) ha avuto diverse pubblicazioni.

Scoperto da Scipione Maffei nel 1713, edito da:

G. Bianchini: *Codex sacramentorum vetus Romanae ecclesiae a sancto Leone papa I confectus in Anastasii bibliothecarii vitae roman. pontif.*, vol IV, Roma, 1735 (*Sacramentarium veronense*)

A.L. Muratori: *Liturgia romana vetus*, vol.I, Venezia, 1748 (*Sacramentarium leonianum*), 293-484

A.J.Assemani: *Codex liturgicus ecclesiae universae*, vol.6, Roma (*Sacramentarium veronense*)

P. e G. Ballerini: *S. Leoni Magni opera omnia*, vol. II, Venezia, 1756, 1-160

C.L. Feltoe: *Sacramentarium leonianum*, Cambridge, 1896

L' edizione critica da noi seguita è la seguente:

*Sacramentarium veronense*, a cura di LEO CUNIBERT MOHLBERG OSB, Casa editrice Herder, Roma, 1956 (Series maior, Fontes I, RED)

I formulari delle celebrazioni liturgiche sono distribuiti secondo i mesi del calendario civile e iniziano con la sezione VIII, VI formulario come di seguito riportato (materiale eucologico da utilizzarsi per il giorno 14 di aprile):<sup>78</sup>

#### Indicazioni per esercitazioni computazionali

riscontrare la mancanza di "*diesque nostros in tua pace disponas*" inciso inserito da Gregorio Magno (590-604), come esempio di ricerca di datazione del testo (ipotesi Bourque)

si possono riscontrare alcuni doppioni

292 e 307 (confrontarlo a mo' di esempio)

15 59 67 112

178 186 204 224

203 283 944 958 1012 1107 1140 1154 1158 1162

formulari con nomi di santi

2 72 126 130 133

---

<sup>78</sup> La prima indicazione riguarda il mese e la sezione in numeri romani; la seconda riporta la progressione dei pezzi eucologici in numeri arabi; la terza la quantità di formulari compresi nella sezione in numeri romani; a volte, in tabulazione, sono indicati particolari formulari, riportati in carattere maiuscolo nell'edizione presa in considerazione. Nella parte computazionale sono state riportate per intero le parti racchiuse tra i caratteri uncinati < >, non sono state riportate le parti comprese tra le parentesi quadre [ ]. Il testo digitalizzato può riportare errori od omissioni: si chiede venia in anticipo, con l'impegno di rimediarvi.

per analizzare il santorale ricercare le parole:

martyr\$

confessor\$

paulu\$

petr\$

o altri termini significativi tratti da **T**

identificare gli embrioni di Pontificale e Rituale nei seguenti pezzi: 942-1102

1105-1110

1138-1160

*De siccitate temporis* o un abbozzo della sezione *de diversis causis*?

Analizzare il formulario XXXII (1111-1132)

Per riscontrare eventuali tracce di composizione di papa Leone I (440-461) esaminare i pezzi (con tutte le debite formulazioni dubitative): 90,206,207,226,227,229,869,1048,1241,1244,1245,1248,1251-1257,1261-1263,1265,1266. [Agrelo rivendica la paternità leoniana dei pezzi 169-173; 187-231]

XVIII formulari possono essere attribuiti a papa Gelasio I (492-496) in riferimento alle feste pagane dei Lupercali (cf. 75-78,530)

Tre gruppi di formulari possono essere attribuiti a papa Vigilio (537-555):

1. LX formulari composti durante l'assedio di Vitige (537-538) (cf. 604, 570)
2. VIII formulari (sez. XXVIII) per l'anniversario dell'ordinazione episcopale di Vigilio (539-545)
3. Per una dozzina di formulari l'attribuzione è più incerta: allusioni all'assedio di Roma e alla sua liberazione (cf. 725, 361)



## IL SACRAMENTARIO detto GELASIANO

Con i termini del titolo si intende il manoscritto **Vaticanus reginensis latinus 316** della Biblioteca Vaticana.

Il manoscritto è stato copiato verso il 750 nel monastero femminile di CHELLES presso Parigi.<sup>79</sup>

I primi tre fogli sono elegantemente decorati.

245 fogli numerati progressivamente a partire dal 3° fino al 245° (1-1704). La parte finale del codice è a Parigi presso la Biblioteca Nazionale corrispondendo ai ff. 41-56 del codice latino 7193 (1705-1799).

1704 + 95 = 1799 pezzi eucologici, organizzati in formulari secondo un piano ben definito diviso in tre libri, che giustappongono i tre elementi:

1. temporale
2. santorale
3. testi 'fuori calendario'<sup>80</sup>.

Una prima caratteristica:

due o più orazioni prima della secreta

denominazioni particolari:

feria septima (sabato)

secreta (super oblata)

Theofania (Epiphania)

Quando, perché e da chi è stato composto?

Lo studio è stato svolto da Chavasse.

1. Identificazione delle parti gallicane:

- riti di ordinazione
- riti di dedicazione delle chiese e dell'altare
- riti di consacrazione delle vergini
- riti di benedizione dell'acqua lustrale
- riti delle esequie

Si tratta di celebrazioni attribuibili al vescovo; il libro originale non avrebbe dovuto contenerle e la riutilizzazione del testo in uno specifico ambito culturale ed ecclesiale le ha introdotte; le aggiunte sono elaborazione di materiale locale.

Liberando il manoscritto dalle grandi aggiunte gallicane scopriamo di trovarci di fronte a un sacramentario fondamentalmente romano.

2. Chavasse deduce che nei riti della Settimana Santa, negli Ordines per la celebrazione del Battesimo e della Penitenza, nel Temporale e nel Santorale possiamo rinvenire due strati di provenienza eucologica:

- una presbiterale con due o più orazioni prima della secreta con l' "oratio ad populum" (**Gelasiano**)
- una presbiterale gravitante intorno alla chiesa di s. Pietro in Vincoli con una sola orazione prima della secreta e senza l' "oratio ad populum". (**Gregoriano presbiterale**)

3. - l'archetipo risulta la fusione di elementi diversi, avvenuta nel VII secolo

- non sono presenti le messe per i giovedì di Quaresima istituite da papa Gregorio II (715-731)
- contiene un Capitulare s. Gregorii (+604)

---

<sup>79</sup> Un solo testimone completo: il manoscritto *Vaticanus Reginensis latinus 316*, fogli 3-245, copiato verso il 750 a Chelles (Parigi) da un codice più antico.

<sup>80</sup> - Il **Gregoriano di 1° tipo** intercala a blocchi temporale e santorale, lasciando alla fine i testi 'fuori calendario'

-Il **Gregoriano di 2° tipo** intercala completamente formulario dopo formulario seguendo lo schema dell'annata, attenendosi alla media delle annate

- contiene l'aggiunta nell' Hanc igitur "diesque nostros in tua pace disponas" (590-604 - Gregorio Magno)
- contiene il Pater dopo l'Anafora, disposizione di Gregorio Magno
- c'è la festa dell'Esaltazione della Croce, reliquia scoperta nel 628 sotto l'imperatore Eraclio.
- Sono presenti le 4 feste mariane [Purificatio-Annuntiatio-Assumptio-Nativitas] note all'epoca di Sergio I (687-701)

La compilazione va quindi posta fra il 628 e il 715, verso la metà del VII secolo.

Verso la fine del secolo o all'inizio del secolo VIII il testo viene portato in Gallia, dove nell'adattamento locale viene ibridato

Sacramentario presbiterale antico

Sacramentario presbiterale gregoriano

Gelasiano antico - metà del VII secolo

Aggiunte gallicane

Reginense 316

## SACRAMENTARI GELASIANI DELL'VIII SECOLO

Sotto Pipino il Breve (751-768) in un monastero benedettino, forse di Flavigny (unica messa in onore di un santo autoctono - s. Proietto - le cui reliquie vengono portate in detta località nel 761), ci si accinge a compilare un libro liturgico organizzato, fondendo sistematicamente i due sacramentari romani (il Gelasiano e il Gregoriano di tipo presbiterale venuti da Roma ) e libri liturgici esistenti in Francia.

Sembra che siano state eseguite due operazioni in due momenti successivi, che hanno dato origine a due edizioni diverse, conservate in svariati manoscritti:

- riunire in una sola raccolta la quasi totalità dei materiali contenuti nei sacramentari romani, accostando testi comuni e testi diversificati, con il risultato di avere numerose ripetizioni di testi simili da un lato e accumulo di troppi testi in un unico formulario dall'altro;
- procedere a una seconda fase di sistemazione eliminando le ripetizioni e sostituendole con le parti in eccesso.

La struttura non separa il temporale dal santorale ma intercala temporale e santorale.

I formulari sono di tipo gelasiano:

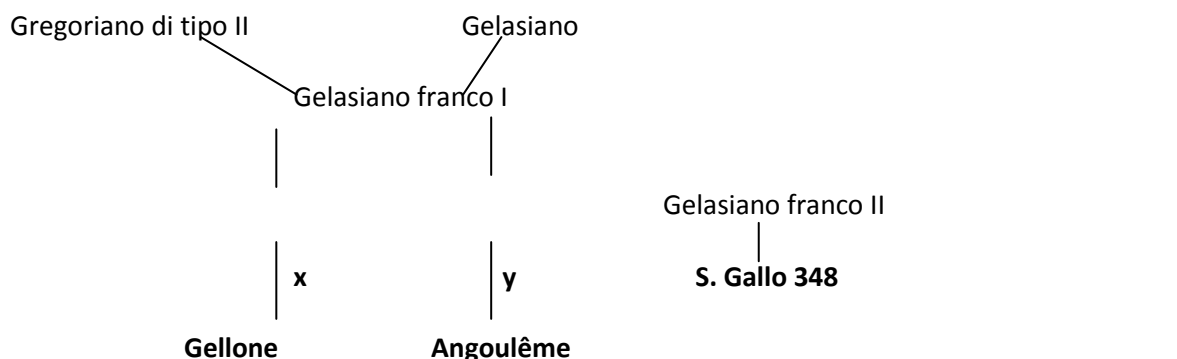
2 orazioni

Secreta

Prefazio

In questi sacramentari troviamo le messe per i giovedì di Quaresima, compilate con il materiale che il Gelasiano usa per i giorni vicini. Questo fatto induce a pensare che i manoscritti usati dai compilatori erano privi delle messe dei giovedì Quaresimali, istituiti da Gregorio II, morto nel 731 e che la compilazione in Francia avvenne dopo tale data.

Nel frattempo si continuano ad usare altri libri liturgici, rendendo vano il tentativo di Pipino il Breve.



Le edizioni del Sacramentario Gelasiano sono le seguenti:

G.M. Tommasi, *Codices sacramentorum nongentis annis vetustiores*, Roma, 1680

L.A. Muratori, *Liturgia romana vetus*, vol. III, Venezia, 1748, coll. 493-776

H.A. WILSON, *The Gelasian Sacramentary, Liber sacramentorum romanae ecclesiae*, Oxford, 1894

L.C. MOHLBERG, *Liber sacramentorum romanae ecclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (SACRAMENTARIUM GELASIANUM)*, Roma, Casa Editrice Herder, 1960<sup>1</sup> 1968<sup>2</sup> (RED, Serie maior, Fontes IV)

La versione digitalizzata, che segue, riporta la numerazione di quest'ultima edizione con gli accorgimenti riportati in nota per il Sacramentario Veronese.

I numeri romani indicano il libro e il formulario; le cifre arabe indicano la numerazione dei pezzi delle orazioni

Alcune indicazioni per esercitazioni computazionali

ANTOINE CHAVASSE utilizza la versione H.A. WILSON, *The Gelasian Sacramentary, Liber sacramentorum romanae ecclesiae*, Oxford, 1894 per il suo lavoro che porta il titolo *Textes Liturgiques de l'église de Rome. Le cycle liturgiques romain annuel selon le sacramentaire du <<Vaticanus Reginensis 316>>*, Paris, Les éditions du Cerf, 1997 (Sources liturgiques):

I. Il ciclo pasquale continuo delle Domeniche nei venticinque titoli presbiterali.

libro III del "Reginensis": 1178-1260

II. Il ciclo pasquale, battesimale e penitenziale in uso nei sei titoli per il battesimo della città di Roma e "ad extra"

Le sinassi liturgiche del ciclo pasquale nel libro I:

69-374

391-515

541-591

Riti battesimali e penitenziali inseriti nello svolgimento del ciclo pasquale: 283-328

I formulari battesimali per particolari beneficiari: 595-616

I formulari penitenziali occasionali:

78-83

352-368

Formulari per le grandi feste:

Natale: 1-56

Epifania 57-68

Ascensione: 572-585

Pentecoste: 618-682

Da ADRIEN NOCENT *Il Sacramentario Gelasiano in 3/1 La Liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione* a cura del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, Genova, Marietti (Anamnesis 3/1) p.45-59, vengono prese in considerazione le sezioni:

XXVI-XXXVI

XLII-XLIV

LXVI-LXXVI

riguardanti l'*Iniziazione cristiana*, suddivise per formazione in tre tappe.

L'organizzazione catecumenale è esposta ai nr. 193-199; 225-228; 245-257; 283-328; 419-424; 444-452.

La liturgia battesimale è scritta per adulti, celebrata per essi ma che nelle rubriche suppone la crescente presenza di bambini nella celebrazione: nr.284 e nr. 311

Vi sono tracce di sovrapposizioni causate da intromissioni:

ai nr. 383-384 si annuncia la riunione per gli scrutini da tenersi in settimana mentre al nr. 193 gli scrutini sono previsti per la III-IV-V Domenica di quaresima<sup>81</sup>.

Il rito del battesimo è formulato con la triplice interrogazione trinitaria unita alla triplice immersione nr.449 (Nei Gelasiani del sec.VIII la formula sarà: *Ego te baptizo*<sup>82</sup>)

Per il rituale della Riconciliazione dei penitenti cfr i nr. 352 ss.

Per la Confermazione il nr. 462

Per il matrimonio 1443 ss.

Per gli ordini sacri 737 ss.

Per il canone della celebrazione eucaristica: 1242-1272

---

<sup>81</sup> NOCENT, ADRIEN, *Libri liturgici nella storia della Liturgia*, in *2 la Liturgia, panorama storico generale*, a cura del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, Genova, Marietti (Anamnesis 2) p.138

<sup>82</sup> *op. cit.* 142

## IL SACRAMENTARIO GREGORIANO

Una raccolta primordiale - riconducibile forse all'epoca di Gregorio Magno -, un libro liturgico papale, stazionario composto in parte con materiale inedito e in parte con materiale "leoniano" viene via via rielaborata dal 609 circa, dando origine sotto Onorio (625-638) al famoso tronco o fondo comune (161 formulari completi sono presenti in P H O, risultando uguali o/e equivalenti)<sup>83</sup>.

Questa considerazione è dedotta prendendo in esame il Santorale ed in particolare:

BONIFACIO IV (608-615)

Dedicazione di s. Maria Maggiore

BONIFACIO V (619-625)

s. Nicomede 'Dedicatio s. Nicomedis'

ONORIO I (625-638)

s. Lucia romana

s. Adriano

Queste feste, comuni ai tre tipi di sacramentari gregoriani, fanno ricondurre la compilazione al 609-638 e formano il tronco comune.

Se si analizzano però i formulari si può osservare come le collette siano proprie mentre le altre orazioni siano dei "passe-partout": si ipotizza un testo anteriore, un temporale, nel quale siano state inserite le collette specifiche per i santi.

Questa raccolta primordiale, riconducibile forse all'epoca di Gregorio Magno, era un libro stazionario, papale composto con materiale in parte inedito, in parte di tipo leoniano.

Il sacramentario papale, stazionario si arricchisce (lo si chiamerà di I tipo)

TEODORO II (642-649)

Purificatio s. Mariae 'Ypapanti'

s. Martino

Annunciazione

Assunzione

Natività di Maria

Si elabora una raccolta utilizzabile per i presbiteri: agile, con una sola orazione prima della secreta (gregoriano di II tipo o presbiterale), attestato dal manoscritto D47 della Biblioteca Capitolare di Padova (Paduense), che servirà alla compilazione dei Gelasiani dell'VIII secolo.

Il sacramentario di I tipo prosegue il suo arricchimento.

LEONE II (682-683)

s. Giorgio

s. Pietro in Vincoli

Si rifonda il materiale e si compila una nuova edizione che così arricchita emigra e la si ritrova in un manoscritto del IX secolo: il sacramentario di Trento.

SERGIO I (687-701)

s. Leone 'Translatio s. Leonis'

s. Gregorio

processioni per le 3 feste mariane e nuovi formulari

GREGORIO II

Istituzione dei 'giovedì di quaresima'

---

<sup>83</sup> METZGER, MARCEL, *Les Sacramentaires*, op.cit. p.65.

Nel 785 Carlo Magno richiede a papa Adriano un sacramentario "immixtum", depositato ad Aquisgrana, originale "autenticum" che avrebbe dovuto servire per le future copie. Abbiamo un testimone che ne è la copia diretta il manoscritto 164 (olim 159) della biblioteca municipale di Cambrai, copiato nell'812.

E' lacunoso essendo papale e stazionario (mancano i tempi dopo l'Epifania, dopo Pasqua e dopo la Pentecoste).

Per questi motivi in Francia viene utilizzato insieme al gelasiano franco.

Si lavora ad una riedizione franca.

Benedetto di Aniane nella prima decade del IX secolo produce una edizione più completa comprendente:

Il testo corretto del sacramentario

Una prefazione iniziante con le parole "Hucusque"

Un Supplemento: per sostituire il gelasiano franco

Una collezione di prefazi e di benedizioni episcopali.

Nasce, così, il sacramentario gregoriano supplementato, che sarà la base dei successivi libri liturgici romani:

il Missale vetus Lateranensis (XI-XII sec.)

il Missale secundum usum Romanae Curiae (XIII sec.)

il Missale Tridentinum .

**In nomine Domini.**

**Hoc sacramentarium de circulo anni expositum**

**a sancto Gregorio papa romano editum.**

**Ex authentico libro bibliothecae cubiculi scriptum<sup>84</sup>**

è il titolo riportato nel sacramentario Hadrianum.

Tre testi sono testimoni o forme del sacramentario detto gregoriano:

1. il manoscritto conservato a Padova nella Biblioteca capitolare, D47;
2. il manoscritto conservato a Trento al Castello del Buon Consiglio
3. la copia del manoscritto eseguita verso l'811-812 detta sacramentario di Hildoard (Cameracensis 164, Cambrai, Biblioteca Municipale, 164)

Li chiameremo

1. Paduense (P)
2. Sacramentario di Trento/ Ottoniense (O -)
3. Hadrianum (H)

---

<sup>84</sup> Riprendendo la nota 3: il titolo del libro si ispira a una lettera che papa Adriano I scrisse a Carlomagno tra il 784 e il 791, in seguito all'invio del sacramentario. In questa lettera in effetti si dice: *De sacramentario vero a sancto disposito praedecessore nostro deifluo Gregorio papa: immixtum vobis emitteremus iampridem Paulus grammaticus a nobis eum pro vobis petente secundum nostrae Ecclesiae tradicionem, per sanctum Ioannem monachum atque abbatem civitatis Ravennantium Vestrae regali emisimus Excellentiae.* (MGH, Epist. merov. et karoli aevi I, 1892, 626. Il testo è riportato anche in C.VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen-âge*, Spoleto, 1973, pp. 73-74.

161 formulari completi sono presenti in P H O risultando uguali o/e equivalenti (qualche studioso usa i termini “fondo comune” per definire l’insieme dei 161 formulari)<sup>85</sup>.

| Titolo dei formulari                                       | H            | P             | O         |
|------------------------------------------------------------|--------------|---------------|-----------|
| <b>Supplemento anteriore</b>                               |              |               |           |
| Qualiter missa romana caelebratur.                         | 1            | (cf. 217)     | (cf 1)    |
| Orationes cottidianae cum canonae                          | (cf. 1 ;202) | (cf. 211 sv.) | 1         |
| Benedictio episcopo rum                                    | 2            |               | 178       |
| Oration, ad ordinandum praesbiterum                        | 3            |               | 179       |
| Orationes ad ordinandum diaconum                           | 4            |               | 180       |
| <b>Corpo del sacramentario</b>                             |              |               |           |
| In nomine Domini                                           |              |               |           |
| 24/12. Orationes in vigiliis Domini                        | 5            | 1             | 2         |
| 25/12. Natale Domini ad sanctam Mariam maiorem             | 6            | 2             | 3         |
| De nocte. Ad sanctam Anastasiam                            | 7            | 3             | 3         |
| In natale Domini ad sanctum Petrum                         | 8            | 4             | 4         |
| Aliae orationes de natale Domini                           | 9            | 4             | 4         |
| 26/12. Natale sancti Stephani                              | 10           | 5             | 5         |
| 27/12. Natale sancti Iohannis evangelistae                 | 11           | 6             | 6         |
| 28/12. Natale Innocentum ad sanctum Paulum                 | 12           | 7             | 7         |
| 31/12. Natale sancti Silvestri papae                       | 13           | 8             | 8         |
| Mense Ianuario. In octabas Domini ad s. Mariam ad Martyres | 14           | 9             | 9         |
| Oratio in alia dominica                                    | 15 (1 p.)    | 10 (3 p.)     | 10 (3 p.) |
| Item alia in dominica                                      | 16 (1 p.)    |               | 11 (3 p.) |
| In vigilia Epiphaniae                                      |              | 11            |           |
| 6/1. Epiphania. Ad sanctum Petrum                          | 17           | 12            | 12        |
| Aliae orationes ( <i>il titolo non c'è in H</i> )          | 18           | 12            | 12        |
| Dominica I post Epiphaniam                                 |              | 13            |           |
| 14/1. Natale sancti Felicis in Pincis                      | 19           | 14            | 13        |
| Dominica II post Epiphaniam                                |              | 15            |           |
| 16/1. Natale sancti Marcelli papae                         | 20           | 16            | 14        |

<sup>85</sup> METZGER, MARCEL, *Les Sacramentaires*, op.cit. p.59-65.



|                                                                        |           |           |           |
|------------------------------------------------------------------------|-----------|-----------|-----------|
| 18/1. Natale sanctae Priscae                                           | 21        | 17        | 15        |
| 20/1. Natale sancti Faviani                                            | 22        | 18        | 16        |
| Item eodem die Natale sancti<br>Sebastiani                             | 23        | 19        | 16        |
| 21/1. Natale sanctae Agnae                                             | 24        | 20        | 17        |
| 22/1. Natale sancti Vincenti                                           | 25        | 21        | 18        |
| Dominica III post Epiphaniam                                           |           | 22        |           |
| 28/1. Natale sanctae Agne<br>secundo                                   | 26        | 23        | 19        |
| Dominica IV post Epiphan.                                              |           | 24        |           |
| 2/2. Ypopanti ad sanctam<br>Mariam. Oratio collecta ad s.<br>Hadrianum | 27 (1 p.) | 25 (1 p.) | 20 (3 p.) |
| Item ad missa ad sanctam Mariam<br>maiores                             | 27        | 25        | 20        |
| 5/2. Natale sanctae Agathae                                            | 28        | 26        | 21        |
| Dominica V post Theophan.                                              |           | 27        |           |
| 14/2. Natale sancti Valentini                                          | 29        | 28        | 22        |
| 12/3. Natale sancti Gregorii papae                                     | 30        |           |           |
| 25/3. Adnuntiatio s. Mariae                                            | 31        | (cf. 85)  | 23        |
| Oratio in Septuagesima ad<br>sanctum Laurentium foris Murum            | 32        | 29        | 24        |
| In Sexagesima ad sanctum<br>Paulum                                     | 33        | 30        | 25        |
| In Quinquagesima ad sanctum<br>Petrum                                  | 34        | 31        | 26        |
| Feria IV. Collecta ad s.<br>Anastasiam. Item missa ad s.<br>Sabinam    | 35        | 32        | 27        |
| Feria V ad sanctum Georgium                                            | 36        |           | 28        |
| Feria VI ad sanctos Iohannem et<br>Paulum                              | 37        | 33        | 29        |
| In Quadragesima ad sanctum<br>Iohannem in Lateranis                    | 38        | 34        | 30        |
| Feria II ad sanctum Petrum ad<br>Vincula                               | 39        | 35        | 31        |
| Feria III ad sanctam Anastasiam                                        | 40        | 36        | 32        |
| Feria IV ad sanctam Mariam<br>maiores                                  | 41        | 37        | 33        |
| Feria V ad s. Laurentium in<br>Formosum                                | 42        |           | 34        |
| Feria V                                                                |           | 38        |           |
| Feria VI ad Apostolos                                                  | 43        | 39        | 35        |
| Sabbt. in XII lectiones ad sanctum<br>Petrum                           | 44        | 40        | 36        |
| Die dominico vacat                                                     | 45        | 41        | 37        |
| Feria II ad sanctum Clementem                                          | 46        | 42        | 38        |
| Feria III ad sanctam Balbinam                                          | 47        | 43        | 39        |

|                                                        |    |    |    |
|--------------------------------------------------------|----|----|----|
| Feria IV ad sanctam Caeciliam                          | 48 | 44 | 40 |
| Feria V ad sanctam Mariam trans<br>Tiberim             | 49 |    | 41 |
| Feria V (= H 42)                                       |    | 45 |    |
| Feria VI ad sanctum Vitalem                            | 50 | 46 | 42 |
| Sabbt. ad sanctos Marcellinum et<br>Petrum             | 51 | 47 | 43 |
| Die dom. ad sanctum Laurentium<br>foris murum          | 52 | 48 | 44 |
| Feria II ad sanctum Marcum                             | 53 | 49 | 45 |
| Feria III ad sanctam Pudentianam                       | 54 | 50 | 46 |
| Feria IV ad sanctum Syxtum                             | 55 | 51 | 47 |
| Feria V ad sanctos Cosmam et<br>Damianum               | 56 |    | 48 |
| Feria V (= H 49)                                       |    | 52 |    |
| Feria VI ad sanctum Laurentium in<br>Lucinae           | 57 | 53 | 49 |
| Sabb. ad sanctam Susannam                              | 58 | 54 | 50 |
| Die dominico ad Hierusalem                             | 59 | 55 | 51 |
| Feria II ad sanctos quattuor<br>Coronat.               | 60 | 56 | 52 |
| Feria III ad sanctum Laurentium in<br>Damasc.          | 61 | 57 | 53 |
| Feria IV ad sanctum Paulum                             | 62 | 58 | 54 |
| Feria V ad sanctum Silvestrum                          | 63 |    | 55 |
| Feria V ad sanctos Cosmam et<br>Damianum (= H 56)      |    | 59 |    |
| Feria VI ad sanctum Eusebium                           | 64 | 60 | 56 |
| Sabbt. ad sanctum Laurentium<br>foris murum            | 65 | 61 | 57 |
| Die dom. de Passione ad sanctum<br>Petrum              | 66 | 62 | 58 |
| Feria II ad sanctum Chrysogonum                        | 67 | 63 | 59 |
| Feria III ad sanctum Cyriacum                          | 68 | 64 | 60 |
| Feria IV ad sanctum Marcellum                          | 69 | 65 | 61 |
| Feria V ad sanctum Apollonarem                         | 70 |    | 62 |
| Feria V ad sanctum Silvestrum<br>(= H 63)              |    | 66 |    |
| Feria VI ad sanctum Stephanum                          | 71 | 67 | 63 |
| Sabbt. ad sanctum Petrum<br>quando helemosyna datur    | 72 |    | 64 |
| Die dom. in Palmas ad sanctum<br>Iohannem in Lateranis | 73 | 68 | 65 |
| Feria II ad sanctam Praxidem                           | 74 | 69 | 66 |
| Feria III ad sanctam Priscam                           | 75 | 70 | 67 |
| Feria IV ad sanctam Mariam<br>maiolem                  | 76 | 71 | 68 |
| Oratio in Cena Domini ad missam                        | 77 | 72 | 69 |

|                                                               |            |           |            |
|---------------------------------------------------------------|------------|-----------|------------|
| Incipit benedictio chrismae principalis                       | 77         |           | 69         |
| Exorcismus olei                                               | 78         |           | 69         |
| Orationes quae dicendae sunt sexta feria maiore in Hierusalem | 79         | 73        | 70         |
| Benedictio salis                                              | 80         |           | 71         |
| Oratio ad catechumenum faciendum                              | 81         |           | 72         |
| Orat. super infantes in quadragesima ad quattuor evangelia    | 82         |           | 72         |
| Orat. in sabbato paschae. Ad redentes dicit dominus papa...   | 83         | 74        | 72         |
| Orationes quae dicuntur ad lectiones in ecclesia              | 84         | 74        | 73         |
| Benedictio fontis                                             | 85         |           | 73         |
| Oratn, ad infantes consignandos                               | 86         |           | 73         |
| Oratio in sabbato sancto nocte ad missam                      | 87         | 75        | 73         |
| Ortn. in dominica sancta ad miss.                             | 88         | 76        | 74         |
| Feria II ad sanctum Petrum                                    | 89         | 77        | 75         |
| Feria III ad sanctum Paulum                                   | 90         | 78        | 76         |
| Feria IV ad sanctum Laurentium foris murum                    | 91         | 79        | 77         |
| Feria V ad Apostolos                                          | 92         | 80        | 78         |
| Feria VI ad sanctam Mariam ad Martyres                        | 93         | 81        | 79         |
| Sabbato ad sanctum Iohannem                                   | 94         | 82        | 80         |
| Die domnc. post albas                                         | 95         | 83        | 81         |
| Aliae orationes paschales                                     | 96 (18 p.) | 83 (4 p.) | 81 (18 p.) |
| Ad completum diebus festis                                    | 97         |           | 82         |
| In pascha annotina                                            |            | 84        |            |
| Adnuntiatio sanctae Dei genitricis et passio eiusdem Domini   | (cf. 31)   | 85        | (cf. 23)   |
| Dom. post octavas paschae                                     |            | 86        |            |
| Mense Aprili. 14/4. Natale sanctorum Tiburtii et Valeriani    | 98         | 87        | 83         |
| 23/4. Natale sancti Georgii                                   | 99         |           | 84         |
| Dom. II post octavas paschae                                  |            | 88        |            |
| 25/4. Laetania majore ad sanctum Laurentium in Lucinae        | 100        | 89        | 85         |
| Ad missam                                                     | 100        | 89        | 85         |
| 28/4. Natale sancti Vitalis                                   | 101        | 90        | 86         |
| Dom. III post octavas paschae                                 |            | 91        |            |
| Mense Maio. 1/5. Natale apostolorum Philippi et Jacobi        | 102        | 92        | 87         |
| 3/5. Natale sanctorum Alexandri,                              | 103        | 93        | 88         |

|                                    |     |     |     |
|------------------------------------|-----|-----|-----|
| Eventi et Theoduli                 |     |     |     |
| Eodem die inventio sanctae         |     | 94  |     |
| Crucis                             |     |     |     |
| Dominica IV post octavas           |     | 95  |     |
| Paschae                            |     |     |     |
| 6/5. Natale sancti Iohannis ante   | 104 | 96  | 89  |
| Portam latinam                     |     |     |     |
| 10/5. Natale sanctorum Gordiani    | 105 | 97  | 90  |
| et Epimachi                        |     |     |     |
| 12/5. Natale sancti Pancratii      | 106 | 98  | 91  |
| 13/5. Natale sanctae Mariae ad     | 107 | 99  | 92  |
| martyres                           |     |     |     |
| In Ascensa Domini                  | 108 | 100 | 93  |
| Die dom. post Ascensa Dom.         |     | 101 |     |
| 25/5. Natale sancti Urbani papae   | 109 | 102 | 94  |
| Incipiunt orationes de             | 110 | 103 | 95  |
| Pentecosten die sabbato ante       |     |     |     |
| descensum fontis                   |     |     |     |
| Oratio ad missa in sabb.           | 111 | 103 | 95  |
| Pentecosten post ascensum fontis   |     |     |     |
| Die dom. ad sanctum Petrum         | 112 | 104 | 96  |
| Aliae orationes                    |     | 104 |     |
| Feria II ad Vincula                | 113 | 105 | 97  |
| Feria III ad sanctam Anastasiam    | 114 | 106 | 98  |
| Feria IV ad sanctam Mariam         | 115 | 107 | 99  |
| maiolem                            |     |     |     |
| Feria VI ad Apostolos              | 116 | 108 | 101 |
| Sabbt. XII lectiones mensis quarti | 117 | 109 | 102 |
| Die dom. vacat                     | 118 | 110 | 103 |
| Mense Iunio. 1/6. Dedicatio sancti | 119 | 111 | 104 |
| Nicomedis                          |     |     |     |
| 2/6. Natale sanctorum Marcellini   | 120 | 112 | 105 |
| et Petri                           |     |     |     |
| Ebdomada II post Pentecosten       |     | 113 |     |
| Ebdomada III post Pentecosten      |     | 114 |     |
| 18/6. Natale sanctorum Marci et    | 121 | 115 | 106 |
| Marcelliani                        |     |     |     |
| 19/6. Natale sanctorum Protasii    | 122 | 116 | 107 |
| et Gervasii                        |     |     |     |
| Ebdomada IV post Pentecosten       |     | 117 |     |
| 23/6. Vigilia sancti Iohannis      | 123 | 118 | 108 |
| Baptistae                          |     |     |     |
| 24/6. Natale sancti Iohannis in    | 124 | 119 | 109 |
| prima missa                        |     |     |     |
| Item ad missas                     | 125 | 120 | 109 |
| Aliae orationes                    | 125 |     | 109 |
| 26/6. Natale sanctorum Iohannis    | 126 | 121 | 110 |
| et Pauli                           |     |     |     |

|                                                                      |     |     |     |
|----------------------------------------------------------------------|-----|-----|-----|
| 28/6. Natale sancti Leonis papae                                     | 127 |     |     |
| Ebdomada V post Pentecosten                                          |     | 122 |     |
| 28/6. Vigilia sancti Petri. Oratio ad missas                         | 128 | 123 | 111 |
| 29/6. Natale sancti Petri                                            | 129 | 124 | 112 |
| 30/6. Natale sancti Pauli                                            | 130 | 125 | 113 |
| In octabas Apostolorum ad s. Petrum (P 128)                          | 131 |     | 114 |
| Mense Iulio. 2/7. Natale sanctorum Processi et Martiniani            | 132 | 126 | 115 |
| Ebdomada I post natalem Apostolorum                                  |     | 127 |     |
| In octava Apostolorum ad vincula (H 131)                             |     | 128 |     |
| 10/7. Natale septem Fratrum                                          | 133 | 129 | 116 |
| Dominica I post octavas Apostolorum                                  |     | 130 |     |
| Dominica II post octavas Apostolorum                                 |     | 131 |     |
| Dominica III post octavas Apostolorum                                |     | 132 |     |
| 29/7. Natale sanctorum Felicis et Simplicii et Faustini et Beatricis | 134 | 133 | 117 |
| 30/7. Natale sanctorum Abdon et Sennes                               | 135 | 134 | 118 |
| Dominica IV post octavas Apostolorum                                 |     | 135 |     |
| Mense Augusto. 1/8. Ad s. Petrum ad Vincula                          | 136 |     | 119 |
| 2/8. Natale sancti Stephani episcopi                                 | 137 | 136 | 120 |
| 6/8. Natale sancti Xysti episcopi                                    | 138 | 137 | 121 |
| Item eodem die Natale sancti Felicissimi et Agapiti                  | 139 | 138 | 121 |
| Dominica V post octavas Apostolorum                                  |     | 139 |     |
| 8/8. Natale sancti Cyriaci                                           | 140 | 140 | 122 |
| 9/8. Vigilia sancti Laurenti                                         | 141 | 141 | 123 |
| 10/8. Natale sancti Laurentii in prima missa                         | 142 | 142 | 124 |
| Item ad missas                                                       | 143 | 143 | 124 |
| 11/8. Natale sancti Tiburtii                                         | 144 | 144 | 125 |
| 13/8. Natale sancti Yppoliti                                         | 145 | 145 | 126 |
| Dominica I post natalem sancti Laurentii                             |     | 146 |     |
| 14/8. Natale sancti Eusebii prbi                                     | 146 | 147 | 127 |
| 14/8. Vigilia assumptionis sanctae Mariae                            | 147 |     |     |

|                                                            |         |     |     |
|------------------------------------------------------------|---------|-----|-----|
| 15/8. Adsumptio sanctae Mariae<br>(collecta)               | 148     |     |     |
| Alia ad missam                                             | 149     | 148 | 128 |
| 18/8. Natale sancti Agapiti                                | 150     | 149 | 129 |
| Dominica II post natalem sancti<br>Laurentii               |         | 150 |     |
| 22/8. Natale sancti Timothei                               | 151     | 151 | 130 |
| Dominica III post natalem<br>sancti Laurentii              |         | 152 |     |
| 28/8. Natale sancti Hermetis                               | 152     | 153 | 131 |
| 29/8. Natale sanctae Sabinae                               | 153     | 154 | 132 |
| Eodem die Passio sancti<br>Iohannis Baptistae              |         | 155 |     |
| 30/8. Natale sanctorum Felicis et<br>Adauti                | 154     | 156 | 133 |
| Dominica IV post natalem<br>sancti Laurentii               |         | 157 |     |
| Mense Septembri. 8/9. Nativitate<br>sanctae Mariae         | 155-156 | 158 | 134 |
| 11/9. Natale sanctorum Proti et<br>Iacynthi                | 157     | 159 | 135 |
| Dominica V post natalem sancti<br>Laurentii                |         | 160 |     |
| 14/9. Natale sanctorum Corneli et<br>Cypriani              | 158     | 161 | 136 |
| Ad Crucem salutandum in<br>sancto Petro                    |         | 161 |     |
| Item in eodem die Exaltatio<br>sanctae Crucis              | 159     |     | 136 |
| 15/9. Natale sancti Nicomedis                              | 160     | 162 | 137 |
| 16/9. Natale sanctae Eufemiae<br>martyrae                  | 161     | 163 | 138 |
| Die suprascripto Natale<br>sanctorum Luciae et Geminiani   | 162     |     | 138 |
| Natalis sanctorum Mauricii cum<br>sociis suis              |         | 164 |     |
| Mensis septimi orationes die<br>dominico ad sanctum Petrum | 163     | 165 | 139 |
| Feria IV ad sanctam Mariam<br>maiores                      | 164     | 166 | 140 |
| Feria VI ad Apostolos                                      | 165     | 167 | 141 |
| Sabbt. ad sanctum Petrum XII<br>lectiones                  | 166     | 168 | 142 |
| Die dom. vacat                                             | 167     | 169 | 143 |
| 27/9. Natale sanctorum Cosma et<br>Damiani                 | 168     | 170 | 144 |
| 29/9. Dedicatio basilicae sancti<br>Angeli                 | 169     | 171 | 145 |

|                                                            |     |     |     |
|------------------------------------------------------------|-----|-----|-----|
| Dominica I post sancti Angeli                              |     | 172 |     |
| 7/10. Natale sancti Marci papae                            | 170 | 173 | 146 |
| Dominica II post sancti Angeli                             |     | 174 |     |
| 14/10. Natale sancti Calisti papae                         | 171 | 175 | 147 |
| Dominica III post sancti Angeli                            |     | 176 |     |
| Dominica IV post sancti Angeli                             |     | 177 |     |
| Dominica V post sancti Angeli                              |     | 178 |     |
| Mense Novembri. 1/11. Natale sancti Caesarii. Collectam... | 172 | 179 | 148 |
| Alia ad missa                                              | 173 | 179 | 148 |
| Dominica VI post sancti Angeli                             |     | 180 |     |
| 8/11. Natale sanctorum quattuor Coronatorum                | 174 | 181 | 149 |
| 9/11. Natale sancti Theodori                               | 175 | 182 | 150 |
| 11/11. Natale sancti Menne                                 | 176 | 183 | 151 |
| 11/11. Natale sancti Martini                               | 177 | 184 | 152 |
| Dominica.VII post sancti Angeli                            |     | 185 |     |
| Dominica Vili post sancti Angeli                           |     | 186 |     |
| 22/11. Natale sanctae Caeciliae                            | 178 | 187 | 153 |
| 23/11. Natale sancti Clementis                             | 179 | 188 | 154 |
| Item eodem die Natale sanctae Felicitatis                  | 180 | 189 | 154 |
| 24/11. Natale sancti Chrysogoni                            | 181 | 190 | 155 |
| Ebdomada IX post sancti Angeli                             |     | 191 |     |
| 29/11. Natale sancti Saturnini                             | 182 | 192 | 156 |
| Item die suprascripto vigilia sancti Andreae               | 183 | 193 | 156 |
| 30/11. Natale sancti Andreae apostoli                      | 184 | 194 | 157 |
| Mense decembri. Ort. de adventu. Dominica I                | 185 | 195 | 158 |
| Dominica II                                                | 186 | 196 | 159 |
| 13/12. Natale sanctae Luciae                               | 187 | 197 | 160 |
| Dominica III ad sanctum Petrum                             | 188 | 198 | 161 |
| Feria IV ad sanctam Mariam maiorem                         | 189 | 199 | 162 |
| Feria VI ad Apostolos                                      | 190 | 200 | 163 |
| Sabbt. ad sanctum Petrum. XII lectiones                    | 191 | 201 | 164 |
| Dom. vacat                                                 | 192 | 202 | 165 |
| Aliae orationes de adventu                                 | 193 | 203 | 165 |
| <b>Supplemento posteriore</b>                              |     |     |     |
| Orationes quando levantur reliquiae                        | 194 |     | 166 |
| Oratio in dedicatione ecclesiae                            | 195 |     | 167 |
| Oratio post velandum altare                                | 196 |     | 167 |
| Ad missas                                                  | 197 |     | 167 |

|                                  |           |           |           |
|----------------------------------|-----------|-----------|-----------|
| In vigilia unius sancti          |           | 204       |           |
| In natale unius sancti           |           | 205       |           |
| In vigilia plurimorum            |           | 206       |           |
| sanctorum                        |           |           |           |
| In natale plurimorum             |           | 207       |           |
| sanctorum                        |           |           |           |
| In vigilia virginum              |           | 208       |           |
| In natale unde supra             |           | 209       |           |
| In basilicis martyrum            |           | 210       |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 168       |
| plurimorum apostolorum           |           |           |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 169       |
| unius apostoli                   |           |           |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 170       |
| plurimorum martyrum              |           |           |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 171       |
| unius martyris                   |           |           |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 172       |
| beat, plurimorum confessorum     |           |           |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 173       |
| unius confessions                |           |           |           |
| Orationes et preces in natale    |           |           | 174       |
| virginum                         |           |           |           |
| Orationes in natale papae        | 198       |           | 181       |
| Oratio in ordinatione presbyteri | 199       |           | 182       |
| Oratio in ordinatione diaconi    |           |           | 183       |
| Oratio pro adepta dignitate      |           |           | 184       |
| Oratn. ad sponsas velandas       | 200       |           | 196       |
| Orationes pro peccatis           | 201       | (cf. 219) | 175       |
| Incipiunt orationes cottidianas  | 202       | (cf. 211) | (cf. 1)   |
| Incipiunt orationes cottidianae  |           | 211-216   |           |
| Gregorii papae                   |           |           |           |
| Item alia (formulaire avec Ordo  | (cf. 1)   | 217       | (cf. 1)   |
| missae)                          |           |           |           |
| Incipiunt orationes matutinales  | 203       | 218       | 176       |
| Orationes vespertinae seu        | 204       | 218       | 177       |
| matutinales                      |           |           |           |
| Orationes pro peccatis           | (cf. 201) | 219       | (cf. 175) |
| Orationes ad baptizandum         | 205       |           | 207       |
| infirmum                         |           |           |           |
| Oratio aquae ad baptizandum      | 206       |           | 207       |
| infirmum                         |           |           |           |
| Oration, aquae exorcizatae in    | 207       |           | 208       |
| domo                             |           |           |           |
| Orat. ad visitandum infirmum     | 208       |           | 204       |
| Ortn. super paenitentem          | 209       |           | 205       |
| Oratio ad agapem pauperum        | 210       |           | 206       |
| Orationes ad capillaturam        | 211       |           | 190       |



|                                               |     |     |
|-----------------------------------------------|-----|-----|
| Ad clericum faciendum                         | 212 | 189 |
| Oration, ad barbas tondendas                  | 213 | 191 |
| Orationem ad diaconam<br>faciendam            | 214 | 192 |
| Orationem ad anciilas Dei<br>velandas         | 215 | 193 |
| Oratio ad abbatem faciendum vel<br>abbatissam | 216 | 185 |
| Oratio pro renuntiantibus<br>saeculo          |     | 186 |
| Oratio in monasterio                          |     | 187 |
| Oratio monachorum                             |     | 188 |
| Oratio pro regibus                            |     | 194 |
| Oratio in tempore belli                       | 217 | 195 |
| Benedictio viduae                             |     | 197 |
| Oratn. pro his qui iter agunt                 | 218 | 198 |
| Orationem ad pluviam<br>postolandam           | 219 | 199 |
| Oratio quando multum pluit                    | 220 | 200 |
| Oratio in area                                | 221 | 201 |
| Oratio in peste animalium                     | 222 | 202 |
| Oratio de mortalitate                         | 223 | 203 |
| Or. super episcopum defunct.                  | 224 | 209 |
| Or. ad agendam mortuorum                      | 225 | 209 |
| Ad pontificem ordinandum                      | 226 | 210 |

## Bibliografia sulle Concordanze

Per i **grandi sacramentari** cf J. DESHUSSES – B. DARRAGON, *Concordance et tableaux pour l'étude des grands sacramentaires*, I: *Concordance des pièces*; II: *Tableaux synoptique*; III: *Concordance verbale A-D*; IV: *Concordance verbale E-L*; V: *Concordance verbale M-P*; VI: *Concordance verbale Q-Z* = Spicilegii Friburgensis Subsidia 9-14, Ed. Universitaires, Fribourg 1982 [I-III] e 1983 [IV-VI]. Sono elaborate tutte le orazioni presenti nei “grandi sacramentari”: veronese (o leoniano), gelasiano, gregoriano adrianeo, supplemento di Aniano/Alcuino, gelasiani del sec. VIII (Gellone, Angoulême, San Gallo 348). Il vol. I contiene l'indice alfabetico di tutte le orazioni; il vol. II presenta un prospetto di tutti i formulari e delle singole formule (4258) secondo la successione che essi hanno in ciascuna fonte; i voll. III-VI contengono le concordanze verbali di tutte le parole.

Utili per la ricerca sono anche gli indici alfabetici delle *clausulae orationum*. Cf F. TERRIZZI, *Il sacramentario di Palermo*, vol. II, pp. 475-492, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1980; B. COPPIETERS-T WALLANT, *Corpus Orationum*, inchoante E. MOELLER, subseguente I.M. CLÉMENT = Corpus Christianorum. Series Latina 160 J, Brepols, Turnhouti 1999, XI, pp. 261-409.

Sul **Sacramentario veronese** cf C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (edd.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])* = Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series Maior, Fontes 1, Herder, Roma <sup>2</sup>1966: indici delle citazioni e reminiscenze bibliche: pp. 230-234, vocaboli: pp. 235-438.

Per l'ambito del **rito ambrosiano** cf O. HEIMING, *Das Sacramentarium Triplex. Die Handschrift C 43 der Zentralbibliothek Zürich*. I: *Text*; J. FREI, *Das Sacramentarium Triplex. Die Handschrift C 43 der Zentralbibliothek Zürich*. II: *Wortschatz und Ausdrucksformen. Ein Wortverzeichnis* = Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 49 = Corpus Ambrosiano-Liturgicum 1, Aschendorff, Münster Wf. 1968 e 1983.

Per l'ambito del rito ispanico cf A. Toniolo – F.M. Arocena Solano – A. Ivorra, *Concordantia Missalis Hispano-Mozarabici* = Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 57, Lev, Città del Vaticano 2009. Importanti sono pure le raccolte “minori” che propongono pezzi di grande interesse. Cf, ad esempio, B. DARRAGON, *Répertoire des pièces euchologiques citées dans le “De Antiquis Ecclesiae Ritibus” de Dom Martène* = Bibliotheca “Ephemerides Liturgicae”. Subsidia 57, Clv - Ed. Liturgiche, Roma 1991. Compresi i doppioni, sono elencati 8819 brani, prima secondo l'ordine di edizione del Martène, poi in ordine alfabetico.

## Bibliografia sui termini

A parte la feconda scuola di Nijmegen (per avere un'idea si veda J. SCHRIJNEN, *Collectanea Schrijnen. Verspreide opstellen*, Dekker - van de Vegt, Nijmegen - Utrecht 1939, in particolare la sezione IV. *Oudchristelijke kultuurgeschiedenis en oudchristelijk latijn*, pp. 240-372; M.P. ELLEBRACHT, *Remarks on the Vocabulary of Ancient Orations in the Missale Romanum* = *Latinitas christianorum primæva* 22, Dekker - van de Vegt, Noviomagi 1963, e i numerosi studi della Mohrmann, in parte raccolti in CH. MOHRMANN, *Etudes sur le latin des chrétiens*, I: *Le latin des chrétiens*; II: *Latin chrétien et médiéval*; III: *Latin chrétien et liturgique*; IV: *Latin chrétien et latin médiéval*, Edizioni di Storia e Letteratura 65, 87, 103, 143, Roma 1958-1977), cf B. BOTTE, *Le vocabulaire ancien de la confirmation*, in *La Maison-Dieu* 54 (1958) 5-22; W. DÜRIG, *Pietas liturgica. Studien zur Frömmigkeitsbegriff und zur Gottesvorstellung der abendländischen Liturgie*, Pustet, Regensburg 1958; H. RHEINFELDER, *Philologische Schatzgräbereien. Gesammelte Aufsätze. Mit einem Geleitwort von A. NOYER-WEIDNER*, Max Hueber, München 1968; H. RHEINFELDER, *Kultsprache und Profansprache in den romanischen Ländern. Sprachgeschichtliche Studien, besonders zum Wortschatz des Französischen und des Italienischen. Mit einem Vorwort und einer Kurzbibliographie von H. BIHLER* = *Bibliothek des Archivum Romanicum* II/18, Hildesheim, Olms 1982; M. SCHERNER, *Die sprachlichen Rollen im lateinischen Weihnachtslied des Mittelalters. Untersuchungen zur religiösen Rede und zum Epochenwandel im Mittelalter* = Beihefte zum Mittellateinischen Jahrbuch 3, A. Henn Verlag, Wuppertal 1970; R. LIVER, *Die Nachwirkung der antiken Sakralsprache im christlichen Gebet des lateinischen und italienischen Mittelalters. Untersuchungen zu den syntaktischen und stilistischen Formen dichterisch gestalteter Gebete von den Anfängen der lateinischen Literatur bis zu Dante* = *Romanica Helvetica* 89, Francke Verlag, Bern 1979.

Sul vocabolario dei testi liturgici in canto cf, ad esempio, L. ELFVING, *Etude lexicographique sur les séquences limousines* = *Studia Latina Stockolmiensia* 7, Almqvist - Wiksell, Stockholm 1962; G. IVERSEN, *Chanter avec les anges - poésie dans la messe médiévale - interpretation et commentaires* = *Patrimoine christianisme*, du Cerf, Paris 2001.

Su singoli vocaboli o costellazioni semantiche cf B. DROSTE, **Celebrare** in der römischen Liturgiesprache = *Münchener Theologische Studien. II. Systematische Abt.* 26, Max Hueber, München 1963; W. DÜRIG, **Disciplina**. Eine Studie zum Bedeutungsumfang des Wortes in der Sprache der Liturgie und der Väter, in *Sacris Erudiri* 4 (1952) 245-279: 266-274; M. STEINHEIMER, Die **doxa tou Theou** in der römischen Liturgie = *Münchener theologische Studien* II 4, Karl Zink, München 1951; W. DIEZINGER, **Effectus** in der römischen Liturgie. Eine kultursprachliche Untersuchung = *Theophaneia* 15, Hanstein, Bonn 1961; W. DÜRIG, **Imago**. Ein Beitrag zur Terminologie und Theologie der römischen Liturgie = *Münchener theologische Studien* II 5, Karl Zink, München 1952; J. PASCHER, **Meritum** in der Sprache der römischen Orationen = *Philosophisch-historische Klasse* 2, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1971; R. BERGER, Die Wendung **offerre pro** in der römischen Liturgie = *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 41, Aschendorff, Münster 1965; M. HERZ, **Sacrum commercium**. Eine begriffsgeschichtliche Studie zur Theologie der römischen Liturgiesprache = *Münchener theologische Studien* II 15, Karl Zink, München 1958; H. BÜSSE, **Salus** in der römischen Liturgie. Ein Beitrag zur Sprache und Theologie liturgischen Gebetstexte, Roma, Pont. Univ. Gregoriana 1959 (tesi, dattilo); A. PERNIGOTTO-CEGO, Il significato del termine **sollemnitatis** e dei suoi sinonimi nel latino precristiano e nel latino cristiano dei primi secoli, estratto da *Eulogia. Miscellanea liturgica in onore di P. Burkhard Neunheuser* = *Analecta Liturgica* 1 = *Studia Anselmiana* 68, Ed. Anselmiana, Roma 1979, pp. 277-315.

## SUI MESSALI

### UNO SGUARDO AL PASSATO

Nel tempo presente viviamo il rito romano in duplice forma, una specie di biritualismo, in ottemperanza al motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI il 7 luglio 2007 che ha disposto e normato l'uso del *Missale* del 1962. La discussione se che quel *Missale* sia stato abrogato o meno con la pubblicazione della costituzione apostolica *Missale Romanum* di Paolo VI permane sia a livello giuridico che teologico.

Ritengo, comunque necessario, data la situazione, dedicare uno sguardo sintetico alla storia del Messale a stampa in Italia, tenendo presenti i due modi celebrativi.<sup>86</sup>

I *libelli missarum* dei primi secoli confluiscono in manoscritti, detti *sacramentari*, che nell'ambito della liturgia romana costituiscono le "fonti" che permettono di tracciare la storia della celebrazione della Messa e del Messale. Un primo itinerario che può essere distinto in quattro categorie di sussidi.

- Una *prima categoria* concerne i primi sei secoli; di quest'epoca non è rimasto alcun libro propriamente liturgico, ma solo sparse testimonianze letterarie.<sup>87</sup>
- La *seconda categoria* comprende libri che contenevano componenti omogenee: i sacramentari, i lezionari (*comes*, *capitulare*, *epistularium*, *evangelarium*), gli antifonari (*graduale*, *cantatorium*), gli *ordines* (contenenti in genere normative per singole azioni liturgiche) etc.
- Nella *terza categoria* vanno posti i libri che combinavano in un unico volume due o più delle componenti menzionate nella categoria precedente, ma in maniera ancora parziale e incompleta. Le combinazioni potevano essere molteplici.
- La *quarta categoria* comprende i libri che possedevano tutte le componenti necessarie per la Messa, compresa la normativa generale e rubricale, inserita organicamente in ogni Messa e per tutto il ciclo annuale.

Quest'ultima categoria tende a prevalere: tra i più noti *Missalia* il *Missale Curiae*. Dall'analisi interna del cap. III della *Regola* di S. Francesco si deduce che il *Missale Curiae* era già completo nel 1223.<sup>88</sup> I Francescani ne fecero uso adattandolo alle loro consuetudini di vita e di apostolato, e lo titolarono: *Ordo Missalis (Fratrum Minorum) secundum consuetudinem et usum Romanae Curiae (o Ecclesiae)*.<sup>89</sup>

L'invenzione della stampa trasformò non poco la composizione e la diffusione del libro.

---

<sup>86</sup> Seguo le indicazioni di scritti di Manlio Sodi con cui pubblico la maggior parte dei miei lavori.

<sup>87</sup> Si vedano i dati forniti, per esempio, da J. QUASTEN, *Monumenta eucharistica et liturgica vetustissima* = Florilegium Patristicum VII, 1-7, Bonn 1935-1937; J. SOLANO (ed.), *Textos Eucarísticos Primitivos. Edición bilingüe de los contenidos en la Sagrada Escritura y los Santos Padres, con introducciones y notas*. I.: *Hasta fines del siglo IV*; II.: *Hasta el fin de la época patristica (s. VII-VIII)* = Biblioteca de Autores Cristianos 88 e 118, Madrid 1952 e 1954; K. GAMBER, *Liturgie übermorgen. Gedanken über die Geschichte und Zukunft des Gottesdienst*, Freiburg in Br. 1966 (con bibliografia in merito); Id., *Documenta Liturgiae occidentalis antiquissima*, in Id., *Codices Liturgici Latini Antiquiores* = Spicilegii Friburgensis Subsidia 1, 2 voll., Universitäts Verlag, Freiburg Sch. 1968, pp. 26-129; Id. et ALII, *Supplementum* = Spicilegii Friburgensis Subsidia 1 A, Universitäts Verlag, Freiburg Sch. 1988, pp. 3-20; G. DI NOLA, *Monumenta Eucharistica. La testimonianza dei Padri della Chiesa*, vol. I, sec. I-IV; vol. II, sec. V, Dehoniane, Roma 1994-1997.

<sup>88</sup> Questo Messale è rintracciabile in più codici; i migliori sono due: cod. 100 della Biblioteca di Avignone, copiato tra il 1276 e il 1288, e il cod. Ottoboniano 356 della Biblioteca Vaticana. Cf J. BRINKTRINE, *Consuetudines liturgicae in functionibus anni ecclesiastici papalibus observandae e Sacramentario codicis vat. Ottob. 356* = Opuscula et Textus, Series liturgica, fasc. VI, Münster in W. 1935. Per tutta la complessa problematica cf S.J.P. VAN DIJK – J. HAZELDEN WALKER, *The Ordinal of the papal court from Innocent III to Boniface VIII and related documents*, the University Press, Fribourg Sch. 1975.

<sup>89</sup> Cf S.J.P. VAN DIJK, *The sources of the Modern Roman Liturgy: the Ordines by Haymo of Faversham and Related Documents (1243-1307)*, 2 voll., Brill, Leiden 1963; S.J.P. VAN DIJK – J.H. WALKER, *The Origin of the Modern Roman Liturgy: the Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*, Newman Press, Maryland 1960; S.J.P. VAN DIJK, *The Ordines of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and related Documents* = Spicilegium Friburgense 22, Universitäts Verlag, Freiburg Sch. 1975; A.-G. MARTIMORT, *Missels incunables d'origine franciscaine*, in *Mélanges liturgiques offerts au R.P. Dom Bernard Botte O.S.B. de l'abbaye du Mont César [...]*, Mont César, Louvain 1972, pp. 359-378. Per gentile concessione dell'autore noi utilizziamo il "*Missale Franciscanum Regulae*, Codicis VI.G.38 Bibliothecae Nationalis Neapolitensis a cura di Marek Przewczewski, Libreria Editrice Vaticana Città del Vaticano, 2003

Nel 1474 viene stampato il *Missale Romanum*, quasi comunemente ritenuto il capostipite dei Messali che confluiranno nell'edizione romana del 1570: non ha ancora all'inizio le *Rubricae generales*, né il *Ritus servandus*, né altre regole necessarie alla celebrazione. Non è neppure ancora un *Missale plenarium*, che inteso in questo senso forse non è anteriore al sec. XV-XVI.

Nel periodo che va dal 1474 al 1570 si registrano numerose edizioni di Messali; secondo il Battifol se ne possono annoverare almeno 14.<sup>90</sup>

È stato scritto che «agli albori della riforma protestante l'anarchia nel campo dell'eucologia eucaristica latina toccava il suo acme e la stampa anziché favorire il trionfo di un determinato tipo di Messale, peggiorò la situazione [...]. Una riforma s'imponesse ed era richiesta da molti; ad essa provvide in parte il Concilio di Trento».<sup>91</sup>

### *Editio princeps 1570*

Dato che una riforma dei libri liturgici era necessaria ed era richiesta dalla situazione ecclesiale, il Concilio designò una Commissione per attuarla: non si approdò a risultati tangibili. Non era concorde sulla criteriologia da tenere: «... gli uni volevano un'assoluta uniformità eucologica per tutta la Chiesa, mentre altri sostenevano con vivacità i diritti dei riti diocesani».<sup>92</sup> Il Concilio volgeva al termine e i Padri conciliari demandarono alla Sede apostolica l'attuazione della riforma.<sup>93</sup> Con Pio IV (1559-1565) e Pio V (1565-1572) si modificò la Commissione. I risultati furono che questa «non creò un nuovo Messale, ma ritoccò e aggiornò il Messale della Curia, più volte stampato dopo il 1474.»<sup>94</sup> Lo studio che stiamo facendo con Sodi invita a riflettere sull'adattamento liturgico e sulle riforme che la Chiesa compie nel tempo.

Contenuti dell'*editio princeps* del 1570

- La *parte introduttiva* risulta ormai ben strutturata rispetto alle precedenti disposizioni. Dalla *Constitutio* di Pio V al *Calendarium* il celebrante trova tutto quello che serve per essere introdotto e guidato in una corretta celebrazione (nn. 1\*-118\*).
- l'*Ordinarium Missarum de Tempore* è interrotto dall'*Ordinarium Missae* (nn. 1389-1564) per riprendere con il formulario della *Dominica Resurrectionis Domini* e completarsi con la *Dominica XXIV post Pentecosten* (nn. 1-2167).
- Il *Proprium Missarum de Sanctis* si apre con il formulario *in vigilia Sancti Andreae Apostoli* per concludersi con la memoria di san Pietro di Alessandria (nn. 2168-3481).
- Il *Commune Sanctorum* si sviluppa dal formulario *in vigilia unius Apostoli* fino a quelli della dedicazione (nn. 3482-3804).
- La sezione delle *Missae votivae* si intreccia con formulari per varie necessità (nn. 3805-4181).
- Segue la sezione che comprende le *Missae Defunctorum* (nn. 4182-4265).
- La *parte conclusiva* contiene varie *benedictiones*, a cominciare dall'*Ordo ad faciendam aquam benedictam* alla benedizione degli abiti sacerdotali (nn. 4266-4302), e il formulario della *Messa pro ordinandis* (nn. 4303-4311).

---

<sup>90</sup> Cf P. BATTIFOL, *Leçons sur la Messe*, Paris 1918, pp. 2-6; C. VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Âge* = Biblioteca degli «Studi medievali» I, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto [s.d. = 1966; réédition anastatique préfacée par B. Botte, 1975], p. 84 (nota 281) e 128 (nota 47).

<sup>91</sup> A.P. FRUTAZ, *Messale*, in *Enciclopedia Cattolica* VIII, 836. «Par rapport au passé, tout le passé, il y a là un grand changement, un changement de front, presque un renversement des valeurs: pour obtenir l'unité, on a sacrifié la liberté. Comment l'équilibre se rétablira-t-il? Par quels moyens, quelle compensations, la liberté arrêtée d'un côté sera-t-elle sauvegardée de l'autre? La réponse est simple: par l'exercice de la piété privée, par les "dévotions" et les prières de dévotion. La piété regagne en quelque sorte ce que la liturgie a conquis; et voici l'âme chrétienne, non seulement l'âme populaire, mais celle des délicats et des spirituels eux-mêmes, de nouveau satisfaite»: A. WILMART, *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Âge latin. Études d'histoire littéraire*, Bloud et Gay, Paris 1932, pp. 17-18.

<sup>92</sup> A.P. FRUTAZ, *Messale*, in *Enciclopedia Cattolica* VIII, 836.

<sup>93</sup> Cf G. ALBERIGO et ALII (edd.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991, p. 797.

<sup>94</sup> A.P. FRUTAZ, *Messale*, in *Enciclopedia Cattolica* VIII, 836.

Il *Missale* del 1570 è testimone dell'unificazione e la standardizzazione delle modalità celebrative della Messa, che culminano nel '700.

Si raggiunge il primo obiettivo di imporre i libri liturgici romani in tutta la Chiesa cattolica, con l'unificazione definitiva della prassi liturgica secondo la tradizione romana, da diffondere fin nel più sperduto villaggio.

La Chiesa nella grande azione missionaria nelle Americhe e in Estremo Oriente come in Africa alle popolazioni colonizzate ed evangelizzate trasmette lo stesso ordinamento liturgico romano, lingua latina compresa.

Alcuni missionari della Compagnia di Gesù cercano di inserire nel culto cattolico qualche elemento rituale della tradizione dei nuovi popoli giunti alla fede, compatibile con la fede cristiana: «Riti cinesi», con l'uso di parole cinesi per esprimere concetti cristiani, e il permesso dato ai convertiti di svolgere, con certe restrizioni, i riti in onore di Confucio e degli antenati. La controversia, iniziata alla morte di padre Matteo Ricci (1610), si conclude con la bolla pontificia *Ex quo singulari* del 1742: questi tentativi avevano suscitato veementi accuse da parte di altri missionari, soprattutto domenicani, e tutto fu bloccato. Sempre i Gesuiti vengono ostacolati nel processo di valorizzazione delle culture locali nelle *reducciones* nell'America meridionale.

C'è un documento di Propaganda fide del 1659<sup>95</sup> che propone un interrogativo inatteso per quel tempo:

“Che cosa c'è di più assurdo che il portare la Francia, la Spagna, l'Italia o qualunque altra parte dell'Europa in Cina? Non importate queste cose, ma la fede, la quale non respinge o danneggia i riti e le consuetudini di alcun popolo, purché non siano sconvenienti, ma anzi vuole che siano conservati”.

Il card. Giulio Santori (1532-1602), incaricato da Gregorio XIII e Clemente VII di partecipare all'elaborazione del nuovo Rituale post-tridentino pubblicato nel 1614, predispone un progetto<sup>96</sup> in cui si ripropone l'unitarietà celebrativa dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, l'importanza e la necessità del catecumenato, il coinvolgimento della comunità ecclesiale in tutto il cammino dei catecumeni e dei neofiti poi.

Tutto fu annullato.

Un SECONDO orientamento della prassi liturgica di quest'epoca fu la riduzione della liturgia a cerimonia: ciò che importa è l'esatta e decorosa esecuzione delle azioni liturgiche da parte del clero formato sui principi *De existentia sacramenti* (seu *de institutione*), *De essentia sacramenti*, *De effectibus sacramenti*, *De ministro sacramenti*, *De subiecto sacramenti* con attenzione puntuale all'ex opere operato.

Questa cura della cerimonia, regolata dalla scienza delle rubriche, divenne lo strumento attraverso il quale i fedeli avrebbero dovuto percepire la dimensione sacra e intangibile della liturgia cristiana: il popolo non comprendeva il senso dei testi e dei riti a causa dell'analfabetismo imperante.

- Una TERZA tendenza è stata determinata dalla volontà di far percepire il senso del mistero e dell'arcano con cerimonie solenni e perfette, eliminando quanto potesse distogliere da esso: il popolo assiste meravigliato.

Un po' per volta l'uso del «volgare» nella liturgia fu bloccato mettendo all'indice i libretti per i fedeli che traducevano l'ordinamento della messa e in particolare il testo del canone, «testo sacro» per eccellenza: avrebbero infranto il senso del mistero.

---

<sup>95</sup> Istruzione per i vicari apostolici della Cocincina, del Tonchino e della Cina (1659), in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, vol. III/2, Rom-Freiburg-Wien, Herder 1976, pp. 696-704; cfr. Jean Guennou, *L'Instruction de 1659 aux vicaires apostoliques français*, in *Les missions catholiques*, nuova serie, IX, 1959

<sup>96</sup> *Rituale romano, restituito a partire dall'uso della chiesa antica*, pubblicato nel 1602

La partecipazione dei fedeli alla Messa è riassunta nella letteratura spirituale del tempo con i termini «assistenza devota» o «come assistere devotamente alla messa». Le scuole di spiritualità raccomandavano esercizi di preghiera mentale o esercizi di meditazione dei misteri della vita del Signore. San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, scriveva tra i propositi del novembre 1602: «Nei giorni festivi reciterò il rosario durante la messa solenne».

La comunione eucaristica, atto di devozione per eccellenza, diventa un rito autonomo per rispondere al bisogno dei fedeli più devoti, collocato prima o dopo la celebrazione eucaristica, durante la quale ci si confessa.

Anche la predicazione al popolo, molto raccomandata da Trento ai sacerdoti nell'azione pastorale, non trova spazio nell'omelia all'interno della celebrazione.

Punta ad esprimersi nelle santissime quarantore, nei tridui e nelle novene in occasione delle feste patronali e delle principali solennità mariane, soprattutto nei quaresimali, in particolari momenti di calamità sociali o naturali.

Agli amboni si preferirono i pulpiti privi di leggio (il sacerdote legge i brani biblici all'altare, spalle al popolo in cornu evangelii e in cornu epistulae)<sup>97</sup>.

In questo modo la predicazione resta a lungo priva di riferimenti biblici veri e propri per favorire allusioni allegoriche e figurali; soprattutto non pone molta attenzione ad introdurre i fedeli alla vita liturgica.

Possiamo parlare di una frattura sempre più evidente tra liturgia ufficiale come atto specifico del clero, caratterizzato dall'uniformità rubricistica e statica, e la pietà popolare, che, favorita dal dilagare della cultura e delle idee rinascimentali, si era orientata verso una vigorosa espansione delle forme espressive di devozione sia nella religiosità sia nell'arte.

### **Struttura del rito della messa editio 1570**

#### *a) Preparazione del sacerdote.*

Si svolge in chiesa e consiste nel mettersi in un clima di preghiera per sollecitare la devozione privata: una preghiera costituita principalmente dalla recita dei salmi 83, 84, 85, 115 e 129 per esprimere il desiderio del sacrificio e la coscienza del peccato insieme alla volontà di far penitenza, e da sette orazioni che chiamano in causa le mani, la testa, il cuore e i lombi della persona.

La preparazione del messale e del calice avviene in sacrestia. Dopo essersi lavate le mani, il sacerdote stesso (o clerici in sacris) in particolare prepara il calice che porterà sull'altare all'inizio della messa.

La vestizione degli indumenti sacri del presbitero (amitto, camice, cingolo, manipolo, stola, pianeta) è accompagnata da preghiere finalizzate a entrare nello spirito della celebrazione.

#### *b) La messa dei catecumeni o 'didattica'.*

La celebrazione della messa inizia con la parte detta dei catecumeni o anche messa didattica e ha uno scopo principalmente catechetico, destinato a suscitare la meditatio che è all'origine di ogni devotio.

Il sacerdos paratus inizia la messa con la recita di 'preghiere ai piedi dell'altare'; una recita che coinvolge il sacerdote e i suoi ministri, non l'assemblea. Il sacerdote sale all'altare – preannuncio del sacrificio che è un ascendere dell'uomo verso Dio – e lo bacia (è il primo di otto baci, nove nella messa solenne). Tutto avviene sottovoce.

Nella messa solenne si ha l'incensazione dell'altare e del 'celebrante'. Quindi egli si pone sulla destra dell'altare – dalla parte dell'epistola – per la recita dell'introito; accompagnato da un segno di croce, esso costituisce il vero inizio della messa e indica con quale disposizione di spirito si

---

<sup>97</sup> «In cornu epistulae et in cornu Evangelii» nel linguaggio ecclesiastico designavano la destra e la sinistra dal punto di vista del fedele che guardava frontalmente l'altare. La cartagloria posta a destra riportava il salmo *Lavabo* oltre al *Deus qui humanae substantiae* recitato dall'officiante nel corso dell'offertorio, quella di sinistra ospitava il prologo del vangelo secondo Giovanni

debbano celebrare i santi misteri. Affidato al coro, il testo dell'introito annunzia il mistero che si sta celebrando.

All'introito segue il Kyrie, acclamazione liturgica invariabile, secondo alcuni vero inizio della messa dei catecumeni. Secondo le rubriche si recita o si canta il Gloria.

La colletta – detta anche oratio, perché è la preghiera per eccellenza – «è la prima e unica parte specificatamente sacerdotale di tutta la messa dei catecumeni», ed è per questo che il sacerdote «si presenta come l'intercessore del popolo cristiano».

La parte propriamente didascalica della messa è costituita dall'epistola, cioè dalla lettura della Scrittura. Nella messa solenne è il suddiacono che legge l'epistola rivolto verso l'altare. Seguono: il 'graduale' (simile al salmo responsoriale), il cui nome deriva dal luogo (gradus, gradino) in cui esso è letto o cantato, ed è una meditazione e riflessione sul mistero che si celebra; l'Alleluia (secondo alcuni avanzo di un salmo responsoriale che accompagnava una seconda lettura prima del Vangelo) prepara immediatamente al Vangelo; il 'tratto' ha la stessa funzione del graduale, fa le veci dell'Alleluia quando non è possibile recitarlo ed è costituito da versetti salmodici; la 'sequenza', composizione poetica e musicale che illustra e sviluppa il mistero celebrato (Victimae paschali, Veni Sancte Spiritus, Lauda Sion, Stabat Mater, Dies irae).

Questa parte culmina nel Vangelo proclamato con solennità o cantato dal diacono (accompagnato da una particolare ritualità). Fin dall'antichità, e precisamente dalla testimonianza di Giustino, il Vangelo è seguito dalla predica o sermone o omelia.

Il Credo, da recitarsi secondo le rubriche, conclude questa parte della messa per evidenziare il rapporto tra culto e fede, tra le verità celebrate e quelle credute e professate. È in stretto rapporto con la predica perché sintesi delle principali verità di fede che la predica enuncia.

#### c) *La messa dei fedeli.*

Tre sono le sezioni che caratterizzano questa parte: l'offertorio, la consacrazione eucaristica e la santa comunione.

-Sotto il titolo di 'offertorio' raccoglie vari elementi: a) il 'canto dell'offertorio' che anticamente accompagnava la processione con le oblazioni dei fedeli, costituito da un testo della Scrittura e riecheggia o il significato della festa o il tipo di celebrazione; b) l'offerta del pane' con la preghiera a Dio di gradire il sacrificio (Suscipe, Sancte Pater); c) la 'preparazione e l'offerta del calice' con il versamento del vino e di alcune gocce d'acqua per indicare l'unione tra Cristo e i fedeli o per ricordare il sangue e l'acqua sgorgati dal costato di Cristo sulla croce, e la preghiera Offerimus tibi, Domine seguita da altre apologie (In spiritu humilitatis e Veni sanctificator); d) nella messa solenne la 'seconda incensazione' delle oblate, dell'altare, del celebrante, del clero e dei fedeli per esprimere purificazione, santificazione e venerazione nei confronti delle oblate e di tutti i presenti; e) il 'lavabo' del pollice e dell'indice, con carattere simbolico, accompagnato dalla recita del salmo 25; f) il Suscipe, Sancta Trinitas: una preghiera che conclude i gesti offertoriali e predispone all'offerta del vero e proprio sacrificio.

L'offertorio ha uno specifico carattere sacerdotale; per questo tutte le preghiere sono recitate sottovoce. I fedeli vi partecipano con il gesto dell'offerta per i bisogni dei poveri, e soprattutto con l'offerta della propria volontà a quella divina.

-Sotto il titolo 'consacrazione eucaristica' abbiamo vari elementi:

a) l'Orate fratres e la Segreta appaiono staccati da ciò che precede, mentre di fatto concludono l'offertorio; il primo è un invito a pregare Dio perché accetti il sacrificio, la seconda è così chiamata perché era l'oratio super secreta o super oblata, cioè sui doni che sono stati separati (secernere) per il sacrificio (in seguito si cominciò a recitare sottovoce e da qui 'segreta'); b) i quindici 'prefazi' – con il Sanctus e il Benedictus – appaiono staccati dal canone, anche se nella messa solenne il Benedictus viene cantato dopo la consacrazione; c) il 'canone' per circa sedici secoli è stata l'unica preghiera eucaristica del rito romano; recitato sottovoce, costellato da 25 segni di croce, non



compreso nella sua unitarietà a motivo dei vari elementi di cui è composto, ha orientato tutta l'attenzione sulle parole della consacrazione e la connessa 'grande elevazione' (con genuflessioni, suono di campanelli, incensazioni e presenza di candele) per concludersi con la 'piccola elevazione' (Per ipsum); d) il Pater noster è seguito dall' 'embolismo' e dal rito della fractio panis completato dalla consignatio (tre segni di croce sul calice con l'ostia consacrata) e dalla commixtio (una particella di ostia che scende nel calice); e) la recita o il canto dell'Agnus Dei è seguito dalla 'preghiera per la pace' e quindi dal 'gesto' per significare l'offerta del sacrificio che unisce gli uomini a Dio e tra di loro.

-La parte relativa alla 'santa comunione' comprende: a) le due preghiere di preparazione personale del sacerdote; b) la consumazione del sacramento da parte del sacerdote e la comunione dei fedeli, quanto mai auspicata (e ricevuta in piedi fino al secolo XVII); questa viene preparata dalla recita del Confiteor, dal Misereatur e dall'Indulgentiam<sup>20</sup>; c) la purificazione del calice e delle proprie dita accompagnata da due preghiere.

#### d) Parte finale.

La conclusione della messa va dal Communio fino alle preghiere di Leone XIII e Pio X, e a quelle di ringraziamento personale. Sempre in sintesi ecco gli elementi: a) il communio è un'antiphona ad communionem, tratta spesso dai salmi, cantata originariamente dal coro durante la comunione del popolo, mentre nel periodo che ci interessa deve essere cantata dopo la comunione dei fedeli; b) strettamente unito al communio è il postcommunio seguito nei giorni di Quaresima dall'oratio super populum; c) l'Ite, Missa est precede la preghiera finale (Placeat) e l'ultima benedizione; d) l'ultimo Vangelo, il prologo di s. Giovanni (con alcune eccezioni), è recitato per devozione o anche come protezione contro malattie, temporali e infestazioni diaboliche, ed è in questa linea che il messale di Pio V rese ufficiale l'antica usanza; la spiegazione più plausibile è costituita dal rapporto tra il mistero dell'incarnazione e quello dell'eucaristia; e) preghiere prescritte solo per le messe 'lette' e con carattere provvisorio da Leone XIII nel 1884: si tratta di tre Ave Maria, della Salve Regina accompagnata da un'orazione, dell'invocazione a s. Michele Arcangelo, e della triplice invocazione al Sacro Cuore di Gesù stabilita nel 1904 da Pio X (in alcune zone d'Italia si aggiungevano ancora delle 'glorificazioni' di Dio e dei santi in lingua volgare (Dio sia benedetto); f) preghiere di ringraziamento, sulla linea di quelle per la preparazione alla messa.

### **La riforma di Pio XII**

Ma la liturgia è realtà viva; se vuol essere attualizzazione del mistero della salvezza in sintonia con le coordinate culturali dei fedeli, ha bisogno di un certo adeguamento e talvolta anche di riforma. È in questa linea che numerosi Pontefici hanno approntato nel tempo varie edizioni ufficiali dei libri liturgici. Sulla stessa linea, verso la metà del XX secolo si era fatto ancora più impellente il bisogno di una riforma della liturgia. Ne è testimone il pontificato di Pio XII sia con la pubblicazione dell'Enciclica *Mediator Dei*,<sup>98</sup> sia con l'attivazione di un progetto di riforma generale: progetto di cui ora si conoscono i termini e anche le prospettive dei risultati.<sup>99</sup>

L'inizio di un rinnovamento della liturgia comincia proprio dal cuore del mistero pasquale: la Veglia (1951); ad essa farà seguito la riforma della Settimana santa (1955), e successivamente si realizzerà il riordino di tutto l'apparato rubricistico attraverso la pubblicazione del *Codex Rubricarum* (23 luglio 1960).<sup>100</sup>

<sup>98</sup> Cf Pio XII, Lettera enciclica *Mediator Dei* sulla Sacra Liturgia (20 novembre 1947), in *Enchiridion delle Encicliche* 6, 430-632, e in DILS 1865-2068.

<sup>99</sup> Cf C. BRAGA, *La riforma liturgica di Pio XII. Documenti. I: La "Memoria sulla riforma liturgica"*, Clv-Edizioni Liturgiche, Roma 2003. Parte dell'Introduzione dell'opera (pp. V-XXVIII) è stata pubblicata anche in *Rivista Liturgica* 91/1 (2004) 142-160: *La "Commissione Piana" per la riforma della liturgia*.

<sup>100</sup> Per la documentazione ufficiale cf DILS: *Instauratio Vigiliae paschalis*, nn. 2314-2356; *Hebdomada Sancta instaurata*, nn. 2661-2713; *Ordo Hebdomadae Sanctae instauratus*, nn. 2714-2932; *"Rubricarum instructum"*, nn. 3431-3439; *Novus rubricarum Breviarii ac Missalis Romani Codex*,

La riforma di Pio XII – da lui, da Pio, prende nome la riforma “piana” – non andrà oltre. Sotto il suo pontificato si muovono diversi organismi e Istituzioni che con un lavoro intelligente di studio dei testi, di conoscenza delle fonti, e di un cammino educativo compiuto da periodici, da congressi e da pubblicazioni di sussidi e opere di vario genere, convergerà nell’alveo di quei lavori che prepareranno e poi animeranno le discussioni conciliari del Vaticano II. È il confronto con le fonti – studiate in modo organico – che permette una valutazione oggettiva sia di come fosse la liturgia prima del Vaticano II, sia per cogliere come la tradizione precedente è confluita armonicamente nelle attuali forme liturgiche, sia per rendersi conto che la storia si sviluppa secondo modalità che nel passaggio da una pagina all’altra non sempre riescono a far comprendere in modo immediato questa unitarietà di percorso quale invece emerge da un’attenta conoscenza di tutte le pagine della tradizione liturgica.<sup>101</sup>

In un breve arco di tempo si succedono eventi che hanno segnato la storia. Diversi tra di loro, ma strettamente correlati in ordine all’obiettivo di realizzare un rinnovamento liturgico predisposto ormai da un lungo cammino che aveva attraversato oltre mezzo secolo.

Nel 1956 fu organizzato il congresso di Assisi che, preceduto dal convegno internazionale di Maria Laach (1951), di St. Odile (1952), di Lugano (1953) e di Mont-César (1954), si presenta con il carattere dell’ufficialità sia per la presenza di ben sei cardinali e ottanta vescovi, sia per il tema (il rinnovamento liturgico sotto il pontificato di Pio XII), e sia infine per la conclusione a Roma, con il discorso dello stesso Pio XII.

Relazioni e comunicazioni furono caratterizzate soprattutto dalla prospettiva pastorale considerata come «chiave della storia liturgica» (J.A. Jungmann). Da qui la lettura pastorale della *Mystici Corporis* e della *Mediator Dei* (B. Capelle), la pastorale dei sacramenti e i rituali bilingui (P.M. Gerlier), l’arte (J. Wagner) e la musica (A. Stohr e F. Romita), il valore pastorale della parola di Dio nella liturgia (A. Bea), il rinnovamento della liturgia e della predicazione (A.M. Roguet) e altri approfondimenti riguardanti in particolare la riforma della Settimana santa già in atto e soprattutto la necessità dell’adattamento della liturgia alla mentalità e alle tradizioni dei singoli popoli.

Pio XII in quell’occasione definì il movimento liturgico «come un segno delle disposizioni provvidenziali di Dio riguardo al tempo presente, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua chiesa, miranti ad avvicinare sempre più gli uomini ai misteri della fede e alle ricchezze della grazia, che hanno la loro sorgente nella partecipazione attiva dei fedeli alla vita liturgica»<sup>40</sup>. Inoltre, il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII annuncia un concilio per la Chiesa universale. La preparazione impegna il tempo successivo fino a quando l’11 ottobre 1962 il papa dà inizio al concilio. I lavori si incentreranno subito sul tema della liturgia perché lo schema era il più pronto, e nel giro di un anno la costituzione sarà approvata.

Con Giovanni XXIII si pubblica un aggiornamento del *Missale Romanum* attraverso un *Decretum* della Sacra Congregazione dei Riti, che porta la data del 23 giugno 1962.<sup>102</sup> E può destare sorpresa il fatto che mentre sono già in atto i lavori per preparare l’assise conciliare in cui si tratterà della liturgia si provveda in parallelo a queste pubblicazioni. Questa comunque è la storia; gli eventi porteranno la vita della liturgia su altre prospettive.

---

nn. 3440-3988. A tutto questo si deve aggiungere la *Declaratio* della Congregazione dei Riti *De servandis in calendariis particularibus inde ab anno 1961*, nn. 3989-3997; le *Ordinationes ad librorum liturgicorum editores*, nn. 3998-4003, e vari altri documenti applicativi ed esplicativi della normativa emanata.

<sup>101</sup> In questa linea è essenziale tener presenti seri manuali di storia della liturgia e le fonti cui essi rinviano: M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, 4 voll., in particolare il vol. III: *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, Ancora, Milano 1998 (anast.); J.A. JUNGMAN, *Missarum sollemnia*, o.c.; V. RAFFA, *Liturgia eucaristica*, o.c.

<sup>102</sup> Cf MR 1962, pag. 3, e in DILS 4268. Per un’attenta ermeneutica si noti quanto la Lettera apostolica contiene a proposito degli «altiora principia, generalem liturgicam instaurationem respiciensia» e affidati alle discussioni dei Padri conciliari.

## Il Messale di san Paolo VI

Con decreto della Congregazione per il culto divino, il 26 marzo 1970 viene pubblicato il *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici concilii vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*. Al di là delle coincidenze storiche, a quattro secoli esatti dalla pubblicazione del messale del concilio di Trento viene pubblicato quello del concilio Vaticano II (1570-1970).

In contemporanea viene pubblicato il *Lectionarium*. Dopo quasi un millennio, il libro per la messa torna a scindersi non solo per caratterizzare la mensa della Parola, ma soprattutto per rispondere a una volontà espressa del concilio di aprire ai fedeli con abbondanza i tesori della Parola di Dio<sup>52</sup>. Ed abbiamo il punto di rottura provocato dagli studi condotti fin dagli inizi del 1900, in cui i ricercatori coinvolti in un processo metodologico, storico, critico, sistematico nello studio liturgico hanno rivolto la loro attenzione alle edizioni critiche dei sacramentari e dei messali, all'analisi dei lezionari e degli evangelieri/evangelistari antichi: un processo sviluppatosi dal XVII secolo, che non era presente nelle pubblicazioni precedenti che hanno portato alla fissazione del Messale del 1570.

Tra i molti nomi di studiosi di fonti liturgiche vanno ricordati Jean Mabillon (1632-1707), il benedettino Edmond Martène (1654-1739), che tra il 1700 e il 1702 pubblicò una documentazione ancora oggi fondamentale circa gli antichi riti e le antiche consuetudini liturgiche della chiesa dal titolo *De antiquis ecclesiae ritibus*; il card. Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1649-1713) e il sacerdote Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), che nel 1748 pubblicò le fonti della «Liturgia romana antica» (il sacramentario veronese - gelasiano - gregoriano): sarà la premessa per uno studio scientifico della liturgia, di una riflessione teologica sulla liturgia e costituirà la base per una sua efficace riforma.

Grazie anche allo stimolo degli studi biblici, i liturgisti hanno rivolto l'attenzione al ruolo della Liturgia della Parola nella Chiesa antica, specie nel passaggio avvenuto nel IV secolo con l'introduzione definitiva della lingua latina in sostituzione della lingua greca.

C'è stata una crescita graduale, scientifica e accademica delle due discipline quella biblica e quella liturgica con l'accostamento ai Padri, che ha favorito la riflessione ed il dialogo sul senso della Parola di Dio nella liturgia sia biblica che eucologica.

In particolare gli studi, pubblicati nel ventennio, che ha preceduto il Concilio Vat. II, hanno messo in luce il tentativo di fissare il ruolo della Sacra Scrittura nel contesto liturgico e la volontà di chiarire quale fosse il rapporto Bibbia-Liturgia.

Il processo di studio ha il suo punto fermo nella riflessione teologica biblica e liturgica in particolare come il kerigma si sia modellato nella eucologia liturgica in formulari e formule, come l'eucologia sia divenuta ermeneutica per la lectio biblica, quasi una forma di esegesi che permette di scrutare la pagina biblica con lo sguardo di chi ha filtrato il messaggio originario nella concretezza della vita comunitaria ecclesiale.<sup>103</sup>

Un obiettivo fondamentale è riuscire a cogliere nella prassi rituale l'unità Parola-Eucologia che si viene a creare all'interno di ogni celebrazione liturgica.

La celebrazione eucaristica viene ad articolarsi in modo che *“Le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto.”*<sup>104</sup>

*“Pertanto la celebrazione della Messa, nella quale si ascolta la parola e si offre e si riceve*

---

<sup>103</sup> Cfr. Sodi Manlio, *Latinitas liturgica, una pagina esemplare circa il rapporto tra Scrittura ed Eucologia* in *Latinitas Series Nova* · MMXIII volumen unicum, Pontificia Academia Latinitatis, in civitate vaticana MMXIII

<sup>104</sup> SC 56 (SC, Sacrosanctum Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum, *Constitutio de Sacra Liturgia. Sacrosanctum Concilium*, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. I, Bologna 1993)

*l'Eucarestia, costituisce un unico atto del culto divino.*"<sup>105</sup>

*"La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli."*<sup>106</sup>

Sulla base di questa unità, più volte chiaramente ribadita dai Padri conciliari, ci troviamo di fronte ad un confine e un inizio:

il primo, il confine, conclude i riti di inizio e fa parte della eucologia minore: la colletta;

il secondo è la grande *ouverture* che apre all'eucologia maggiore cioè all'anafora ed è l'embolismo prefaziale.

Tra questo confine e questo inizio si colloca il cammino che gradualmente e gradatamente consegna la presenza di Cristo nella Parola al sommo grado della Sua presenza, che è sotto le Specie Eucaristiche.

Con questa formulazione che estrapola l'Eucaristia dal convito si coglie la *novitas* assoluta quasi *apax* di cui ogni celebrazione si impregna nell'interazione tra la Parola di Dio e il contesto specifico in cui viene proclamata: *"La celebrazione liturgica che poggia fundamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione."*<sup>107</sup>

Inizia un nuovo cammino: eucologia e lezionario si interpretano vicendevolmente e non possono essere presi in esame singolarmente se non per ragioni di studio a tavolino.

Si prende coscienza che la realtà celebrativa scandisce unitariamente eucologia e lezionario nelle sue sequenze rituali e, oggi, inoltre, si sta consolidando il concetto che nella prassi celebrativa si deve coniugare la presenza di un ministro con un libro in un luogo specifico. Ad es. diacono / ambone/ evangelario; presidente / sede/ messale.

Su questa scia come sempre capita nella storia del libro liturgico, dato che esso deve rispondere a una realtà viva qual è la liturgia, si impongono successivi aggiornamenti e aggiunte. Per questo nel 1975 appare la seconda edizione del messale, e nel 2000 la terza edizione<sup>53</sup>.

In seguito alla pubblicazione del messale del Vaticano II pubblicato in latino, come tutti i libri liturgici del rito romano, da usarsi in questa lingua fin dal 1970 nelle principali chiese e cattedrali, ulteriore segno che mai è stata abolita la lingua latina, abbiamo una struttura della messa molto più armonica e chiara.

Distinta in quattro parti, la messa è costituita da due parti essenziali: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica; i riti di introduzione e di conclusione per aprire e completare la struttura.

Questa impostazione è comune a tutte le celebrazioni della messa, anche quando al suo interno si celebra un altro sacramento, oppure un sacramentale. Per ciò che concerne la celebrazione del mistero eucaristico va tenuta presente una duplice distinzione che scaturisce dal 'tipo' di comunità che celebra, e dalla 'forma rituale' che la celebrazione può assumere.

In rapporto al tipo di comunità possiamo individuare quattro diverse 'forme' celebrative: a) la messa presieduta dal vescovo, circondato dai suoi presbiteri, cui partecipa attivamente il popolo di Dio; il segno più eloquente è quello che si attua annualmente in occasione della 'messa crismale'; b) la messa della comunità parrocchiale, principalmente nel giorno di domenica; c) la messa conventuale e quella della comunità religiosa; d) la messa per gruppi particolari.

In rapporto alla forma rituale dobbiamo distinguere: a) la messa con il popolo; b) la messa concelebata: sia quella presieduta dal vescovo, sia quella più 'ordinaria'; c) la messa con i fanciulli; d) la messa senza il popolo (cui è presente però almeno un ministrante).

<sup>105</sup> POLM 10 1981 (POLM, *Prænotanda Ordo Lectionum Missæ*)

<sup>106</sup> Dei Verbum 21.

<sup>107</sup> POLM 3 1981

Nell'insieme possiamo dire che il messale del Vaticano II contiene forme celebrative maggiormente rispondenti al tipo di assemblea. Questa dunque è al centro, perché è lei che è chiamata a offrire il sacrificio spirituale, e al suo servizio si pone il sacramento dell'ordine e tutta la ministerialità che il libro liturgico chiama in causa. Sulla stessa linea si coglie il ruolo della ritualità che non appare più come fine a se stessa o orientata a creare un clima di spiritualità e di misticismo, ma – tenendo presente anche questi elementi – a configurare linguaggi tali che possano essere espressione della comunità in preghiera.

Il Messale di Paolo VI è il primo tangibile frutto della riforma liturgica del Vaticano II, di cui resta, ancora oggi, norma e parametro della sua effettiva recezione. Questo Messale è, in una certa misura, una sintesi dell'intero messaggio del Concilio, perché in esso, come è stato giustamente osservato, sono confluite la teologia liturgica della Sacrosanctum Concilium, la visione ecclesiologicala della Lumen Gentium, la teologia della parola di Dio della Dei Verbum, la visione del mondo e la coscienza dei rapporti della Chiesa con esso della Gaudium at Spes, i progressi del cammino ecumenico del decreto Unitatis Redintegratio, l'apertura missionaria del decreto Ad Gentes.

Dunque, non solo il Messale del Vaticano II ma un vero e proprio simbolo del rinnovamento conciliare.

Con la promulgazione da parte di Giovanni Paolo II, il 20 aprile 2000, della terza edizione latina (editio typica) del Missale Romanum di Paolo VI si presentano aggiunte e modifiche, alcune di sostanza, altre che integrano o migliorano la precedente edizione del 1975, seguita alla prima del 1970.

Queste, in sintesi, le principali novità del Missale Romanum del 2000: un'ampia revisione dell'Institutio Generalis che è arricchita dal punto vista teologico, pastorale e spirituale. Oltre all'aggiunta di un nuovo capitolo riguardante "Gli adattamenti che competono ai Vescovi diocesani e alla Conferenze episcopali" (cap. IX), significativa è la semplificazione della normativa riguardante la comunione sotto le due specie, di cui viene estesa la possibilità e affidata al vescovo diocesano la facoltà di regolarla nella sua diocesi (nn. 281-287). Viene poi aggiunto un nuovo formulario completo per le Messe della vigilia dell'Epifania e dell'Ascensione, le due solennità cristologiche di cui non era prevista una messa vigiliare.

Per noi italiani è poi importante osservare come l'edizione del Messale latino del 2000 recepisca alcune scelte già fatte dal Messale italiano del 1983, in particolare l'inserimento nell'Ordo Missae del Credo apostolico, e la collocazione in appendice delle due preghiere eucaristiche della Riconciliazione e delle quattro varianti del Canone svizzero, la Preghiera eucaristica V nel Messale italiano. E di indubbio valore ecclesiologicalo che un'edizione tipica del Missale Romanum faccia propri elementi dell'edizione della Chiesa di un Paese, realizzando così una singolare forma di receptio rovesciata. Ciò che è specifico di un adattamento culturale locale e assunto ed elevato a forma typica universale.

Due novità apparentemente minime ma in realtà di un certo interesse introdotte dalla terza edizione tipica del Missale Romanum. La scelta di inserire le melodie per il canto del presbitero che presiede all'interno del Rito della Messa in corrispondenza dei singoli testi e non solo in appendice. Il canto, infatti, non è un elemento meramente aggiuntivo ma necessario e integrale alla celebrazione liturgica, specie nella sua forma più solenne. La nuova edizione del Messale italiano ha fatto propria questa scelta, inserendo le melodie di ispirazione gregoriana, già presenti nel Messale dell'83, nel corpo dei testi dell'Ordo Missae così da invogliare e facilitare il canto proprio del presidente dell'assemblea. Le melodie di nuova composizione presenti nel precedente Messale sono state conservate in appendice.

La seconda novità della terza edizione tipica del Missale Romanum che mi preme evidenziare, riguarda un miglioramento terminologico apparentemente di poca importanza ma in realtà di un

certo significato.

Viene sostituita l'espressione *Ordo Missae sine populo* con *Ordo Missae cuius unus minister participat*. Pertanto, anche nel nuovo Messale italiano la formula Rito della Messa senza popolo, è stata sostituita da Rito della Messa a cui partecipa soltanto un ministro. L'assemblea dei fedeli è, infatti, sempre e in ogni sua possibile forma non solo il soggetto integrale della celebrazione ma anche il suo fine proprio che nessuno può in alcun modo alterare, anche quando vi è presente un solo fedele e finanche quando è celebrata dal solo presbitero.

Nel 2008 la Santa Sede ha pubblicato una ristampa corretta (*reimpressio emendata*) del *Missale Romanum*, nella quale si trovano tre principali novità. Per una più corretta grammatica ecclesiologica, quando un vescovo presiede l'eucaristia fuori della sua diocesi, nei dittici dell'anafora ricorda prima il vescovo della Chiesa locale nella quale sta celebrando e poi se stesso, dicendo <<del nostro papa N., del mio fratello N., Vescovo di questa Chiesa di N e di me indegno tuo servo>>. Una seconda modifica è la rimozione delle Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli inserite per la prima volta nell'edizione del 2000 al fine di offrire la retrotraduzione latina. Inoltre, a seguito di quanto emerso dal Sinodo dei vescovi sull'eucaristia del 2005, questo Messale introduce alcune nuove formule di congedo al termine della celebrazione eucaristica.

### **Le messe in lingua vernacola o volgare**

La prima Messa celebrata interamente in lingua volgare fu quella in croato e l'autorizzazione venne da Pio XI. Accadde il 1° maggio 1931.

In Germania in alcuni monasteri si celebrava la messa in tedesco e in particolare in quello di Maria Laach nella Renania-Palatinato, diocesi di Treviri, alla domenica si recavano folle immense, soprattutto di giovani, appunto per poter avere la messa in tedesco.

La prima messa celebrata in italiano risale al 15 settembre 1953. Venne celebrata a Lugano alle 8 del mattino nella chiesa di san Nicolao dal cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, in apertura del terzo Congresso liturgico internazionale che aveva proprio per tema "La partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia". Fu anche la prima messa concelebrata, allora un modo proibito. Il Giornale del popolo, quotidiano ticinese, scrisse il giorno dopo: "Abbiamo assistito ad un rito semplice di austera bellezza con la lettura dell'epistola e del vangelo in italiano". Alla Messa prese parte anche il cardinale Ottaviani, custode della dottrina della fede, a Lugano per il Congresso, che il giorno dopo tornò a Roma in segno di protesta. Nella preparazione del quarto congresso liturgico nel 1965 ad Assisi, il cardinale Cicognani, allora prefetto della sacra Congregazione dei riti, si impegnò in prima persona per evitare che la cosa si ripettesse. Al fuori dell'Italia alcune conferenze episcopali aveva già ottenuto la possibilità di avere rituali bilingue. Nel 1947 lo ottenne l'episcopato francese e tedesco e nel 1954 l'episcopato americano. In Italia nel 1953 venne autorizzato l'uso dell'italiano nelle risposte dei fedeli durante il rito del battesimo.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II e la *Sacrosanctum Concilium*, il susseguirsi delle edizioni del Messale in lingua latina hanno dato vita al lavoro di traduzione delle stesse in lingua italiana e sono state strumenti fondamentali del rinnovamento liturgico.

La prima edizione in lingua italiana del 1973 si è limitata a una traduzione dal latino senza alcun adattamento, risultato di un serio lavoro mosso perlopiù dall'urgenza di avere un Messale italiano.

La seconda edizione del 1983, in uso fino al 4 aprile 2021, rappresenta una tappa particolarmente significativa della riforma liturgica in Italia. Grazie alle facoltà concesse dal Vaticano II alle conferenze episcopali nell'adattamento culturale della liturgia, il Messale dell'83 non si limita alla semplice traduzione del latino ma si arricchisce di molti testi composti direttamente in italiano, espressione di una sensibilità più attuale e un linguaggio più fresco rispetto all'impostazione della eucologia tradizionale che risente in larga parte di forme linguistiche tardo antiche rispondenti ad

uno specifico contesto storico e culturale.

Una prima innovazione di rilievo della seconda edizione del Messale romano è l'arricchimento dei testi del rito per la celebrazione eucaristica (*Ordo Missae*). Se l'edizione latina offriva una sola formula — per il saluto iniziale, l'introduzione all'atto penitenziale, la monizione al termine della presentazione dei doni, l'introduzione al Padre nostro e allo scambio della pace, il congedo finale dell'assemblea — con una serie di oppure il Messale dell'83 presenta diverse possibilità affidate alla scelta del presbitero che presiede. In questo modo si introduce una nuova comprensione della ritualità che cerca di evitare il ritualismo, superando il fissismo dell'unica e ripetitiva formula a vantaggio di una maggiore varietà e una più grande ricchezza.

Scegliere non significa inventare formule.

Di indubbio rilievo è poi l'introduzione di sei nuove preghiere eucaristiche, scelta che ha fatto fino a oggi del testo in lingua italiana, il Messale con il maggior numero di anfore: le due della Riconciliazione e le quattro varianti della cosiddetta Preghiera eucaristica del Sinodo delle diocesi della Svizzera, tenutosi nel 1974.

Grazie inoltre alla profonda intuizione spirituale e pastorale di fare della pagina evangelica del giorno il cuore della celebrazione eucaristica, questo Messale offre due strumenti importanti: una collezione di quasi duecento orazioni collette distribuite sul ciclo triennale del Lezionario domenicale, e l'aggiunta di antifone di comunione attinte dal Vangelo proclamato, dando così un significato nuovo e inedito a un elemento tradizionale come l'antifona di comunione e, al tempo stesso, dando forma rituale all'insegnamento conciliare del nutrirsi del pane di vita dall'unica tavola della parola di Dio e dell'eucaristia. Va tuttavia osservato che, purtroppo, il valore di questa feconda intuizione non sembra essere stato colto nella sua interezza. Eppure, lo stretto rapporto tra Vangelo e testi liturgici in ordine a una sempre maggiore intensità e qualità evangelica della liturgia nei suoi contenuti, come nei riti, nei gesti, nel linguaggio e nel lessico sarà la via maestra da percorrere nei prossimi decenni per proseguire e approfondire il rinnovamento secondo lo spirito del Concilio, il quale ha voluto e realizzato una riforma liturgica nei termini di una conversione evangelica della liturgia e con essa dell'intera Chiesa.

Queste e ancora altre novità fanno del Messale del 1983 il testimone più significativo della via italiana al rinnovamento liturgico e di fatto l'effettivo Messale italiano dal Concilio a oggi, essendo, come si è visto, la prima edizione del 1972 una semplice traduzione del testo latino. Il Messale dell'83 infatti, non presenta solo molte novità ma è esso stesso una novità per l'idea di Messale che ha realizzato, e che ne fa ancora oggi, a livello internazionale, il Messale più innovativo e per certi versi più avanzato, al quale altri episcopati europei, e non solo, hanno guardato come modello e ispirazione.

E siamo giunti all'iter della terza edizione in lingua italiana del Messale romano (2002-2019)<sup>108</sup>

A due anni dalla pubblicazione della terza edizione tipica del *Missale Romanum*, gli organismi competenti della CEI hanno programmato e avviato il lungo iter di traduzione in vista della terza edizione del Messale italiano. I vescovi membri delle Commissioni episcopali per la liturgia che si sono succeduti, insieme a numerosi esperti in prevalenza liturgisti ma anche biblisti, patrologi, italianisti e musicologi, a partire dal giugno del 2002 hanno realizzato una nuova traduzione che venne successivamente sottoposta, in più momenti e con modalità diverse, alla valutazione dei singoli vescovi e degli episcopati regionali. A ogni livello vi è stata per ogni vescovo la possibilità di proporre correzioni e presentare pareri e proposte, successivamente vagliate dalla Commissione episcopale per la liturgia assistita da un numero ristretto di esperti. A partire dal 2010 il Messale è stato presentato in più occasioni all'Assemblea generale dei vescovi per un confronto collegiale e per la votazione di ogni singola parte.

Nell'Assemblea generale del maggio 2012 i vescovi hanno approvato a stragrande maggioranza la

---

<sup>108</sup> Riprendo le tesi del liturgista Goffredo Boselli

traduzione della terza edizione del Messale Romano nella sua interezza (189 placet e 4 non placet).

Il passaggio successivo è stato il necessario esame della Santa Sede (*recognitio*) come previsto dall'istruzione *Liturgiam Authenticam* allora in vigore. Promulgata dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti nel 2001, questa istruzione stabiliva nuove norme per la traduzione dei testi liturgici latini, per disciplinare e le nuove traduzioni nelle lingue vive della terza edizione tipica del Messale di Paolo VI. Chiedendo di riesaminare il modo di tradurre i testi liturgici dal latino alle lingue moderne realizzata negli anni del post Concilio, *Liturgiam Authenticam* esige la massima integrità e accuratezza, cioè senza ricorrere a omissioni o aggiunte, quanto al contenuto, e senza introdurre parafrasi o glosse» (n. 20). I traduttori italiani si sono trovati così a dover rivedere la traduzione italiana del 1983, in certi casi ritraducendo integralmente i testi, preparando così, sulle basi della nuova normativa, una traduzione in italiano di certo più esatta e accurata dei singoli vocaboli, delle espressioni, del periodo e della sintassi tipicamente latina, però meno efficace, agevole e anche pregevole dal punto di vista letterario, talvolta con una costruzione sintattica eccessivamente complessa e, di conseguenza, meno facilmente comprensibile e pregabile nella nostra lingua.

A seguito delle difficoltà intercorse tra alcune Conferenze episcopali delle principali lingue e la Santa Sede circa l'applicazione delle norme di *Liturgiam Authenticam*, delle critiche espresse da numerosi liturgisti e linguisti, e a causa della situazione di sostanziale impasse venutasi a creare nel corso degli anni nel processo di traduzione e revisione dei testi, nel settembre 2017 papa Francesco ha promulgato il *motu proprio* *Magnum Principium* con il quale — modificando il can. 838 del Codice di Diritto Canonico — ridefinisce i rapporti tra la Santa Sede e le Conferenze episcopali in una materia particolarmente delicata e sentita, e restituisce a queste il diritto e il compito (*ius et munus*) sulla traduzione dei libri liturgici. In altri termini, le traduzioni dei testi liturgici nelle lingue vive, ora non necessitano più della revisione (*recognitio*) della Santa Sede, che è invece chiamata a confermare (*confirmatio*) il lavoro di traduzione delle Conferenze episcopali. In una successiva lettera indirizzata al cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto divino, papa Francesco precisa che le traduzioni devono osservare una triplice fedeltà, al testo originale in primis; alla particolare lingua in cui viene tradotto e infine alla comprensibilità del testo da parte dei destinatari.

Il *motu proprio* “*Magnum Principium*” riconsegnava alle Conferenze episcopali la responsabilità piena circa la versione dei testi liturgici e la presidenza della CEI e la Commissione episcopale per la liturgia presero la decisione di riesaminare attentamente la traduzione del Messale già approvata dall'Assemblea generale dei vescovi ma che, dopo cinque anni, non aveva ancora ricevuto l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede. In Italia i vescovi della Commissione episcopale per la liturgia riesaminarono la nuova traduzione confrontandola con quella del Messale del 1983, mantenendo, per così dire, il meglio dell'una e dell'altro. Il risultato fu inviato alla valutazione di ogni vescovo in vista dell'Assemblea generale straordinaria del novembre 2018 che approvò in forma definitiva la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano (195 placet — 5 non placet).

In sintesi, la terza edizione del Messale romano riprende il testo del Messale del 1983 per offrire una migliore e più attenta traduzione di alcune espressioni e di singoli vocaboli, allineandosi con la recente traduzione dei testi biblici, nella fedeltà al testo latino originario.



## MISSALE HISPANO-MOZARABICUM<sup>109</sup>

“Il Monumento vivente della liturgia ispano-mozarabica è intimamente e indissolubilmente legato nel corso della storia al legame sacro che esiste tra l'idea e il progetto della Spagna come popolo e la fede cattolica. Così l'hanno vissuta i compositori, compilatori e codificatori ispanici e visigoti, così l'hanno custodita gelosamente i mozarabi e i cristiani del nord della penisola, così è stato inteso nel progetto sostenuto dalla regina Isabella e dal cardinale Cisneros, ovvero negli sforzi rigenerativi del cardinale Lorenzana. Ecco perché oggi lo studio e la diffusione di queste fonti e dei loro contenuti assume un valore e un'opportunità speciali.

Aperto a Roma, all'Africa e all'Oriente cristiano, con l'armonia conciliare dei Vescovi dell'odierna Catalogna e del sud della Francia (Galia Narbonense), dell'Aragona, della Galizia e dell'attuale Portogallo, del sud e del centro della Penisola si è formato un patrimonio comune di fede e spiritualità, conoscenza e cultura che è servito per secoli a fondamento della vita nazionale ed è ancora oggi un punto di riferimento obbligato per qualsiasi comunità che voglia beneficiare della forza e della fecondità della tradizione nell'ordine spirituale e culturale.”

† Antonio Cardenal Cañizares  
Arzobispo de Toledo, Primado de España

---

<sup>109</sup> *Concordantia missalis hispano-mozarabici*, Ed. Felix Maria Arocena, Adolfo Ivorra, Alessandro Toniolo, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana ; Toledo, Arzobispado de Toledo, 2009

Per il lavoro sul Missale Hispoano-Mozarabicum seguiamo la metodologia esposta in M. Sodi e A. Toniolo *Concordantia et indices Missalis Romani* della collezione Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, senza perdere di vista l'unicità del Rito Ispanico. La scelta è orientata a mantenere un approccio equivalente per lo studioso delle liturgie occidentali, attualmente celebrate, in modo che possa facilmente accedere a questi sussidi con un metodo relativamente omogeneo e comune.

La particolarità del Missale Hispano-Mozarabicum, sono molteplici: la variabilità di tutti gli elementi dell'anafora, la presenza-assenza di alcuni canti a seconda del ciclo dell'anno liturgico e della specifica celebrazione, e la lunghezza del Missale a causa del grandissimo numero di *illationes* con embolie molto simili all'inizio, ecc.

In questa concordanza sono raccolti tutti i testi del Missale Hispano-Mozarabicum, disposti secondo la sequenza originaria con l'Ordo Missae in testa. Per l'identificazione delle sezioni del Messale, è necessario notare che non si distingue quello che nel rito romano chiameremmo un Tempus Nativitatis, motivo per cui abbiamo deciso di orientarci con un recente studio, che ci ha permesso di procedere ad una selezione delle forme delle messe. Quanto al Tempus Paschale, il Missale Hispano-Mozarabicum dà diversi nomi al passaggio dalla Quaresima alla Pasqua, distinguendo un Hebdomada Maior —dalla feria II alla V—, la preparazione alla Pasqua o Feria VI a Parasceve, la Vigilia Paschalis e l'Hilaria Paschae, che corrisponderebbe all'Ottava della Pasqua romana. In particolare “il Messale ispanico non distingue un Triduo”, e così abbiamo organizzato le ferie dell'Hebdomada Maior all'interno del Tempus Quadragesimae e il resto all'interno di quello che sarebbe il Tempus Paschale.

Negli acronimi successivi si indica di conseguenza:

Ciclo de Navidad

Ciclo Pascual

Tenendo presenti questi criteri, presentiamo gli acronimi secondo le nostre sezioni del Missale Hispano-Mozarabicum:

|   |   |                                   |
|---|---|-----------------------------------|
| O | = | <i>Ordo Missae</i> <sup>110</sup> |
| A | = | <i>De Adventu Domini</i>          |
| N | = | Ciclo de Navidad                  |
| Q | = | <i>Tempus Quadragesimae</i>       |
| P | = | Ciclo Pascual                     |
| C | = | <i>De Cotidiano</i>               |
| S | = | <i>Proprium de Sanctis</i>        |
| M | = | <i>Commune Sanctorum</i>          |
| D | = | <i>Commune pro defunctis</i>      |
| V | = | <i>Pro variis necessitatibus</i>  |

Accanto a queste sezioni, una Concordanza su un messale deve tener conto dei vari testi di ciascun formulario, che semplifichiamo il più possibile. Ecco le abbreviazioni:

|    |   |                            |
|----|---|----------------------------|
| ad | = | Oratio Admonitionis        |
| al | = | Alia                       |
| an | = | Antiphona                  |
| ap | = | Ad Pacem                   |
| bn | = | Benedictio                 |
| cm | = | Completuria                |
| cn | = | Canticum                   |
| fr | = | Formula                    |
| hy | = | Hymnus                     |
| il | = | Illatio                    |
| mn | = | Monitio                    |
| od | = | Ad Orationem Dominicam     |
| or | = | Oratio                     |
| pc | = | Antiphona Post Communionem |
| pg | = | Post Gloriam               |
| pn | = | Post Nomina                |
| pp | = | Post Pridie                |
| pr | = | Praelegendum               |
| ps | = | Post Sanctus               |
| sc | = | Sacrificium                |

Come nella *Concordantia* del *Missale Romanum*, la nostra numerazione corrisponde alla formula catalogata, la lettera maiuscola indica la sezione e le due minuscole il tipo di formula. Quindi, ad esempio, C1183il significa che la formula appartiene all'Ora Giornaliera (C), è precisamente una illatio o prefazione (il) e il numero 1183 permette di contestualizzare la formula all'interno del giorno specifico, che in questo caso è il Domenica XVI di Quotidiano.

Le ricerche quindi possono essere eseguite seguendo le indicazioni proposte per il Missale Romanum, editio typica tertia, 2022, proposte nei paragrafi precedenti.

---

<sup>110</sup> El *Ordo Missæ* vuelve a aparecer al inicio del segundo volumen del *Missale*.

Manteniamo le lacune di trascrizione presenti nell'attuale Missale Hispano-Mozarabicum. Il nome delle celebrazioni -in particolare in relazione al Proprium de Sanctis- è stato il più breve ed essenziale possibile. Sono state evitate anche le ripetizioni, eliminando le embolie da tutte le preghiere “nel rito ispanico ogni preghiera ha un'embolia”, sebbene ammettano una certa variabilità, come nel Post Sanctus. In ogni caso, questa Concordantia non vuole essere, ovviamente, un sostituto del Missale Hispano-Mozarabicum; non è un libro liturgico, ma uno strumento al servizio dell'intelligenza teologica di questa preziosa fonte.

## Conclusione

Quali testi sono disponibili per le ricerche digitali sopra descritte?

Implementazione su supporto WinIsis distribuito dall'Unesco in

[www.ibisweb.it/liturgia](http://www.ibisweb.it/liturgia)

1. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*, Editio typica altera 1975.
2. *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*. (numerazione Bruylants)
3. *Sacramentario Veronese - Verona, Biblioteca Capitolare, cod. LXXXV (80)*.
4. *Sacramentarium Paduense, Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47*.
5. *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali del concilio Vaticano II (1962-1965) in lingua latina*. (scrivendo la sigla seguita dal numero si ottiene la formula da cercare es. sc49 o lg34)
6. *Sacramentario Gelasianum Vetus, Cod. Vat. Reg. lat. 316*.
7. *Ordo initiationis christianae adultorum*.
8. *Sacramentarium Hadrianum*
9. *Liber Sacramentorum Engolismensis*
10. *Missale Romanum editio typica tertia* (2002)
11. *Missale Hispano-Mozarabicum*
12. *Orazioni comuni dei Sacramentari Gregoriani*
13. *Liber sacramentorum Gellonensis*
14. *Collectio Missarum Beatae Mariae Virginis*.
15. *Missale Franciscanum Regulae*
16. *Ordines Romani* (totus)
17. *indici di Rivista Liturgica dal 2014 al 2017*.
18. *Codex Iuris Canonici* (1983)

Altri testi sono disponibili in [www.liturgia.it](http://www.liturgia.it) utilizzando un altro tipo di software:

*Concordance 3* di R. J. C. Watt dell'Università di Dundee, favorendo la ricerca sintagmatica.

Buon cammino e.....buon lavoro!